

Milano, Roma, Napoli nell'anno 2000. Tanti anziani, gli italiani di colore, asili e scuole deserte

di Laura Balbo

«Ecco l'Italia degli anni Ottanta», era un titolo di giornale, e in questa prospettiva sono stati presentati i commenti ai primi dati del censimento. Che cosa si dice dell'Italia degli anni Ottanta? Previsioni preoccupanti, problemi sociali di ogni tipo, trasformazioni che sembrano non placare: questo paese è sempre nei guai. Non che i problemi non ce ne siano: ma mi colpisce come in questi commenti si ripetono banalmente cose scamate, nessuno mette un po' di fantasia nell'interpretare i dati, e sembra anche che non sia proprio possibile trovare al-

cun elemento per farci venir voglia di uherla, questa Italia degli anni Ottanta.
Prendo qualche punto che ricorre nei commenti ai risultati del censimento, e provo una «concoltura» che cerchi, appunto, di metterci la voglia di stare a vedere, o magari di muoverci, dentro le cose che succederanno.
1. Invecchieremo. Aumenta la quota di popolazione anziana, l'Italia si avvia a essere un paese di pensionati, quanto costano questi vecchi, e ci dobbiamo anche preoccupare del loro tempo libero. A me vengono in mente alcune altre cose: che prima di diventare, in tanti, molto vecchi,

saremo un gran numero di popolazione adulta, e che anche invecchiando si rimane persona, cittadini si fa parte della società: e che senso può avere questo dato. Perché analizzare i dati sulla popolazione adulta e anziana, riprendendo gli stereotipi tradizionali? Perché non risolviamo a pensare a strutture e istituzioni capaci di utilizzare la gente che c'è nella società, che c'è davvero in un dato momento storico? Perché non richiamare quel che si sa oggi, sulle così diversificate modalità di organizzazione sociale che caratterizzano la nostra società — differenze territoriali, interventi informali tra le pieghe del sistema

formale, strategie produttive e riproduttive — e allora interrogarci anche sui tanti modi possibili di funzionare come adulti e come vecchi — una varietà, una ricchezza di risposte, e non solo vincoli e pasti? 2. Che ne faremo degli asili e delle scuole materne? E dei maestri eccedenti? E che dire degli squilibri Nord-Sud? Qui forse val la pena di commentare che scoprire dati come questi, e ritenereli catastrofici, rilette una strana ingenuità, o forse ignoranza o peggio. Sono problemi comuni a molte altre società. Si tratta di trends di lungo periodo, da un lato; dall'altro di dati strutturali di squilibrio, che ritroviamo altrove. Da un decennio all'altro, da un censimento all'altro, inevitabilmente li troviamo confermati. Non sono segnali di emergenza, indicatori di crisi: sono le condizioni con cui tutti i sistemi come il nostro — capitalistici, «autorizzati», industriali — si trovano a fare i conti. Descriverli come eccezionali, catastrofici, ingovernabili, rischia di giustificare che non si faccia niente. E invece altro può essere l'indicazione: si tratta di definire queste tendenze e le loro implicazioni nel contesto di politiche sociali da effettuare, di rispondere al cambiamento in termini politici, di confrontarci con ciò che avviene anche in altri paesi.

3. Non si trova mai un commento che ci dica come da certe tendenze esistenti altrove l'Italia è esente, o toccata in misura minore. In altri paesi ci sono problemi che risultano da specifiche caratteristiche o politiche del passato; e che si delincono come estremamente gravi. Valga l'esempio dell'altissimo numero di adolescenti e di giovani figli di immigrati che cresceranno nel prossimo decennio, paesi come la Germania federale, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra. Un milione e duecentomila in Germania di cui 750.000 sono turchi, un milione e quattrocentomila in Francia, di cui più di mezzo milioni nordafricani. Problemi di vita in un ghetto, di difficoltà linguistiche, di insuccessi scolastici, di disoccupazione, di sradicamento sia nel paese di origine sia in quello di immigrazione; di conflitti razziali o etnici. Cosa significheranno questi problemi negli anni Ottanta dell'Europa, e una previsione relativamente facile a farsi, e pesante di indicazione negative. Che da noi questo problema non ci sia o abbia dimensioni incomprensibilmente meno gravi non è che lo ritorni per rallegrarci. Il senso è di suggerire che nel considerare i dati «italiani» non possiamo tenere presente anche dati di contesto. Elementi come questo ci richiama al quadro d'insieme e ci fanno cogliere anche in questo diverso modo la «specificità» italiana. A tutto questo bisogna fare attenzione, per non riscalare di appiattare la lettura e per non limitarsi a confermare stereotipi e luoghi comuni.

6

ri modifica nella sostanza e rende più acuto anche il problema del rapporto fra le Regioni e le comunità emigrate: la ripresa del contatto con la cultura italiana, collegamenti per la partecipazione viva degli emigrati alla formazione dei programmi di sviluppo e per l'avvio per tempo della formazione e riqualificazione professionale, una più incidente attenzione al problema casa, preparazione di iniziative adeguate ad affrontare il reinserimento scolastico dei figli degli emigrati che rientrano, preparazione legislativa per l'utilizzazione piena delle qualifiche e dei titoli di studio conseguiti all'estero. La situazione in atto e la tendenza evolutiva presentano senz'altro aspetti di modificazione, se non di novità, e forniscono abbondante motivazione per un Convegno come quello che le Regioni e le Consulenze stanno preparando per Venezia.

**SALDO DEL MOVIMENTO MIGRATORIO DA E PER L'ESTERO
CALCOLATO SUI REGISTRI DEMOGRAFICI DEI COMUNI.**

	ISCRITTI DALL'ESTERO	CANCELLATI PER L'ESTERO	SALDO
1980	92.688	59.124	+ 33.564
1980 (Gen-Ago)	58.720	39.051	+ 19.669
1981 (Gen-Ago)	60.171	34.849	+ 25.322
1980			
Giugno	6.957	4.643	+ 2.314
Luglio	9.344	4.131	+ 5.213
Agosto	8.675	3.246	+ 5.429
1981			
Giugno	7.242	4.572	+ 2.670
Luglio	8.752	3.629	+ 5.123
Agosto	8.706	3.790	+ 4.916

Ignazio Salemi

Elaborazione Centro Studi Filef su dati ISTAT.

DISOCCUPAZIONE NELLA ZONA DELL'OCSE
dati attuali e previsioni in % sulla forza lavoro.

Classi di disoccupazione	1980	1981	1982	1981		1982		1983 I semestre
				I semestre	II semestre	I semestre	II semestre	
Stati Uniti	7,2	7,50	9	7,4	7,75	9,25	9	8,50
Giappone	2	2,25	2,25	2,2	2,25	2,25	2,25	2
Germania	3,4	5	6	4,4	5,50	6	6,25	6,50
Francia	6,3	7,50	8,50	7,2	8	8,25	8,50	8,50
Gran Bretagna	7	10,50	12	9,9	11	12	12,25	12,25
Italia	7,6	8,25	9	8,1	8,50	9	9	9
Canada	7,5	7,50	8,25	7,2	8	8,25	8,25	8,25
Totale dei paesi su citati	5,7	6,50	7,50	6,3	6,75	7,50	7,50	7,25
Altri paesi dell'OCSE	8,3	9,75	10,50	9,3	10	10,25	10,50	10,75
OCSE Europa	7	8,75	9,75	8,3	9	9,50	9,75	10
Totale OCSE	6,2	7,25	8	6,9	7,50	8	8	8
Livello di disoccupazione (milioni)								
America del Nord	8,4	9	10,75	8,7	9,25	10,75	10,50	10,25
OCSE Europa	11,4	14,25	16	13,6	15	15,75	16,25	16,50
quattro principali paesi europei	5,9	7,75	8,75	7,3	8	8,50	9	9
Totale OCSE	21,4	25	28,25	24	25,75	28,25	28,50	28,50

ti OCSE.



CAMERA - Fallite le manovre del PCI

Voto agli emigrati Nuovo passo avanti

L'intervento di Tremaglia in commissione

Non ha avuto risultati positivi la goffa manovra con la quale ieri i comunisti avevano tentato alla commissione affari costituzionali della Camera di bloccare l'esame dei provvedimenti per il voto degli italiani all'estero. A giudizio tutto strumentale dell'on. Moschini, il testo predisposto dal comitato ristretto dall'unificazione della proposta di legge Tremaglia e delle altre successivamente presentate sulla stessa materia, era inaccettabile perché ai lavori del comitato stesso avevano partecipato il MSI-DN e la DC, ma non i rappresentanti di altri gruppi. Ma questa tesi veramente singolare è stata respinta dalla commissione che ha fatto proprio il testo predisposto dal comitato e quindi, dalla prossima seduta, aprirà su di esso il dibattito per poi riferire all'assemblea. Notiamo che, comunque, la commissione non ha rispettato il termine del 31 marzo che la presidenza le aveva fissato per riferire in aula.

L'importanza della questione all'esame è indubbia. Lo ha rilevato il relatore di maggioranza on. Mazzola; lo ha ribadito nel corso del suo articolato intervento l'on. Tremaglia. Gli emigrati che conservano la cittadinanza italiana, ha detto Tremaglia, sono cittadini di pieno diritto; godono quindi del diritto di voto che, lo afferma la costituzione, non può essere limitato se non per incapacità civile o per condanna penale o nei casi di indegnità stabiliti dalle leggi. Inoltre, ha precisato Tremaglia, la stessa costituzione fa carico allo Stato di rimuovere ogni ostacolo che possa limitare l'effettiva partecipazione dei cittadini all'organizzazione politica, sociale ed economica del Paese. Orbene, ha detto Tremaglia; non si può chiedere al cittadino che risiede negli USA o in Canada di partecipare alla vita politica italiana affrontando un viaggio per venire a votare in Italia; ciò comporterebbe frapportare un ostacolo che la Repubblica ha il compito di rimuovere. Da qui la battaglia del MSI-DN iniziata sin dal 1955 quando fu presentata il primo progetto di legge tendente a far votare nei luoghi di residenza i nostri cittadini all'estero. L'on. Tremaglia ha riassunto i termini di questa vicenda, nata — ha detto — dalla sciagurata legge che nell'immediato dopoguerra dispose la cancellazione dalle liste eletto-

rali dei nostri emigrati. Per cui la battaglia del MSI-DN si è spiegata anche con altre iniziative, prima fra tutte quella, già diventata legge dello Stato, per la reiscrizione *d'ufficio* nelle liste elettorali di tutti coloro che, per risiedere all'estero, ne erano stati cancellati. Vi è poi un'altra proposta di legge, primo firmatario lo stesso Tremaglia, ancora all'esame del parlamento, concernente il censimento degli italiani all'estero; iniziativa più che necessaria perché finora i cittadini all'estero rescritti nelle liste elettorali sono circa 700.000 mentre, dai rilievi del ministero degli Esteri, i residenti all'estero superano i cinque milioni. Altro dato ricordato sia dal relatore che da Tremaglia: nella scorsa legislatura si era arrivati alla redazione di un testo unificato delle varie proposte (di Tremaglia e di deputati di altri gruppi), testo al quale ha fatto riferimento l'on. Mazzola e che, in buona sostanza, è l'ossatura del testo ora predisposto dal comitato ristretto e fatto proprio dalla commissione.

Momento centrale di questo testo è l'adozione del voto per

corrispondenza. E la soluzione ottimale, ha detto l'on. Tremaglia, certamente preferibile a quella della votazione nelle sedi delle nostre rappresentanze all'estero, che avrebbe creato diversi problemi, dalla insufficienza dei locali alla impossibilità di affrontare le operazioni di scrutinio, alle difficoltà dei residenti di portarsi fino alla sede dell'ambasciata, ai problemi di ordine pubblico negli stessi paesi di emigrazione.

Certo, ha detto Tremaglia, si pongono problemi che riguardano l'uguaglianza, la parità; ma si tratta di problemi che si possono risolvere facilmente.

Non rilevano invece le strumentali obiezioni dei comunisti quali quelle concernenti la possibilità dei partiti di fare propaganda nei paesi di emigrazione; teniamo presente, ha detto, che nemmeno in Italia tutti gli elettori sono raggiunti dalla propaganda elettorale, ma nessuno per questo si sogna di invalidare le elezioni.

Il testo fatto proprio dalla Commissione prevede che i residenti all'estero possano votare per le liste presentate nelle circoscrizioni nelle quali sono compresi i comuni di appartenenza. Su questa soluzione l'on. Tremaglia ha avanzato riserve perché essa oltretutto disperde e frantuma l'emigrazione oltre ad alterare le attuali circoscrizioni per questa massa variabile di nuovi elettori che saranno immessi. Tremaglia, quindi, si è riservato di presentare emendamenti perché sia adottato il sistema del collegio unico nazionale per i nostri connazionali residenti all'estero.

Come abbiamo detto, la Commissione non ha rispettato il termine assegnatole dalla presidenza della Camera. Staremo a vedere fino a che punto l'ostruzionismo dei comunisti, antipopolare e negatore di diritti costituzionalmente garantiti, potrà ancora di più ritardare l'esame del progetto di legge.



Ritaglio del Giornale... *VARI*
del.....-1. APR. 1982..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

EMIGRATI VERSO IL CONGRESSO

«dc all'estero vogliono contare di più»

Impegni di Piccoli e Sanese con i lavoratori in Germania
di GIOVANNI CHIAPPISI

LEVERKUSEN — Il democristiano emigrato vuole contare al prossimo Congresso nazionale del partito e si terrà a Roma dal 28 aprile al 2 maggio. Questa dichiarazione d'intenti è stata ribadita con forza al recente incontro di democristiani emigrati in Europa, che si è tenuto a Leverkusen, nella Germania Federale, ed al quale hanno partecipato, tra gli altri, anche il segretario nazionale Piccoli e quello organizzativo Sanese. Tale presenza qualificata come ha sottolineato lo stesso Sanese — è indice non di un « rinnovato », bensì di un « nuovo » interesse della DC nei confronti delle sue strutture all'estero.

Finora soltanto in Belgio e in Gran Bretagna il partito è strutturato a norma di statuto e solo in questi Paesi si sono tenuti normali congressi (il segretario della DC all'estero è equiparato a tutti gli effetti ad un segretario regionale e quindi è di diritto consigliere nazionale). Adesso anche i dc in Germania vogliono dire la loro. Come sollecitato dallo stesso Sanese, al termine dell'assemblea di Leverkusen è stata approvata all'unanimità una mozione con cui si indice in tempi brevi il Congresso regionale in Germa-

nia, ovvero entro la fine del mese di marzo, se si vogliono mandare delegati a Roma.

Nel suo intervento, Sanese ha voluto precisare con chiarezza che i democristiani all'estero non possono essere considerati di seconda categoria e che da parte « romana » si seguirà l'evolversi degli avvenimenti con la massima attenzione e disponibilità. Da parte dei democristiani emigrati, nel corso del dibattito, si è avuta l'impressione che le strutture (sedi, stampa, fondi per l'organizzazione, eccetera) debbano ricoprire un ruolo primario per realizzare la presenza del partito in questi Paesi, ma Sanese ha chiarito che un partito vivo esiste, esiste anche a dispetto di mancanze di strumenti, anche se è necessario che ci siano pure questi, « ma dopo, e non prima » ha precisato.

Piccoli, dal canto suo, ha esortato iscritti e simpatizzanti ad essere presenti nella società con maggiore determinazione ed ha indicato nei giovani la speranza nel futuro.

Il « rinnovamento », sia pure nella continuità, continua a marciare in Italia. All'estero, fino ad oggi, c'è ben poco da rinnovare, c'è tutto, invece, da costruire.

Obiezioni sulla correttezza del voto per corrispondenza

ROMA — Alla commissione Affari costituzionali della Camera, dinanzi alla quale ieri è ripresa la discussione dei progetti sul voto degli italiani residenti all'estero, il sottosegretario agli Interni sen. Spinelli, rispondendo alla richiesta del gruppo comunista di conoscere gli orientamenti del governo in materia, ha affermato che il ministro di Grazia e Giustizia ha ripetutamente sollevato obiezioni di natura ordinamentale sulla correttezza del voto per corrispondenza (ipotesi sulla quale si è arroccato il relatore democristiano).

Dinanzi a questa novità, finora accuratamente celata sia alla commissione che in recenti convegni dedicati all'argomento, il compagno Gianni Giadresco ha richiesto che, prima di procedere oltre nella discussione, fosse convocato e ascoltato dalla commissione il ministro della Giustizia Clelio Darida.

Ma la sollecitazione è stata respinta a maggioranza, nonostante fosse evidente l'esigenza di un chiarimento su un punto tanto delicato sotto il profilo costituzionale e politico.

Nel corso della discussione generale sul testo presentato dal relatore democristiano (che il gruppo comunista, ha ribadito il compagno Flavio Colonna, non considera valido quale testo-base del comitato ristretto, i cui lavori i deputati del PCI avevano abbandonato per protesta insieme ad altri gruppi) era intervenuto il compagno Renzo Moschini per riconfermare le ragioni costituzionali, ordinamentali e organizzative (le stesse sollevate anche dal ministro della Giustizia) che stanno alla base della netta opposizione dei comunisti a soluzioni palesemente incostituzionali.

UNITA' p.4

AVVENIRE



82/12/1. 18, 19 e 20 GIUGNO: CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA DELL'EMIGRAZIONE

La data della convocazione in Italia dei direttori di tutti i giornali italiani di emigrazione che si stampano nel mondo per quello che è ormai deciso che sia il Congresso istitutivo di un nuovo organismo rappresentativo unitario del settore, è stata fissata per i giorni 18, 19 e 20 giugno. Quindi una scadenza che è ormai prossima. Come è noto, la decisione non è maturata improvvisamente ma è il risultato di un lungo dibattito, svoltosi nel corso di più di un anno fra tutte le componenti del mondo dell'emigrazione confluite in un "Gruppo di lavoro" apposito, che venne istituito presso il Ministero degli esteri.

La preparazione del Congresso istitutivo del nuovo organismo, resosi necessario dopo la crisi che si era abbattuta sulla vecchia FMSIE, avverrà sulla base di un documento, unitariamente approvato, che fissa le linee generali cui dovrà essere informata la nuova organizzazione nelle sue strutture e nel suo funzionamento. Naturalmente l'ultima parola spetta su questo ed altri problemi all'assemblea dei direttori di giornali nel corso del congresso.

Il Gruppo di lavoro ha ritenuto opportuno limitare la convocazione, anche per motivi di ordine finanziario, ai soli rappresentanti della carta stampata riservandosi di elaborare forme di partecipazione per gli altri strumenti di informazione nel prossimo futuro. Come è già stato reso noto, la preparazione del congresso è stata affidata ad un comitato esecutivo, mentrel'insieme del "Gruppo", di cui fanno parte rappresentanti delle vecchie organizzazioni della stampa, rappresentanti di tutte le associazioni nazionali e rappresentanti dei sindacati, che nel dibattito di quest'ultimo anno hanno ricoperto un ruolo importante di mediazione e di elaborazione, controllerà e guiderà il lavoro per mezzo di riunioni settimanali.

Mancano ancora alcuni perfezionamenti per potere indicare la località in cui si svolgerà l'importante avvenimento, ma intanto tutti gli interessati possono rivolgersi, per informazioni e accordi, presso uno dei tre recapiti stabiliti e cioè presso la FILEF in Via del Collegio Capranica, 4 - 00186 Roma, tel. 679 7339; presso la UNAIE in Via del Clementino, 94 - 00186 ROMA, tel. 678 96 21; presso l'Istituto "Santi" in Via XX Settembre 49 - 00187 ROMA, tel. 46 10 16.

82/12/5. INTERROGAZIONE PARLAMENTARE SUI RITARDI DEI CONTRIBUTI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEGLI EMIGRATI

L'on. Marte Ferrari, primo presidente della FILEF, ha firmato insieme agli onn. Gianni Giadresco, Antonio Conte e Giovanni Migliorini, una interrogazione al Ministero degli Affari Esteri e a quello del Lavoro e della Previdenza Sociale nella quale si solleva il problema del mancato rimborso dei contributi ministeriali per la formazione professionale a favore dei nostri emigrati in Germania.

L'interrogazione chiede esattamente di "conoscere le ragioni per cui, a tutt'oggi, non siano stati interamente rimborsati i contributi dovuti per le attività per la formazione professionale svolte per i nostri emigrati nel corso del 1980 nella circoscrizione di Francoforte, Stoccarda e Friburgo, sebbene i rispettivi bilanci consuntivi siano stati presentati dall'ente organizzatore in data 9 gennaio 1981; sapere se ritengono assurdo e inammissibile che, ad oltre un anno di distanza, rinangono ancora da rimborsare ben 12 milioni a Francoforte, 4 milioni a Stoccarda e 4.800.000 a Friburgo, cioè il 40 per cento delle spese incontrate nel corso del 1980; e se abbiano considerato che il ritardo ha già provocato un danno ulteriore all'Ente formazione lavoratori italiani, a seguito della forte svalutazione della moneta; sapere se il Governo intenda promuovere un intervento urgente e risolutore allo scopo di non scoraggiare le meritorie attività di chi assiste i nostri lavoratori emigrati e, soprattutto, di evitare le immaginabili difficoltà che derivano, all'attività in corso e a quella futura, dal mancato rimborso dei fondi da parte del nostro Governo."

SUP.
FILEF
EMIGR



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

del.....-1.....1982.....pagina...5.....

Imposimato da credito a Savasta e Peci

«E' ancora aperta la partita con Piperno e Pace»

ROMA — «Non li mollerò mai. Per me Franco Piperno e Lanfranco Pace sono strettamente legati al terrorismo rosso; anzi li considero i padri dell'eversione estrema sinistra. Perciò continuerò a dar loro la caccia». Questo impegno il giudice Ferdinando Imposimato prese all'inizio del 1980, quando i due esponenti dell'autonomia organizzata, sottoposti dalle imputazioni di concorso nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro, abbandonarono l'Italia per tornarsene a Parigi, sicuri di aver dato scacco netto alla giustizia.

Sono trascorsi due anni e il magistrato sta mantenendo la promessa fatta a se stesso. Contro Piperno e Pace ha emesso un nuovo mandato di cattura che ha fatto rientrare il fisico calabrese nel carcere di Montreal, anche se per poche ore, visto che la magistratura canadese gli ha concesso libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di 50 mila dollari (circa 60 milioni di lire italiane). Per Pace invece il provvedimento è rimasto sulla carta; per il momento infatti non si sa con precisione dove l'autonomo risiede; si sa soltanto che quando dovette lasciare l'Italia insieme con Piperno per sfuggire ad un nuovo arresto, tornò in Francia. Da quel momento si sono perdute le sue tracce, anche se gli inquirenti sono sicuri che non si siano mossi da quel paese.

A fornire ad Imposimato nuove carte per rilanciare l'offensiva contro Piperno e Pace è stato l'inesauribile

Antonio Savasta, il quale senza mezzi termini ha dichiarato che i due erano strettamente legati alle Brigate rosse, anzi ne facevano parte. Il «pentito» ha parlato di ripetuti incontri che i due esponenti dell'autonomia ebbero con personaggi di spicco dell'eversione rossa. Tra l'altro ha raccontato che dopo via Fani s'incontrarono con i capi colonna Piccioni, Gallinari, Seghetti, Balzarani e lui stesso in un caffè della capitale. A Pace e a Piperno fu affidata la delicata missione di mettersi in contatto con i «secessionisti» Valerio Morucci e Adriana Faranda per convincerli a consegnare le armi rimaste in loro possesso alla colonna romana delle Br, dalla quale si erano staccati non avendo condiviso la conclusione cruenta del sequestro di Aldo Moro.

Savasta ha riferito che ci fu un secondo incontro in un appartamento messo a disposizione da Piperno; vi parteciparono, oltre al professore di fisica, Pace, Moretti e la Balzarani. Si parlò, ha detto Savasta il quale però non era presente al convegno, dei rapporti che i due esponenti dell'autonomia avevano con Morucci e la Faranda; Piperno e Pace riaffermarono il loro sostegno ideologico alla causa dell'eversione di estrema sinistra. Secondo Savasta la conferma di questo appoggio è fornita tra l'altro dall'articolo apparso su «Metropoli» (la rivista creata da Piperno, Pace e Oreste Scalzone) all'indomani dell'attentato contro il consi-

gliere democristiano Italo Schettini, ucciso a Roma dalle Bierre; nel servizio, sia pure velatamente, si leva un giudizio positivo alla criminosa impresa. Pace inoltre concordò con Seghetti un piano per riavvicinare le Brigate rosse a Prima linea. Per Savasta il ruolo dei due autonomi era quello di operare perché le Bierre ottenessero un riconoscimento politico, sul quale si era decisamente puntato in occasione del sequestro Moro.

D'altra parte anche un altro illustre pentito, Patrizio Peci, aveva tirato in ballo Pace, Piperno e Scalzone, coinvolgendoli in un tafferuglio di armi che nel 1978 consentì ai terroristi di approvvigionarsi di mitragliatori sovietici, di fucili belgi, di bombe a mano, di munizioni. Si tratta del carico che Mauro Pöllini, che si definiva un agente del Kgb, il servizio segreto sovietico, andò a prelevare con una barca a vela nel Libano. Parte di quelle armi, secondo Peci ed altri brigatisti pentiti, finì al gruppo di «Metropoli».

Insomma per Imposimato ce n'è abbastanza per inchiodare i due esponenti dell'autonomia, che egli considera elementi di spicco dell'eversione rossa. Di qui la decisione di emettere i mandati di cattura con i quali si contestano agli imputati i vecchi reati (da Moro a tutti gli altri successivi crimini compiuti dalle Bierre), ma su un supporto accusatorio irrobustito dalle ultime rivelazioni di Savasta.

Mario Sarzanini

Ventura condannato in Argentina anche in appello

BUENOS AIRES — E' stata confermata dalla «Cámara federal» argentina la condanna a tre anni di carcere per Giovanni Battista Ventura, l'editore neofascista trevigiano fuggito durante il processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana, che il 16 agosto del 1979 era stato trovato in Argentina con passaporto falso. La pena applicatagli scadrà quindi il 14 agosto prossimo, alle ore 24. Ventura aveva usato un passaporto falsificato che apparteneva a suo suocero, Mario Baietto, già deceduto, cambiando la fotografia e la data di nascita.

Ventura ai magistrati argentini ha detto di essere fuggito dall'Italia per «salvare la vita», dato che «si trovava arbitrariamente sottoposto a processo criminale».

Dal canto suo, il governo italiano ha chiesto l'estradizione. Le pratiche del caso sono in corso presso il giudice federale Anzoategui. Il magistrato, nella sua risoluzione, ha considerato accertata la responsabilità penale del delitto imputatogli (falsificazione di documento pubblico).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ticino, dove si trema quando il franco sale

L'alto corso della valuta elvetica non giova ai ticinesi che hanno al primo posto della loro economia il turismo - Una popolazione in gran parte cattolica che ha un primato di progressismo - La riforma scolastica nelle elementari dà spazio alle matematiche moderne - Le professionali insegnano 260 mestieri - Il ruolo dei due sindacati che si impegnano a garantire «la pace del lavoro»

BELLINZONA - E' sempre bello scendere dal Gottardo o salire da Chiasso per arrivare alla sorta di parco naturale che è il Canton Ticino: borghi medievali, laghi azzurri, cime innevate, tanti campi verdi. Terre che - scriveva Hermann Hesse - sanno di paradiso ma rischiano la contaminazione del mondo moderno. Il germanico Hesse, Nobel nel 1946 per la letteratura, nel 1923 si stabilì qui, prendendo la cittadinanza svizzera. Qui morì dopo quarant'anni, nel 1962, a Montagnola di Lugano. Ebbe una predilezione romantica per il Canton Ticino, per il Cantone ripudiò la sua patria, ma non la sua lingua. Né gli passò mai dalla testa di far coincidere l'italianità della gente con la terra; al massimo deploir che stesse scomparendo il mondo rurale a vantaggio di quello cittadino perché proprio sul finire della sua vita si stava compiendo la Grande Rivoluzione: lo spon-

lamento delle valli sulle quali un tempo abitava un terzo della popolazione, mentre oggi sui villaggi montani vive meno del 16 per cento della popolazione. L'estraneità di Hermann Hesse e la Grande Rivoluzione che da rurale ha reso cittadino il Cantone: sono emblemi - in entrambi i fatti non viene meno l'amore per la terra, da parte degli stranieri e da parte degli indigeni. Ma appunto l'estraneità degli stranieri che pur amano la terra, e l'inarburamento a contatto di tanti Muller ieri ro-manti e oggi efficientisti ha messo in crisi l'identità del ticinese. A compiacere tutto, del ticinese hanno un falso concetto i confederali di altri Cantoni, ma anche noi al di qua della frontiera abbiamo un falso concetto.

Arriviamo alla bancopoli di Lugano, saliamo ancora e ammiriamo cose che funzionano, treni in orario, pulizia, e diciamo: gente gretta, svizzerotti, religione del guadagno. E invece, tanto per cominciare, il Canton Ticino si è mostrato molto più avanzato, attraverso i referendum, di molti altri Cantoni, si può dire che è il più progressista. Ha dato il suffragio alle donne nel 1969, quando a livello federale (Ber-na) ciò è avvenuto soltanto nel 1971 e ancora in qualche Cantone la donna non vota. Ha sempre respinto le leggi xenofobe che di tanto in tanto appaiono nella puritana Confederazione. Dal 1964 ha una legge su malattie, ospedali, assicurazione ritenuta ancora troppo avanzata da altri Cantoni. Prima degli altri ha provveduto alla pianificazione del territorio.

Quanto alle cattedrali bancarie, non sono qui gli uomini che solteranno i capitali abusivamente esportati da tutto il mondo Italia compresa, ma a Zurigo e a Basilea. Qui la selva di banche e di società finanziarie dà al massimo occupazione, posti di lavoro. E quanto al corso alto del franco svizzero, non giova certo ai ticinesi, se si escludono quelle poche migliaia di casalinghe che abitano nei paraggi della frontiera o gli svizzeri che scendono in vacanza in Italia. Non giova certo all'economia (che stenta ad esportare) il cambio alto. Se poi si considera che al primo posto nell'economia ticinese c'è il turismo, si vede bene come mai i politici deprechino questo fenomeno artificioso.

Flavio Cotti, presidente del Consiglio di Stato ticinese il potere esecutivo, il Governo composto da 5 membri eletti

ca (Diocesi a Lugano, vescovo monsignor Ernesto Togni, 246 sacerdoti, 103 religiosi in conventi e scuole, un migliaio di suore tutte operanti in ospedali, ricoveri, asili) sia la Chiesa evangelica che annovera appena 25.000 fedeli, in massima della confessione di Zurigo.

Certo - dice il cancelliere vescovile Giuseppe Bonanomi - da una parte non esiste nel Cantone un partito dichiaratamente ateo, sono inesistenti gli anticlericali e anzi le amministrazioni laiche fanno di tutto per tenere negli ospedali le suore (al contrario che in Italia); d'altro canto noi istituzioni religiose non facciamo politica. Ma il quotidiano della Curia, il Giornale del Popolo, con le sue 22.000 copie di tiratura è al secondo posto dopo il «Corriere del Ticino» che ne sono interpolazioni ideologiche o confessionali.

Tanta stampa (oltre ai giornali locali si trovano in ogni punto di vendita quelli italiani come il Corriere della Sera, il Giornale, mentre i rotocalchi in lingua tedesca pregiano quelli provenienti dall'Italia), ma scarsa trasmissione di idee. Adriano Soldini, direttore della Biblioteca cantonale di Lugano ammette un certo appiattimento: «Qui le idee non nascono, si ricevono». E depreca - come Romano Broggi già preside del Liceo cantonale di Bellinzona e adesso docente di dialettologia nell'Università di Milano

- un certo calo nell'impegno da parte degli operatori della cultura (corrispondente a una «pigritia» da parte degli utenti di cultura). I mass-media dappprima hanno tentato di cambiare la mentalità questa della gente, poi hanno rinunciato adeguandosi. A cambiare la mentalità rimangono i soldati, vettolati di idee è l'economia. Rimane una certa provincializzazione: l'orologio con garanzia tedesca, ma fermo, che fa imbestialire qualcuno. C'è troppa pace, saremmo tentati di dire: dato che un minimo di conflittualità occorre per la manutenzione delle idee.

Anzitutto la pace sociale. Nei contratti dei 110.000 salariati e impiegati - ci dice Naldo Pedroni del segretario sindacale cristiano-sociale dell'altro sindacato è la Camera del Lavoro, in perfetta sintonia con questo nato da una sessione del 1964) - sindacalisti e padroni fanno a gara per inserire un articolo che recita: «le parti contraenti s'impegnano a mantenere in modo assoluto la pace del lavoro per tutta la durata della convenzione e a farla rispettare dai loro membri». I sindacati finora l'hanno spuntata. La pace c'è. Müller ci sta tranquillo qui.

E la crisi? «Sono momenti di alti e bassi, alcune ditte falliscono per incapacità imprenditoriale, altre perché erano state improvvisate, altre chiudono perché erano state costituite come paravento per

esportazione di capitali». Non esisterebbe, insomma, la paura della perdita del posto di lavoro. Anche se i disoccupati sono saliti in due mesi da 600 a 1000, per non dire dei disoccupati «parziali» che sono passati da 17.000 a 22.000. Per 200 dei 1000 (maestri e sopralluati maestri) si dà la colpa al lusso decrescente di natalità. Per gli altri l'Ufficio cantonale di statistica (non contraddetto dai sindacati e neppure dai disoccupati) parla di «normale andamento ciclico all'interno di una fase di diminuzione».

Stanno tranquilli anche i lavoratori italiani (manovali, zecchi, settore alberghiero, industria) 30.000 frontalieri che fanno la spola dal Comasco a Varese ogni giorno, 6000 stagionali con permesso di lavoro che dura 9 mesi e partono quasi sempre da marzo, 9.200 con permesso annuale, le donne sono 4 ogni 10 immigrati.

Anche questi lavoratori, precari stanno tranquilli, e storcono il muso quando si parla di probabile crisi, di disoccupazione strisciante. Come tanti don Ferrante, anche loro oppongono enfemismi per negare l'esistenza della peste. Ma, trattando nella prossima puntata dell'economia e soprattutto dei giovani, vedremo che c'è chi si è accorto che l'orologio, pur con garanzia tedesca, rischia di fermarsi, se addirittura non si è già fermato.

Giulio Licata
(2 - continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Uno studio del Formez sulle disfunzioni del sistema previdenziale

Condannato alla pazienza chi richiede la pensione

ROMA — Al 30 giugno dell'80 erano 634.647 le domande di pensionamento che giacevano presso le varie sedi dell'Inps; e di queste, solo il 27,7% era «in lavorazione». Nulla di strano, dunque, che i tempi medi di liquidazione di una pensione di vecchiaia siano, per l'Inps, di sei mesi e sette giorni. Un periodo che certamente farà sospirare d'invidia l'aspirante pensionato del ministero della Pubblica Istruzione, che deve attendere tra i tre e i quattro anni perchè la sua pensione venga definitivamente liquidata.

I dati, ma ve ne sono molti altri, sono contenuti nell'ultimo quaderno del Formez, «Lo snellimento delle procedure amministrative - Il caso delle pensioni», curato da Paolo Cutillo, che presenta uno studio condotto per incarico della presidenza del Consiglio dei ministri e del Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione nel 1978-1979, ma aggiornato nelle sue conclusioni ai fatti nuovi intervenuti successivamente. Il Formez ha condotto la sua indagine nei tre settori delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato; della pubblica amministrazione locale; e del settore privato, esaminando, a quest'ultimo proposito, la situazione dell'Inps. Ha studiato le diverse situazioni, ne ha tentato in certi casi una rappre-

sentazione grafica, quale quella che qui riproduciamo; ha segnalato le cause dei ritardi e delle lentezze; ha indicato delle soluzioni.

Fra le varie proposte, quelle più interessanti riguardano naturalmente l'Inps: qualcosa è stato fatto, ammette il rapporto, in termini di automazione e di decentramento dell'organizzazione territoriale degli uffici; e qualche risultato è stato ottenuto. Ma non saranno l'automazione ed il decentramento a risolvere la situazione; ben altri sono i «condizionamenti» che affliggono il sistema previdenziale. Innanzi tutto, la disinvoltura con la quale il legislatore procede a continue modifiche del regime, ormai inondato di leggi, leggine e provvedimenti che fanno smarrire il senso della legislazione previdenziale nel suo complesso: basti pensare che solo nei primi sei mesi dello scorso anno, sono state ben 44 le leggi approvate dal Parlamento in materia pensionistica.

Ma vi è un altro fattore, del quale poco si parla, che, secondo il Formez, spiega la scarsa efficienza degli istituti previdenziali: i patronati. Questi ultimi ricevono i finanziamenti in misura proporzionale al numero di pratiche da essi avanzate, con la conseguenza di un'inflazione di doman-

de spesso del tutto ingiustificate o incomplete, comunque tali da appesantire ulteriormente il carico di lavoro dell'Inps.

Per questo, fra i rimedi proposti, il Formez ne avanza uno non complicato, ma dotato di molto buon senso: quello di «umanizzare» il rapporto cittadino - istituto. Se il primo, al momento in cui presenta la sua domanda, potesse copiare la domanda assistito da un impiegato dell'Inps o dell'amministrazione che dovrà liquidargli la pensione, molti errori potrebbero essere evitati, con un notevole snellimento dei lavori successivi: del resto, l'esperimento è stato già fatto in Francia dove ha dato ottimi risultati.

Molte altre indicazioni suggerisce il Formez. Soprattutto, vengono individuati bene i termini del problema. In Italia, il costo del lavoro continua ad essere così elevato anche per l'incidenza degli oneri sociali; le pensioni erogate sono spesso assai modeste; e gli istituti previdenziali sono in dissesto. Insomma, da qualunque parte lo si rigiri, il sistema è in dissesto: e nuovi interventi dettati dalla provvisorietà e dalla fretta rischiano solo di aggravarne le condizioni.

Salvatore Carrubba



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del..... **1-4-82** pagina.....

SI RICERCANO PROCEDURE PIU' SNELLE PER LA DETASSAZIONE DELLE PENSIONI
DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO. UNA RIUNIONE INTERMINISTERIALE ALLA FARNESINA

ROMA - (Inform).- Uno dei problemi che interessano direttamente i con-
nazionali all'estero, e che è stato sollevato anche in occasione del semi-
nario-convegno sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale in emigra-
zione dello scorso anno, è quello della detassazione delle pensioni o co-
munque del rimborso delle imposte trattenute alla fonte dal paese che ero-
ga le pensioni, in applicazione delle convenzioni di doppia imposizione.

Nei giorni scorsi si è svolta alla Farnesina, presieduta dal Vice Di-
rettore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Cristofanel-
li, una riunione alla quale hanno preso parte anche rappresentanti del
Ministero delle Finanze, dell'INPS e dei Patronati, che ha avuto lo scopo
di individuare i problemi esistenti e di studiare procedure più snelle.

Come è stato rilevato nel corso della riunione, il sistema attualmente
seguito presenta degli inconvenienti: gli interessati hanno difficoltà ad
ottenere la documentazione necessaria da parte degli organismi dei paesi
di residenza, e in ogni caso gli eventuali rimborsi vengono effettuati
anche con anni di ritardo. In definitiva, le domande presentate sono
scarse perché gli emigrati finiscono addirittura per rinunciare a chieder-
e il rimborso di somme trattenute cui essi hanno diritto.

Si presenta quindi la necessità di snellire questa procedura, in modo
da prevedere la detassazione anziché il rimborso. Si sta studiando anzi
come semplificare la procedura fino ad arrivare ad una tassazione automa-
tica al momento del calcolo della pensione, evitando quindi al pensionato
di dover ripetere la domanda anno per anno.

Si prevedono altri incontri per giungere ad una soluzione soddisfacen-
te e meno complicata possibile, in considerazione del consistente numero
di pensioni erogate dall'INPS a connazionali residenti all'estero e del
forte aumento di tali pensionati che si avrà nei prossimi anni. (Inform)

LE ACLI-FRONTALIERI PROTESTANO PER I GUASTI PROVOCATI
DALLA CONVENZIONE INPS-SINDACATI SVIZZERI

.....

-1. APR. 1982

=,.,.,.,.,.,=

Roma (aise) - "La controversa questione relativa alle modalità di versamento delle quote dovute dai frontalieri ai fini dell'assistenza sanitaria - si legge in una nota delle acli-frontalieri - registra un comunicato diffuso dalla federazione cgil-cisl-uil al termine di un incontro con i sindacati svizzeri, comunicato contenente affermazioni di carattere intimidatorio probabilmente frutto di ignoranza colpevole. Al riguardo si precisa che, essendo l'assistenza sanitaria garantita a tutti i cittadini, la contribuzione è un atto dovuto che avviene in vari modi, in relazione alla loro condizione lavorativa e di reddito. La legge 302/69 e i D.M. 28/2/81 e 25/6/81, stabiliscono che i frontalieri devono versare una particolare quota mensile come contribuzione dovuta; all'inps viene dato l'incarico di riscuotere gli importi".

"Ne consegue - continua la nota -, che i diritti e la contribuzione dovuta sono fissati dal legislatore, ovviamente con leggi e in lire italiane. A seguito della stipula, da parte dell'Inps, di una convenzione esatta con i sindacati svizzeri Ocst e Sel, chi paga in Svizzera tramite la convenzione, versa una quota in franchi svizzeri, che, a seguito delle fluttuazioni dei cambi, è più del dovuto (cosa verificatasi anche nel passato con la vecchia convenzione); ebbene pagare più del dovuto, è sicuramente ingiusto e illecito!

A fronte di questa assurda convenzione, circa 9000 frontalieri hanno chiesto (in base alle leggi citate) di pagare in lire direttamente all'Inps il contributo a loro carico. A seguito del diniego dell'inps, è stato aperto dalle associazioni un conto corrente bancario presso la Banca nazionale del lavoro di Como, conto vincolato per "Inps-Servizio Sanitario Nazionale", sul quale stanno convergendo i contributi dei frontalieri che rifiutano la convenzione esattiva.

Ne consegue che:

1°) chi ha pagato in Franchi tramite la convenzione, ha pagato più del dovuto (fino a 1.4.000 mensili in più) come risulta anche dal prospetto allegato;

2°) chi sta versando sul conto bancario appositamente istituito, versa il giusto importo stabilita dalla legge.

Da tutto questo si evince che sta succedendo l'opposto di quanto affermato nel comunicato sindacale e che certe affermazioni ivi contenute sono frutto di distorsioni e travisamenti delle leggi (e non si riesce a capire per quale interesse!),

Per quanto riguarda i tanto decantati rimborsi individuali delle eccedenze passate, si deve registrare che i sindacati svizzeri rimborsano solo un 40% del dovuto a ogni singolo lavoratore e non a tutti i lavoratori. E il rimanente a chi va o a chi resta?

C'è inoltre da segnalare che, i frontalieri i quali hanno pagato con la nuova convenzione, hanno versato i contributi solo dal marzo 1981. E i contributi dal gennaio 1980 al febbraio 1981 li verseranno, e quando, e come, e in quale misura?",

"Consapevoli dei guasti provocati da questa convenzione-pasticcio - conclude la nota - riteniamo che vada ricercata una strada per il superamento delle convenzioni esattive (come acli abbiamo già proposto delle soluzioni concrete) non spreco tempo, energie (e soldi) per questo problema quando ce ne sono di ben più importanti per i lavoratori frontalieri e il movimento operaio e sindacale".



"ILLECITI E DISCRIMINAZIONI NELL'APPLICAZIONE
DELLA CONVENZIONE INPS - SINDACATI SVIZZERI IN
INTERVISTA CON RENATO LATINI SEGRETARIO DELLE
ACLI - FRONTALIERI

==,==,==,==

Roma (aise) - A Renato Latini, segretario dell'Interprovinciale Acli Frontalieri delle Acli di Varese, abbiamo chiesto qual'è la posizione dell'associazione sulla famosa convenzione fra l'Inps e i Sindacati svizzeri per l'assistenza sanitaria dei frontalieri a quasi un anno dalla sua applicazione.

R.) Si può dire che, come previsto da noi, la convenzione esattiva per la contribuzione per l'assistenza sanitaria dei frontalieri, sta provocando tutti i difetti della precedente: macchinosità, illeciti arricchimenti (con la vecchia convenzione, dei sindacati svizzeri, oggi dell'inps - servizio sanitario nazionale), gestione ricattatoria e stravolgente il senso della nostra Riforma sanitaria da parte dei sindacati firmatari della convenzione.

D.) Un esempio di queste vostre accuse?

R.) I Sindacati svizzeri, si erano impegnati al rimborso della eccedenza introitata per le variazioni di cambio nella passata convenzione, restituendoli ai singoli frontalieri ed emigrati: ebbene, finora hanno rimborsato e liquidato (da notare, solo una parte del dovuto) solo coloro che hanno sottoscritto la nuova convenzione, malgrado da più di 6 mesi abbiano giacenti alcune migliaia di domande di rimborso con relativi conteggi, contravvenendo così a un impegno preso e a un diritto sacrosanto.

D.) Ci sembra siano state intraprese anche iniziative in sede giudiziaria contro la convenzione?

R.) Sì, con il Patrocinio legale del patronato Acli, un frontaliere, che aveva pagato il contributo tramite la convenzione, ha ricorso al pretore del lavoro di Como ritenendo di essere danneggiato nel dover pagare in Franchi svizzeri: con la rivalutazione del franco svizzero rispetto alla lira, è costretto a versare più del dovuto, stabilito dalla legge italiana; il pretore, per ora, ha ordinato al frontaliere in causa, di presentare domanda all'Inps per versare direttamente in lire, riservandosi di procedere nel giudizio dopo che l'Inps avrà dato risposta.

D.) Ma voi avevate già presentato migliaia di domande all'Inps?

R.) Sì, ma non questo frontaliere; infatti le circa 9.000 domande finora presentate all'Inps di Roma e alle sedi periferiche sono state respinte dall'Istituto. A seguito di questo, essendo ampiamente condivisa dai frontalieri la contrarietà a questa inutile e dannosa convenzione, abbiamo promosso l'apertura di un Conto Corrente Bancario vincolato per Inps servizio sanitario nazionale presso la Banca nazionale del lavoro di Como, dove i frontalieri che rifiutano la convenzione stanno versando il contributo a loro carico previsto dalla legge. In concreto, le iniziative di opposizione alla convenzione stanno continuando. (Giuseppe Della Noce).

SODDISFAZIONE DEI PATRONATI PER LA PRECISIONE DEL
L'INPS DI RIPRISTINARE GLI ASSEgni FAMILIARI AL
L'ESTERO

=.,=.,=.,=

Roma (aise) - I patronati Acli-Inas-Inca-Ital rilevano con soddisfazione che l'Inps, dando un seguito alle richieste ripetutamente avanzate, abbia recentemente precisato gli adempimenti necessari per l'attuazione dell'articolo 32 della legge 23 aprile 1981, n.155, che ha nuovamente reso possibile con efficacia retroattiva il pagamento degli assegni familiari italiani per persone, residenti all'estero, che siano a carico di un lavoratore o di un pensionato. E' bene ricordare che il pagamento venne revocato nel periodo 1976-1981 per modifiche intervenute nella legislazione italiana che diedero adito a interpretazioni restrittive e che le attese di molti pensionati residenti con la propria famiglia all'estero, i quali giustamente rivendicavano una maggiore sensibilità, hanno trovato soddisfacimento solo con la modifica legislativa sopra ricordata.

In accoglimento di una esplicita richiesta dei patronati l'Inps ha comunicato che il proprio servizio centrale di ragioneria definirà le pratiche riguardanti prestazioni familiari relative al periodo 1976-1981, evitando i tempi lunghi che altrimenti si determinerebbero se le sedi provinciali dell'istituto dovessero esaminare queste alla stregua delle normali domande di ricostituzione della pensione.

I patronati sindacali e il patronato acli hanno tuttavia fatto presente ai competenti organi dell'Inps che la disponibilità del servizio di ragioneria produrrà effetti positivi solo se verrà rafforzato l'organico, che già attualmente versa in gravi difficoltà per il disbrigo dei propri compiti.

Da parte dei patronati è stata, inoltre, richiamata l'attenzione dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e degli esteri sulla inderogabile necessità, ai fini operativi, di fornire all'Inps la lista dei paesi con i quali vige reciprocità in materia di assegni familiari, con condizione questa richiesta quando a risiedere all'estero siano familiari di un lavoratore e di un pensionato che non possiede la cittadinanza italiana.

Sono state altresì rappresentate ai predetti Dicasteri le delicate implicazioni che insorgono per i connazionali emigrati all'estero, che abbiano successivamente acquisito la cittadinanza del paese ospite. E' pertanto auspicabile che si continui a procedere sulla via della concretezza perchè l'intero settore si possa caratterizzare per piena funzionalità e, a tal fine, i patronati Inas, Inca-Ital e Acli intendono assicurare, in Italia e all'estero la loro più completa disponibilità.

Le responsabilità democristiane sulla legge elettorale europea

La DC vota a Strasburgo contro il diritto di voto degli emigrati

L'UNAIE e l'organo della *Il Popolo* con chi se la prendono? Proprio il caso di domenica dopo avere letto sul quotidiano della DC (27 marzo pag. 18) una protesta contro la legge elettorale uniforme votata dal Parlamento europeo: «Con una maggioranza assai ristretta di appena 7 voti il Parlamento europeo ha stravolto, per quanto riguarda i cittadini emigrati nello Stato comunitario e, inoltre, il progetto di procedura unificata per le elezioni europee del 1984, presentato dalla Commissione politica».

La notizia, ancorché stralante è esatta. Il progetto presentato dalla Commissione politica consentiva agli emigrati di votare nel Paese di immigrazione per i candidati locali a condizione di avere residenza da almeno cinque anni. Alla stessa condizione si garantiva l'elettorato passivo, cioè il diritto di essere iscritti nelle liste dei candidati nel Paese di immigrazione, e quindi la possibilità di essere eletti. Un indubbio vantaggio rispetto alla precedente normativa, anche se veniva accolta la proposta comunista di ridurre da cinque a due anni il limite della residenza in uno dei Paesi della CEE.

All'atto della votazione in Parlamento europeo, il gruppo dei conservatori inglesi ha presentato un emendamento all'art. 5 per cui è stato soppresso il diritto di voto per i candidati locali e per gli emigrati residenti nel Paese da cinque anni. Contemporaneamente è rimasto l'articolo dell'elettorato passivo, per cui gli emigrati potranno essere candidati ma non potranno essere votati dai concittadini né essere eletti; avranno il ruolo dei portatori d'acqua per le liste e i candidati di altri Paesi. Inoltre, non hanno diritto di voto all'estero, cioè in una qualsiasi nazione che siano residenti in uno Stato membro della Comunità europea. Per questo si domanda quale sarà la sorte dei nostri emigrati nei Paesi che non appartengono alla CEE (Svizzera, Austria, Svezia e Norvegia; e anche Spagna e Portogallo fino a quando l'ingresso nella CEE non sarà ratificato). In base allo stesso art. 5, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento dei conservatori inglesi, afferma:

«Gli Stati membri adottano tutte le misure necessarie per consentire ai propri cittadini residenti al di fuori del Paese di cittadinanza di esercitare il proprio diritto di voto, senza ostacoli, nel Paese di cittadinanza». Ci mancherebbe altro che ci fossero anche gli «ostacoli» a votare nel Paese di cittadinanza.

In altre parole, la legge elettorale europea non riconosce il diritto al voto in loco, nemmeno nelle forme tanto riduttive, da noi criticate, che furono adottate per gli emigrati italiani in occasione del primo voto europeo a suffragio universale, nel 1980. Per cui per esercitare il diritto di voto nel 1984 gli emigrati dovranno rientrare in Italia. Un capolavoro, come si vede, che è il risultato di una «maggioranza assai risicata di appena 7 voti», come, appunto, scrive l'UNAIE nel suo comunicato pubblicato da *Il Popolo*.

Come mai, né l'UNAIE, né l'organo della DC, ci dicono chi sono i gruppi politici europei che hanno votato a favore di quella risicata maggioranza e quelli che hanno votato contro? Se a consentire il «mostriattolo» che abbiamo descritto più sopra fosse stato il voto del gruppo comunista, si può essere certi che l'UNAIE e *Il Popolo* l'avrebbero scritto a caratteri cubitali. Invece è successo proprio il contrario. Cioè che i comunisti hanno votato

contro l'emendamento dei conservatori inglesi, mentre i democratici cristiani italiani hanno alzato la mano a favore, rendendosi responsabili anch'essi dell'aborto che ne è uscito, a tutto danno dei diritti degli emigrati.

La protesta dell'UNAIE è giusta, ma non può essere vagamente indirizzata a un anonimo responsabile; va diretta alla DC e occorre dirlo con molta franchezza, altrimenti tutta la campagna sul «voto all'estero» su cui l'UNAIE, e la DC in prima persona, menano la grancassa da qualche tempo, è tutta una balla, per speculare sui diritti

degli emigrati e fare una montatura anticomunista. Infatti, il voto europeo in loco — che sarebbe possibile, correggendo le distorsioni e gli errori della precedente esperienza — viene negato dalla DC che si associa alle tesi più reazionarie dei conservatori inglesi, mentre questo stesso partito progetta un voto «mondiale» per corrispondenza, a condizioni che lo rendono giuridicamente assurdo e costituzionalmente impossibile, questa sarebbe la coerenza democristiana i cui rappresentanti a Roma dicono una cosa e a Strasburgo votano a favore del contrario. (p. c.)



Ritardi nelle pensioni e crisi economica

Serie difficoltà per gli emigrati in Canada

Il compagno Bernini di ritorno dal Canada — dove, dopo aver partecipato a Montreal all'iniziativa del Centro donna in occasione dell'8 marzo e all'assemblea degli infortunati sul lavoro promossa dal Centro «Carlo Levi», si è recato a Toronto per una conferenza-dibattito alla biblioteca Dufferin St. Clair, organizzata dal circolo Labriola, sulla politica internazionale del partito — ha pre-

sentato un'interrogazione sugli innumerevoli ritardi registrati, particolarmente in Canada, sia nel pagamento delle pensioni INPS e delle pensioni di guerra già concesse, sia nel trattamento delle pratiche pensionistiche in generale. Al presidente del Consiglio viene chiesto quali provvedimenti s'intendono adottare per superare questi ritardi e se non si ravvisi l'opportunità di promuovere adeguate iniziative — anche sul piano diplomatico e verso gli istituti di credito — per arrivare a più rapidi pagamenti, avendo presente le particolari difficili condizioni in cui si trovano gli anziani lavoratori all'estero.

Per iniziativa del Consolato generale di Montreal, dietro suggerimento della FILEF, si è svolto sabato 20 marzo, con un nutrito ordine del giorno, un incontro tra le organizzazioni più rappresentative della collettività italiana di Montreal (FILEF, ACLI, Figli d'Italia, Congresso, Associazione degli anziani e AITEF). Fra i punti discussi, vi era il problema della grave crisi che attanaglia il Canada e delle sue ripercussioni sui lavoratori e le famiglie italiane. Vi è stata unanimità nel ritenere che la nostra collettività sta pagando un prezzo molto elevato alla crisi. L'aggravarsi della situazione e l'aumento vertiginoso del costo della vita stanno determinando un numero considerevole di rientri in Italia e non mancano casi drammatici.

Zurigo: incontro tra sindacati ed emigrati

Si è svolto, mercoledì 31 a Zurigo, presso la sede centrale della Federazione svizzera dei lavoratori metallurgici e orologiai, un incontro tra la stessa FLMO e rappresentanti della federazione delle Colonie libere, delle ACLI e delle federazioni del PSI e del PCI in Svizzera. All'ordine del giorno erano l'analisi della situazione economica svizzera, gli attuali impegni del sindacato nei rinnovi contrattuali e sulla nuova legge delle pensioni e lo studio di concrete possibilità di collaborazione tra le organizzazioni sindacali svizzere e le forze politiche e associative dell'emigrazione.

Per i lavoratori italiani nelle imprese all'estero

Le commissioni Affari esteri, Lavoro e Previdenza sociale della Camera hanno congiuntamente iniziato l'esame del disegno di legge per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero.

Conclusa la discussione generale si è costituito il comitato ristretto per la riformulazione dell'articolo di legge anche sulla base delle osservazioni e proposte presentate dalle parti sociali nel corso delle audizioni che si sono svolte alla Camera nello scorso mese di dicembre.

Il provvedimento legislativo è molto atteso dai circa 100 mila lavoratori che sono distaccati prevalentemente nei Paesi in via di sviluppo. La «nuova» emigrazione che

garantisce la presenza italiana all'estero nell'ambito dei rapporti di collaborazione economica pone il problema di una regolamentazione per legge delle condizioni di reclutamento e trasferimento, del rispetto dei contratti nazionali di categoria, della previdenza, della sanità e sicurezza nei posti di lavoro (ricordare il disastro di Gedda), della tutela sindacale prevista dalla legge 300 e del potenziamento dei consolati per l'assistenza nelle controversie di lavoro e per la salvaguardia dei diritti civili, sindacali e politici.

Nei prossimi giorni il comitato ristretto dovrebbe concludere i suoi lavori e presentare alle commissioni competenti il nuovo testo di legge.



NATE DALL'ASSOCIAZIONE DI MURATORI E MECCANICI SONO ARRIVATE A DIMENSIONI INTERNAZIONALI

Ravenna e Imola: come due antiche cooperative hanno conquistato il mercato del Terzo Mondo

«CMC», oltre che in Italia, ha costruito in Tanzania, in Iran, in Somalia e sta preparando una diga in Mozambico
Millevincento soci e un fatturato annuo di 250 miliardi - La «SACMI» ha clienti in 68 Paesi, dal Sudafrica alla
Cina - Seicentocinquanta dipendenti e due filiali straniere - I problemi delle commesse e del lavoro oltre frontiera

INVIATO SPECIALE

ENNA — Sorta di fatto la Cooperativa muratori e meccanici, al momento di nascita legale, nel 1953 aveva 23 soci. Oggi ne ha 1.900. La cooperativa di lavoro ravennate si è formata, alle origini, sulla base dell'uso delle macchine in agricoltura: da un lato i muratori, dall'altro i repubblicani. I primi, favoriti dal secondo. Ora la Cooperativa ha 1.900 soci: muratori, cementisti, falegnami, con un fatturato annuo di 250 miliardi. Tra l'altro, di edilizia specializzata e prefabbricata, lavori d'appalto ottenuti in un secolo dal Comune di Ravenna, la CMC ha costruito in 80 anni molte strade e i suoi 4000 dipendenti da tempo anche all'estero.

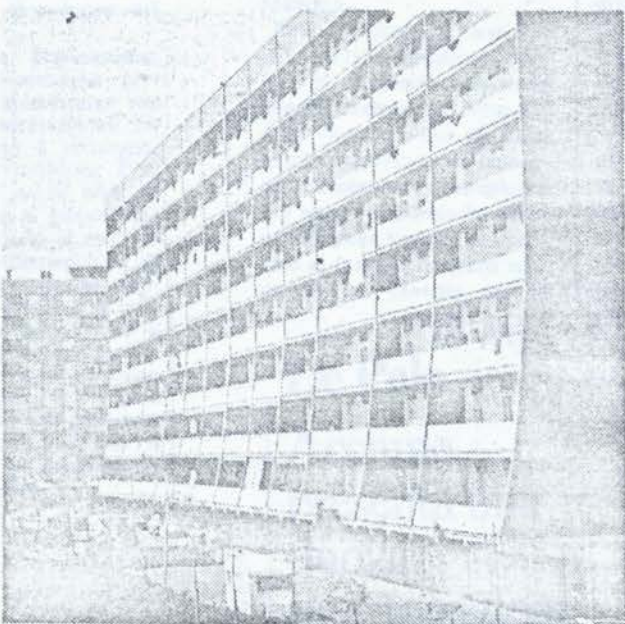
quale, per statuto, ha lo scopo di assicurare ai propri soci lavoro giustamente remunerato e giustamente distribuito.

In altre parole, siamo al problema della partecipazione. La CMC ha un'attività così complessa da richiedere l'organizzazione in sei divisioni a larga autonomia, alle quali sovrintende un coordinatore delle divisioni aziendali, che è l'ingegner Adriano Antolini. E lo spazio per il socio cooperatore dove può essere trovato, per la sua partecipazione? Il presidente Buzzi replica che: «Far vivere la partecipazione significa riuscire a cogliere strategie che diano spazio alla socialità, anche in termini di motivazione. Naturalmente la cooperazione ha la sua diversità, ma sarebbe un errore considerarla come un'isola felice».

Buzzi spiega che il capo, in una cooperativa, è un leader che conta non solo per quello che dice, ma per quello che fa. Che la base sociale della cooperativa sta cambiando. Diminuisce l'età media, aumentano laureati e diplomati, aumenta il livello di scolarità degli operai. «Ed è una base abituata a dire quello che pensa».

Questa CMC è un frammento di storia d'Italia, e riuscirà a sopravvivere sia pure con difficoltà anche durante il fascismo, ha accumulato esperienza tecnica e saggezza umana. Veniamo allora a una delle scelte strategiche: vi sono stati problemi per la decisione di lavorare all'estero? «No, i nostri soci sono convinti della bontà di questa scelta. Ma ci hanno detto chiaramente che non bisognava assolutamente fuggire dal mercato italiano. Quindi per noi il problema del consenso su questa linea è quello di discuterlo su un tema preciso: i soci ci pongono — come ce lo poniamo noi stessi — il motivo di un equilibrato rapporto fra lavoro in Italia e lavoro all'estero».

Quali sono i problemi del vertice di una cooperativa come la CMC? «Di garantire la continuità dell'occupazione, e



Realizzazione recente: il centro residenziale del Tiburtino

possibilmente della sua espansione. La difficoltà prima, che dipende dal mercato, è quella della programmazione. E' difficile programmare in Italia, figurarsi all'estero dove c'è il rischio-Paese». Nella relazione al bilancio 1981 si aggiungono altri motivi alle preoccupazioni espresse dal presidente Buzzi. Sul mercato internazionale delle costruzioni si fa sempre più agguerrita la concorrenza di Paesi emergenti, come la Corea del Nord, le Filippine e dell'America Latina. Diminuisce la dimensione delle commesse dai Paesi arabi del petrolio.

Come va il lavoro all'estero? Ce ne parla l'ingegner Adriano Antolini, 42 anni. «Abbiamo un vantaggio sulle imprese private: la continuità del nostro personale nel lavoro. In Algeria abbiamo sperimentato il dialogo con la manodopera locale. Abbiamo stipulato degli accordi sindacali. Il fatto di evitare avvicendamenti d'impresa o totali cambiamenti di personale, rende più pro-

duuttivo il nostro lavoro di ambientamento».

Giordano Valpiani, 41 anni, è responsabile della divisione lavori all'estero della CMC. Ha esperienza in Tanzania, in Algeria e sta lavorando in Mozambico. «Bisogna tener conto che nei paesi del Terzo Mondo c'è il problema dell'ambientamento del personale delle imprese. E questo, considerando un elemento costante: il forte senso nazionale che esiste in questi Paesi».

E in Mozambico che cosa farete? «Hanno chiesto il nostro aiuto. E' un Paese nuovo, diverso da quelli che conosciamo. Si aspettano che noi italiani, oltre alle dighe, costruiamo anche la loro agricoltura. Qui, rispetto ad altri Paesi africani, la manodopera locale ha caratteristiche diverse, comporta la soluzione di problemi nuovi».

Quando il presidente Buzzi parla di ricerca di strategie che stimolino la partecipazione, evidentemente si riferisce anche questo lavoro nel Ter-

zo Mondo, il quale nasce dall'esigenza per le grandi imprese di «restare nel mercato», quando in Italia vengono meno le condizioni di pieno impegno della capacità produttiva e tecnica. Poi l'incontro fra le esigenze delle cooperative di lavoro e i Paesi del Terzo Mondo, apre strade imprevedute, fa nascere incontri durevoli.

E a questo punto bisogna ricordare che c'è un'azienda battistrada delle cooperative. E' la Società anonima cooperativa meccanici di Imola, fondata nel 1919 da nove operai disoccupati. Adesso la SACMI (anch'essa ha un presidente giovane, Rodiero Alieri di 39 anni) che produce macchinari e impianti per l'industria ceramica, per la produzione di tappeti metallici per bottiglie e apparecchi per la lavorazione degli agrumi, ha 650 dipendenti, fra i quali 147 laureati e diplomati, ha una filiale nella penisola iberica, la FATMI spagnola, seguita più tardi dalla FATMI del Brasile e, infine, oltre a un'azienda a Sassuolo, la Miglioli, per la produzione di stampi, la SACMI impianti con sede a Milano, dov'è anche il centro di ricerca della società.

Questa cooperativa ha 750 clienti in 86 Paesi del mondo, dal Sud Africa alla Cina. Una delegazione indonesiana, dove la SACMI è ben conosciuta, visiterà presto le cooperative emiliane. Ma come si espande all'estero l'azione cooperativa? Vi è un complesso sistema che comprende, tra le altre, cooperative di servizi e di assistenza, come la Restital di Milano che sorregge l'opera di contatto di acquisizione di clientela all'estero. La cooptecnic di Mozambico ha sperimentato la possibilità di un buon esito delle coltivazioni di soia, l'Italimpex, altra cooperativa di assistenza per le cooperative che opera adesso anche in Messico e in Nicaragua. Da questo primo panorama della cooperazione, emerge un dato all'estero: il futuro si chiama Terzo Mondo.

Giancarlo Pertegato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SCIENTIFICI

SOLE 24 ORE

Ritaglio del Giornale... UARI del... -2 APR. 1982... pagina...

Domani a Milano convegno Rotary

Per ogni posto di lavoro tre giovani in attesa

MLANO — Presieduto da Simone Veil, già presidente del Parlamento europeo, e con un messaggio del presidente del Consiglio, Spadolini, si terrà domani a Milano (alle 9,30 a Palazzo Castiglioni di corso Venezia 49) il convegno indetto dal 204° Rotary internazionale (associa 2.000 rotariani di tutta la Lombardia e della provincia di Piacenza), sul tema: «Paesi industrializzati ed emergenti: prospettive di lavoro per i giovani europei».

Il dibattito, che sarà guidato da Innocenzo Gasparini, rettore della Università Bocconi, avrà come partecipanti: Renato Galletto, governatore del 204° Distretto; Georges Sangaret esperto di problemi del Terzo mondo; rappresentanti dei giovani rotariani ed i professori Carli Secchi e Angelo Santagostino.

Il tema del dibattito è di grande attualità perchè in tutti i Paesi del mondo il numero dei giovani in cerca di occupazione aumenta di tre volte il numero dei posti resi disponibili dallo sviluppo della attività produttive e dei servizi.

Esperti mondiali, in un recente studio discusso all'Onu, hanno valutato in 500 milioni il fabbisogno di posti di lavoro da creare nei prossimi venti anni per tentare, nel mondo, di realizzare un minimo riequilibrio e per bloccare lo sviluppo del sottosviluppo.

Italo Martina, organizzatore e segretario del convegno, presidente della Commissione per le iniziative internazionali ha così commentato il convegno: «Per l'Italia il problema è di estrema gravità perchè oltre un milione e mezzo di giovani, già in possesso di titolo di studio o di attitudini professionali, è in cerca di una occupazione stabile. Il convegno cercherà di individuare verso quali direttrici si deve operare, da un lato per dare ai sistemi economici la possibilità di espandersi, e dall'altro cosa si deve fare per consentire ai giovani l'accesso a tutte le professioni ed ai lavori che lo sviluppo consentirà».

UMANITA

e 8

I genitori della De Palo a Palazzo Chigi I giornalisti scomparsi è ancora buio fitto

I familiari di Graziella De Palo la giornalista scomparsa insieme a Italo Tani mentre lavorava in Libano a un'inchiesta giornalistica sono stati ricevuti dal capo gabinetto del presidente del Consiglio Andrea Manzella.

Il capo gabinetto ha rassicurato la famiglia affermando che i «servizi rinnovati» continuano quotidianamente ad occuparsi della vicenda e che gli stessi stanno preparando un rapporto da consegnare ai magistrati che stanno seguendo la vicenda. Manzella, inoltre, ha rinnovato ai familiari la piena solidarietà del governo per la

drammatica vicenda che li ha coinvolti.

Nessun chiarimento invece, secondo quanto riferisce la famiglia, è venuto sulle trattative che da più rapporti (dell'ex ambasciatore a Beirut D'Andrea alla Farnesina e del col. Giovannone ai servizi segreti) sembravano avviate e delle quali poi, non si è saputo più nulla.

«Non pretendiamo - hanno detto i genitori - che la trattativa del governo, sia ancora in corso, ma vorremmo sapere con chi era stata aperta per poterci muovere anche noi in quella direzione».

IL MESSAGGERO

De Palo e 4 Accame presenta una nuova interrogazione

Il deputato socialista Accame ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per conoscere se la «via della armi», alla cui ricerca erano Graziella De Palo e Italo Tani, i due giornalisti scomparsi in Medio Oriente, sia stata battuta da coloro ai quali sono state affidate le indagini e con quali risultati. Questo in considerazione che la De Palo, in numerosi suoi articoli, si era occupata del traffico delle armi.

Grazie ragazzi per la sensibilità mostrata verso gli emigrati

Ho letto con piacere sulla «Gazzetta» di domenica 28 marzo la confortante lettera degli alunni della 3° C della scuola media «Don Vincenzo Meo» di San Vito dei Normanni (Brindisi). E' apprezzabile e lascia meditare come questi ragazzi che si accingono ad affacciarsi nel mondo dei grandi - abbiano affrontato, pur con la semplicità che è propria della loro età, una problematica particolarmente complessa che, purtroppo, ad oggi non ha trovato la giusta soluzione.

E' proprio in questa ottica che recentemente si è costituito il Centro regionale assistenza e tutela dell'emigrante (Crate), che si propone di operare nell'interesse dei nostri connazionali costretti «all'esilio», e che si pone tra gli obiettivi più immediati il riconoscimento del diritto al voto e della partecipazione alla determinazione delle scelte politiche e sociali della propria patria.

Peraltro, in un recente seminario di studio «sul voto degli italiani all'estero» svoltosi a Montecitorio il 2 marzo, su iniziativa del gruppo De della Camera, ho avuto modo di ribadire, a nome del Crate, la perseguibilità di tale obiettivo mediante il voto per corrispondenza, come già avviene in molti Paesi democratici, realizzando in tal modo la duplice finalità di dare concreta attuazione al disposto di cui al 1° comma dell'articolo 48 della Costituzione, a distanza di oltre 30 anni dalla sua promulgazione, e di non penalizzare ulteriormente quei nostri concittadini per i quali non hanno trovato pratica attuazione gli articoli 2, 3, 4 della Costituzione stessa.

Questa lettera vuole essere un ringraziamento a nome degli emigrati verso questi alunni così sensibili a tali problemi ed un augurio che pari sensibilità venga avvertita anche da coloro ai quali spetta, e non vorrei dire purtroppo, il compito altamente sociale di tutelare e concretizzare i diritti degli emigrati nonchè di coloro che, forse più fortunati, tornano fiduciosi alla terra d'origine.

Dott. Antonio Peragine Presidente del Crate Bari

REPUBBLICA

Negata l'estradizione dall'Argentina per Giovanni Ventura

Buenos Aires, 1 — Giovanni Ventura ritorna in Argentina: la richiesta di estradizione presentata dall'Ambasciata italiana è respinta dal giudice federale di Buenos Aires, Martin Anzoetgui. Ventura ritorna nelle carceri argentine fino al 14 aprile prossimo per finire di scontare la pena di tre anni, confermata ieri dalla Camera federale, per uso di documento pubblico falsificato.

Il giudice che ha rifiutato l'estradizione ha ritenuto che alcuni dei reati imputati a Giovanni Ventura, assolto dall'accusa di omicidio nel processo per Piazza Fontana, e condannato in Italia a quindici anni di carcere per altri reati, sono di natura politica.

LA STAMPA

Appello Caritas «Adottare profughi centro-americani»

ROMA — Un dramma delle dimensioni del Sud Est asiatico: così mons. Nervo, vicepresidente della Caritas Italiana, di ritorno da un viaggio in Centro America, ha definito la situazione dei profughi dal Salvador e dal Guatemala.

Le vedove, i profughi, gli orfani sono le vittime di una situazione «da cui non si vede via d'uscita». Per questo motivo la Caritas Italiana ha lanciato tre progetti per aiutare le famiglie fuggite dai loro villaggi. «Adottiamo le famiglie, non i bambini» è l'appello lanciato ieri da mons. Nervo. «Aiutare una famiglia di campesinos che non può usufruire dei sussidi dell'Onu costa 350 mila lire».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI
del.....? APR. 1982..... pagina.....

RECITAL QUESTA SERA ZURIGO

Eduardo De Filippo e i migranti

IL MATTINO
p. 16



Eduardo De Filippo

...amente più un posto libero nella
...-Haus di Zurigo dove in pro-
... è un appuntamento straordina-
... poesie di Eduardo De Filippo. Il
... sarà destinato alla costruzio-
... cooperativistico a San Gregorio
... del Salernitano duramente col-
... pito d-
... to.

... è giunti a questo recital a cui
... è immediatamente disposto? Ad
... è stato Salvatore Porcu, diretto-
... «L'Eco» di Lugano, il periodico
... più... emigrati italiani nella confede-
... bito dopo il sisma ha aperto una
... i suoi lettori; la raccolta di fondi
... con un incontro di calcio svoltosi
... a Basiglio... Napoli e la squadra locale. Il giorn-
... alista... letta la notizia della nomina di
... Eduardo... a vita, ha deciso di scrivere al
... nuovo... di Palazzo Madama per proporgli
... di beneficenza. Quella di Porcu
... liva quasi avventurosa, ma, ap-
... dopo, sul suo tavolo di lavoro è
... di Eduardo: verrà a Zurigo.

... sera sul palcoscenico zurighese
... sarà come sempre una platea in
... abitarne, i nostri connazionali
... la stragrande maggioranza. Per
... diaria occasione d'incontro con
... uno dei nostri più prestigiosi artisti, per Eduardo
... l'ennesima occasione per testimoniare la sua
... grande generosità.

... in carcere

La metropoli post-migratoria

Nell'ambito della rassegna
«Integrato metropolitano» or-
ganizzata dalla Fondazione
Giovanni Agnelli, si tiene
questa sera, alle 21, nel Cen-
tro incontri della Cassa di Ri-
sparmio, in corso Stati Uniti
23, un dibattito su: «La me-
tropoli post-migratoria: for-
ma urbana e architettura».
Relazione del prof. Paolo Por-
toghese, dibattito introdotto
dal prof. Roberto Gabetti.

Per traffico di quadri rubati

Un prete italiano processato in Usa

NEW YORK — Il sacerdote
italiano Don Lorenzo Zorza,
di 41 anni, ed altre tre perso-
ne sono stati rinviati a giudi-
zio per associazione per delin-
quere con lo scopo di smercia-
re negli Stati Uniti opere
d'arte trafugate e contrab-
bandate.

Con Zorza sono stati rin-
viati a giudizio Giordano Ga-
ruti, di 52 anni, restauratore
artistico di Cremona, e due
importatori di oggetti d'arte
a Yonkers, New York, Achil-
les Renzullo, di 40 anni e
Vincent del Peschio, di 51
anni.

I quattro sono stati arresta-
ti il primo marzo scorso. Don
Zorza faceva parte della mis-
sione del Vaticano presso le
Nazioni Unite. I reati per i
quali saranno processati pre-
vedono pene fino a 25 anni di
carcere.

Zorza e...
pure risponde...
chiarato il fat-
ganali al m...
gresso ne...
I funzio...
svolto le in...
di opere d'a...
rivelato di...
sulla pista bu...
matore il...
«John Blake...
Garuti e Re...
rono il «Blak...
scorso a Cre...
rono in ve...
rubati.

Il 18 feb...
zullo e Z...
Blake a New...
con lui la poss...
il canale «di...
za, il quale...
la missione v...
l'Onu, godeva...
di importazione.

LA STAMPA

L'assessore all'Assistenza
Sociale del Comune ci scrive:
«Con riferimento al caso di
Milton e Hugo (lettera com-
parsa nella rubrica "Spec-
chio dei tempi" di domenica
28 marzo scorso) il Comune di
Torino precisa che, nella scel-
ta della famiglia affidataria,
si è tenuto conto in primo
luogo delle possibilità di in-
serimento di due bambini che
presentavano una situazione
incerta e problematica.

«La situazione giuridica
dei due bambini è ancora
molto lontana dall'essere de-
finita, ma non si ritiene co-
munque di procedere ad un
nuovo spostamento sia per-
ché la famiglia che li ospita è
disposta a tenerli tutto il
tempo necessario (anche per
sempre) sia perché le propo-
ste di modifica sulla legge
dell'adozione speciale ren-
drebbero in teoria possibile,
per il futuro, l'adozione an-
che di Hugo.

«In merito a questa situa-
zione siamo in grado oggi di
ritenere con certezza di avere
operato al meglio nel favore
dei due bambini.

Teresa Angela Migliasso

LA STAMPA p. 5

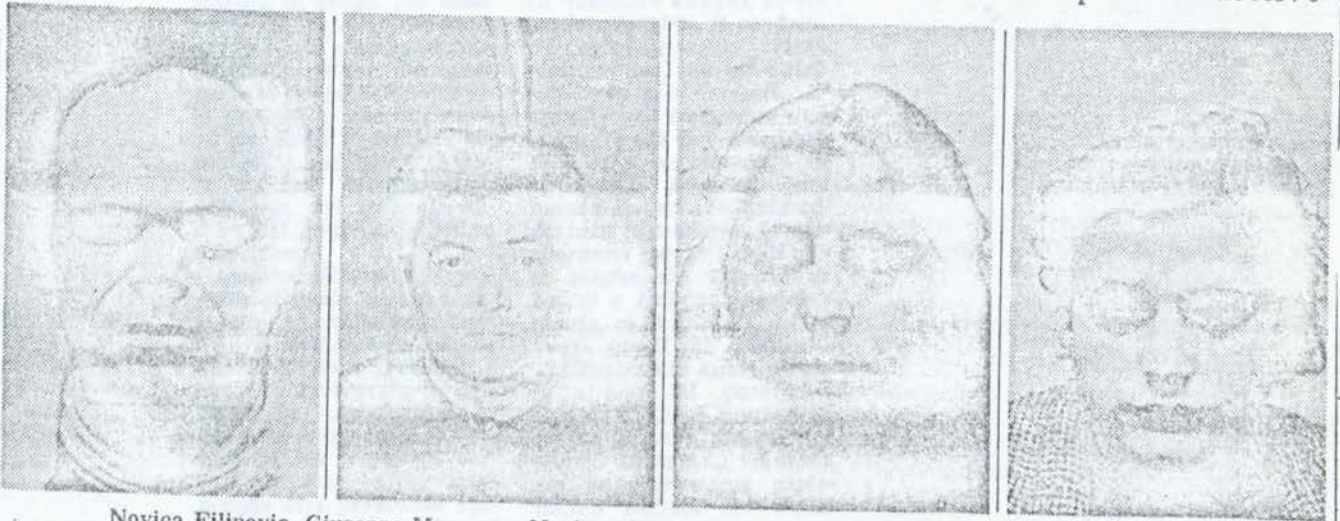
18



NOCERA INFERIORE / ALLA LUCE UNA SQUALLIDA E TRISTE VICENDA

Bimba venduta, 3 in carcere

Un uomo di origine slava aveva, all'insaputa della donna con cui conviveva già ceduto la bambina prima ancora della nascita - Arrestato anche il padre «adottivo»



Novica Filipovic, Giuseppe Marrazzo, Maria e Annunziata Lauro, quattro dei protagonisti della triste vicenda

Dal nostro inviato

NOCERA INFERIORE - Hanno le bocche cucite le donne di via Federici. Nessun commento per la tratta dei bimbi. C'è timore che le manette scattino ancora in questa Casbah dell'Agro. dove fino a sera le prostitute fanno le mamme e dividono la vita con nomadi e apolidi in cerca di un tetto.

La storia di Maria Lauro la conoscevamo in tanti. Con i tre arresti di ieri è divenuta di dominio pubblico anche nella città che conta. Le indagini del commissario Pino Arace hanno ricostruito una dinamica atroce. In carcere per un ordine di arresto firmato dal pretore di Nocera Inferiore Fiore sono finiti in tre: Novica Filipovic, 40 anni, una turpe figura di slavo, convivente da due anni della Lauro; Giuseppe Marrazzo, titolare dell'unico bar di via Federici; Pietro Di Filippo, 41 anni, un pensionato di Siano, gravemente ammalato, in dialisi.

Il Filipovic si era da due anni impossessato della vita privata della donna. La Lauro aveva accettato di dividere il basso di via Federici con il prepotente slavo, in pochi mesi divenuto genitore di fatto per altri due figli della sventurata nati da un matrimonio lontano. Altre due creature della donna sono presso una casa di correzione di Eboli.

Il 1. luglio scorso nasce una bimba dall'unione tra il Filipovic e Maria Lau-

ro. Il disegno dello slavo era già bell'è compiuto. La voce circolava già tra gli androni e le cantonate tutte uguali di via Federici. La bimba era in vendita. La trattativa segreta la portano avanti il convivente e il barista, interessato all'acquisto per conto della sorella di sua moglie, sposata al Di Filippo ma purtroppo sterile.

Si combina subito per due milioni, una cifra che originariamente era molto più alta, ridotta poi dallo slavo per l'amicizia tra le parti. La notizia circola da casa a casa ma non sconvolge in un rione non nuovo alla trattativa di acquisto per bambini. Al Commissariato ricordano altri casi simili.

Maria Lauro forse non ce l'ha fatta più. La distanza da sua figlia ha giocato sulla corda del sentimento, nonostante i suoi riflessi appannati. Pare che abbia girovagato per le stradine del suo rione prima di recarsi al Commissariato, dove ha svuotato il sacco, raccontando tutti gli aspetti della vicenda. Non l'hanno arrestata perché una perizia psichiatrica disposta in fretta ne ha accertato la impressionante labilità psichica, quindi lo stato di assoluta dipendenza dallo slavo-padrone.

Due giorni di rapide indagini hanno fatto raccogliere prove inequivocabili agli inquirenti. Al Comune, padre della bimba, figura il Di Filippo. Sotto minaccia la Lauro fu costretta dal convi-

vente a dimenticare la bimba, che oggi ha sette mesi e che i genitori adottivi chiamano Anna Rita.

La Questura di Salerno e le autorità diplomatiche stanno ricostruendo i movimenti di Novica Filipovic. Pare sia da quattro anni in Italia, ma resta oscura gran parte della sua personalità. Appena fermato ha fornito false generalità agli agenti, ha detto d'essere di Mestre per non contraddire la voce di via Federici che lo conoscono come «oh veneziano».

Non risulta il suo nome tra gli schedari della polizia, ma i nomadi di Nocera Inferiore hanno decine di «alias».

Gli atti del processo - sulla copertina sono ipotizzati i reati di alterazione di stato e induzione a dichiarare false generalità - sono sul tavolo del pretore. Al più presto saranno trasmessi alla Procura della Repubblica di Salerno per competenza. Anna Rita, fino a che non saranno presi provvedimenti definitivi dall'Autorità Giudiziaria, rimarrà affidata alle cure della madre adottiva. Si schiude per la bimba la porta dell'orfotrofio. Pietro Di Filippo, il padre che per due milioni l'aveva avuta in casa, ha già detto che se gliela toglieranno si ammazzerà. Anna Rita dopotutto è sua figlia, da sette mesi. L'uomo allo stremo delle forze ha varcato la porta del carcere in barella.

Andrea Manzi



Uffici appositi all'estero

Roma. «007» italiani sulla via della droga nei Paesi dell'Oriente

Il progetto (che manca del finanziamento) illustrato dal sottosegretario Costa

ROMA — L'Italia è ormai un crocevia mondiale del traffico di droga. Per bloccarlo alle origini nascerà una rete di «James Bond» italiani nei Paesi dai quali parte la droga destinata alla penisola o che vi transita: nel Sud-Est Asiatico soprattutto, nel Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale, nel versante andino del continente latino americano.

Questo, almeno, è il progetto al quale stanno lavorando i ministeri degli Esteri, dell'Interno, della Sanità e delle Finanze e che il sottosegretario agli Esteri Raffaele Costa ha illustrato alla stampa. In termini più concreti verranno aperti «uffici anti-droga» con personale specializzato, appoggiati ad ambasciate e consolati, in

una ventina di Paesi, quelli dove si producono in misura maggiore l'oppio, la coca, la cannabis. Il modello è l'efficientissima «Dea» statunitense, ma gli obiettivi sono più modesti. E' stata infatti riesumata una legge, la 685 del dicembre 1975, che ne fornisce lo strumento giuridico, ma manca di una adeguata copertura finanziaria. Si cercheranno perciò i soldi nelle pieghe dei bilanci di Esteri e Interni e, inizialmente, ci si limiterà a 8-10 Paesi, quelli più «caldi».

Attualmente esiste un solo ufficio del genere, a Bangkok. Una ventina di giorni fa, però, c'è stata a Nuova Delhi una riunione dei rappresentanti diplomatici italiani nei Paesi del Sud-Est Asiatico e, vista la gravità del problema, si è deciso di muoversi. E' nel Sud-Est Asiatico, soprattutto, che si coltiva l'oppio e di lì arriva la maggior parte di morfina e di eroina, cioè da India, Nepal, Pakistan e dal «triangolo d'oro», Laos, Birmania, Thailandia. Il resto viene da Iran, Afghanistan, Siria e Libano. Da Siria e Libano, oltre che da Marocco e Algeria, arriva anche l'hashish. La marijuana giunge da Nigeria e Ghana, la cocaina da Perù, Bolivia, Colombia, Ecuador, Cile e Brasile.

Al fine di agevolare gli emigrati italiani che intendono ritornare in Italia in occasione delle festività pasquali, la direzione della società Traforo del Monte Bianco ha deciso di prolungare la durata del biglietto di andata e ritorno da tre a sette giorni. Il biglietto di andata e ritorno acquistato il 7 aprile sarà pertanto valido sino al giorno 14.



A NAPOLI PER L'EMBARGO ALLA LIBIA

Miliardi e lavoro in fumo

Molte imprese della provincia sono con l'acqua alla gola e rischiano di chiudere. Gheddafi vuole pagare in petrolio. Se il mercato deve essere considerato definitivamente perso, qualcuno dovrà risarcire gli industriali

NAPOLI - Esportazioni per oltre cento miliardi e qualche centinaio di posti di lavoro sono in pericolo nella provincia di Napoli per il blocco degli scambi commerciali fra Italia e Libia. Il dato è preoccupante in una provincia che ha tanto bisogno di espandere la sua esigua base produttiva e quindi i livelli occupazionali. L'allarme lanciato da alcuni imprenditori napoletani per questa situazione che rischia di diventare drammatica da un momento all'altro non è stato raccolto da nessuno. I politici taccono, i sindacati pure; si sveglieranno, forse, quando alcune piccole imprese saranno costrette a chiudere i battenti e le liste dei disoccupati si allungheranno.

La storia è nota. Dal gennaio scorso il colonnello Gheddafi ha bloccato i pagamenti per le forniture che sono state effettuate nei mesi precedenti. Nessuna decisione ufficiale ma la verità è questa. Molti imprenditori italiani, e in particolare quelli del Mezzogiorno, avevano puntato sul mercato libico molte delle loro possibilità. Per anni le cose sono andate benissimo: molti ordini, pagamenti puntuali, uno scambio di affari in continuo crescendo. La quasi totalità delle imprese napoletane che avevano stretto rapporti con la Libia destinavano la metà della loro produzione a quel mercato. Soprattutto alimentari, abbigliamento, casalinghi.

I rapporti commerciali italo-libici sono andati avanti per anni senza intoppi e a Tripoli Gheddafi c'è da tempo, non è arrivato in questi ultimi mesi. Bastano alcune cifre per avere un quadro della situazione. Nel periodo gennaio-ottobre 1980 l'Italia ha importato per 1.042 miliardi ed esportato per 1.647 con un attivo, quindi, di 605 miliardi in valuta pregiata perché la Libia paga in

dollari. Nello stesso periodo del 1981 lo scambio si è più che triplicato: importazioni per 3.384 miliardi ed esportazioni per 4.066 con un saldo positivo di 682 miliardi.

Per quanto riguarda la provincia di Napoli, i dati parlano da soli. Nel 1980 le imprese napoletane hanno esportato per 101 miliardi (il 10% del totale nazionale) con un incremento del 136% rispetto al 1979. E le cose sono andate ancora meglio nel 1981: nel solo primo semestre gli esportatori napoletani hanno mandato in Libia merce per 71 miliardi e 190 milioni raggiungendo quasi la quantità dell'intero anno precedente. Queste cifre illustrano chiaramente i gravi danni che subirebbe l'economia della provincia di Napoli in caso di proseguimento del blocco.

Come dicevamo gli scambi commerciali italo-libici andavano a gonfie vele fino a quando è venuto il governo Reagan negli Stati Uniti e il conseguente embargo decretato dagli americani al governo libico; embargo imposto a tutti gli altri Paesi occidentali ma rispettato, come al solito, esclusivamente dagli italiani. Così gli altri nostri partner ci stanno soppiantando su quel mercato dove noi difficilmente riusciremo a recuperare se la situazione non si sblocca al più presto.

Il governo libico non ha annunciato nessun blocco dei pagamenti che però esiste nei fatti. In altre regioni meridionali le autorità locali hanno fatto dei passi ottenendo qualche promessa. Nei giorni scorsi si è recata in Libia una delegazione ministeriale ma non si conoscono i risultati della missione. Gli imprenditori napoletani sono alle strette. Qualcuno di essi può resistere ancora qualche settimana, qualcuno uno o due

mesi. Le notizie, comunque, non sono confortanti. Il governatore della banca centrale libica Misellati, che siede anche nel Consiglio di amministrazione della Fiat di cui la Libia di Gheddafi è azionista, avrebbe confermato ai funzionari dell'ambasciata il formale congelamento delle importazioni mediante il blocco dei pagamenti delle precedenti forniture. Due i motivi: il primo economico per consentire governo libico di fare il bilancio delle riserve valutarie. Il secondo motivo è politico e forse è il più importante: il governo di Tripoli intenderebbe privilegiare quei Paesi che continuano a rifornirsi di petrolio libico e concedono linee di credito al Paese.

La Libia intenderebbe poi pagare le forniture bloccate con il greggio di cui attualmente ha sovrabbondanza a causa dell'embargo degli Stati Uniti. Ma come fanno piccoli imprenditori ad accettare il petrolio? Le autorità politiche tacciono sulla questione in attesa di chissà cosa. Sarebbe invece opportuno un intervento chiaro e deciso. Se il mercato libico deve essere considerato definitivamente perduto per gli esportatori napoletani (della crisi risente anche la già esigua attività portuale con tutte le conseguenze immaginabili), è bene dirlo con chiarezza. Forse c'è qualcuno che può ancora fare in tempo a cercare altri sbocchi. Ma nello stesso tempo le autorità di governo dovrebbero anche far sapere come saranno risarciti gli imprenditori che certamente non possono rimetterci l'osso del collo per una decisione che è esclusivamente politica, e neanche italiana. Qualcuno deve pur assumersi la responsabilità di dire come stanno le cose e pagare in moneta contante.

Dino De Lorenzo



Convegno dei Lions e dei Rotary

Voto agli emigrati: a che punto è il testo della legge

Giuristi, uomini politici e parlamentari hanno partecipato sabato a un convegno, organizzato dai Rotary e dai Lions dei distretti lombardi, sulla controversa questione del voto degli italiani all'estero. I lavori, che si sono svolti alla sala Gonzaga di via Settembrini, sono stati aperti dagli interventi dei professori Gianantonio Guglielmetti e Alessandro Migliazza, che hanno esaminato il problema da un punto di vista giuridico, concordando sull'assoluta costituzionalità di una legge che riconosca il diritto di voto ai nostri connazionali residenti all'estero.

Dopo Vitaliano Peduzzi, che ha tracciato una breve storia di questa legge, ricordando come l'Associazione nazionale alpini abbia raccolto più di 300 mila firme per chiederne il varo, è intervenuto l'on. Egidio Sterpa (Pli) che ha illustrato la situazione dei lavori parlamentari, spiegando che in sede di comitato ristretto della commissione affari costituzionali della Camera è stato elaborato un testo unificato, concordato tra tutti i partiti con l'esclusione di comunisti e radicali (il Psi ha sollevato alcune riserve).

Il testo di legge, ricavato dai diversi progetti dei partiti, prevede una votazione per corrispondenza, con destinazione delle singole schede alle circoscrizioni di origine degli elettori; per diversi motivi è stata infatti scartata l'ipotesi, proposta da alcuni gruppi, di creare un collegio unico nazionale per gli italiani residenti all'estero. Sterpa ha quindi parlato dei tempi ipotizzabili per l'approvazione della legge, spiegando che il progetto deve essere adesso ulteriormente definito per poi passare in aula alla Camera. Se non ci saranno impedimenti im-

previsti o interruzioni di legislatura il testo potrebbe dunque essere approvato dalla Camera prima dell'estate e al Senato entro la fine dell'anno.

Il rischio maggiore — ha ancora sottolineato Sterpa — è quello che la legge non salvaguardi sufficientemente la segretezza del voto, ma potrà essere evitato passando ad esempio attraverso le sedi consolari e disponendo particolari accorgimenti nelle circoscrizioni. In molti casi, tra l'altro, le opposizioni venute da alcuni partiti hanno sicuramente un carattere strumentale: questi gruppi temono il voto dei cittadini italiani residenti all'estero solo perché prevedono di non raccogliere tra di essi sufficienti consensi.

Il convegno è quindi proseguito con gli interventi di numerosi rappresentanti di partito; ha concluso il lavoro il senatore Libero Mazza, sviluppando i punti fondamentali della questione.



emigrazione

Una vertenza in tal senso lanciata dall'Aitef al Congresso di Milano

Emigrati: si è fatto poco anche sul piano legislativo

Negli ultimi tempi si è sentito spesso dire, a giusta ragione, che l'Italia è un Paese dalla facile legiferazione. Tanto facile, che vi sono settori disciplinari non da una ma da un coacervo, spesso inestricabile, di leggi. Bene, anche in questo si è voluto mettere una precisa linea di demarcazione tra cittadini residenti, sottoposti ad un tiro incrociato di leggi e decreti, e cittadini residenti all'estero, per i quali l'ultimo atto legislativo risale a tempi che sinceramente sfuggono alla nostra memoria.

La vertenza che l'ultimo congresso dell'Aitef ha lanciato a Milano interessa, pertanto, a ragion veduta, non solo il Governo e le Regioni ma anche, diremmo soprattutto, il Parlamento italiano.

Sordo ai continui appelli che

vengono dagli oltre cinque milioni di italiani che vivono e lavorano all'estero, i quali contribuiscono al progresso e allo sviluppo non soltanto dei Paesi che li accolgono ma anche, ed in maniera cospicua, a quelli della madre patria, la nostra massima istituzione rappresentativa mantiene da anni un atteggiamento di fredda indifferenza nei confronti delle poche, ancorché importanti, iniziative legislative che riguardano i nostri connazionali all'estero.

Succede così che Comitati Consolari, Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, riforma della scuola all'estero, riforma del diritto alla cittadinanza e voto all'estero - per citare soltanto gli esempi più vistosi - continuino a rappresentare altrettanti soggetti di eser-

citazioni accademiche di costituzionalità, di oramai inutili tavole rotonde, un terreno insomma, di perenne polemica interpretativa senza che ne riesca a venir fuori nulla di concreto.

Come regolarsi, dunque?

Val la pena ritornare all'iniziativa del congresso Aitef, che ha messo in posizione di larga inadempienza i due rami del Parlamento. E vale la pena per aggiungere che oggi una vertenza di questo tipo non può che essere portata avanti con fermezza e con rigore; nella coscienza che troppo poco deputati e senatori nel loro complesso di rappresentanti del popolo si sono interessati dei problemi dell'emigrazione; e troppo poco è stato fatto, sul piano legislativo, perché si possa venire

ad un compromesso.

Dunque, non un'iniziativa estemporanea di protesta, non clamorose prese di posizione, ma piuttosto un mutato atteggiamento volto ad un costante, pervicace, rigoroso controllo sui lavori parlamentari, perché, alla fine, vengano chiaramente allo scoperto quelle forze politiche che credano di poter usare del mandato popolare a proprio comodo e, inoltre, soltanto per scopi più o meno elettoralistici.

Chi dice che gli emigrati «conteranno» soltanto quando potranno votare è purtroppo, nel giusto, ma è proprio per vincere questo handicap civile e politico che occorre lottare adesso e non soltanto nella speranza di raccogliere eventuali premi elettorali.

A Roma congresso degli immigrati sardi

Si celebra oggi a Roma, nella sede nazionale dell'Acra, il congresso degli immigrati sardi della capitale. Vi partecipano i rappresentanti degli oltre 4 mila nuclei familiari iscritti all'Acra; prevista anche la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati e di esponenti della politica e della cultura di origine sarda.

Il dibattito congressuale prenderà l'avvio dalla relazione introduttiva del presidente, compagno Giovanni Ortu, il quale incentrerà l'intervento sui problemi dei flussi migratori interni, dei rientri, dei collegamenti con le isole

Si svolgerà il 18-19 e 20 giugno

Slitta il congresso della stampa italiana all'estero

Il gruppo di lavoro che sta preparando il congresso costitutivo per il nuovo organismo unitario di rappresentanza della stampa italiana all'estero si è riunito nuovamente lunedì 29 marzo presso la sede nazionale dell'ACLI.

La riunione è stata dedicata interamente alle definizioni di alcuni particolari di carattere tecnico relativi all'organizzazione dell'assemblea. Sono stati considerati anche i problemi relativi alla partecipazione, al finanziamento, alla sede, che non è stata tuttavia ancora fis-

sata, alla dislocazione logistica dei delegati.

Il gruppo, inoltre, ha preso atto delle necessità, fatta presente dallo stesso sottosegretario Fioret, di spostare leggermente in avanti la data di svolgimento del congresso che è stata quindi definitivamente fissata nei giorni 18, 19 e 20 giugno 1982.

Le riunioni del gruppo, cui partecipa in rappresentanza dell'Aitef il compagno Giovanni Ortu, proseguiranno a ritmo serrato sino alla completa definizione di ogni particolare organizzativo del congresso.

I rappresentanti degli emigrati nel CC del Partito

Sono sette i rappresentanti degli emigrati entrati a far parte del nuovo Comitato Centrale del Partito.

Si tratta di Mario Assola (Belgio) e Anna Maria Rivano Freggiano (Aitef-Liguria) eletti direttamente dal congresso, di Carmine Lanza (Francia), Nino Radosti (RFT-Assia), Carmelo Sciacca (RFT-Bassa Sassonia), Domenico Lenarduzzi (Belgio), membri di diritto in quanto segretari di federazioni all'estero.

Infine il professor Giovanni Allegra, responsabile dell'Aitef-Sicilia, è stato chiamato a far parte dei membri supplenti del Comitato.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **ADIGE**
del..... 6-6 pagina.....

Corridoio conteso per Lauregno-Provés

Provés e Lauregno. Un'enclave anane abitata da gente di lingua e cultura tedesche, erede dei pionieri medievali che si dissodarono l'alto bacino della Pescara. Provés e Lauregno non sono due villaggi nel senso di insediamento accentrato, bensì due regioni, contermini, sparse di masi, nel senso di insediamento sparso. Dimore isolate legate al terreno. Punti di convergenza la chiesa - San Nicolò a Provés, San Vito a Lauregno - e la sede comunale. Taluni masi distano dalla chiesa un'ora e mezzo di audaci sentieri. È il caso del maso Körbler di Provés, ai confini con la provincia di Trento, sulla radura sopra i Frari. Ma anche per esso ora si sta provvedendo con una strada.

Lezione tedesca

L'immagine della presenza umana ripete la lezione tedesca. Lauregno e Provés sono terre di grandi boschi, di grandi acque, di grandi pascoli, di grandi monti. Hanno conservato la loro dignità e la loro identità per l'ostinazione coraggiosa che li ha sempre avvinti alla loro patria. All'esterno, chiamano questo contegno isolamento. Io sarei tentato di chiamarlo, invece, ribellione inconscia alla triste legge della nostra uniformità che ci rende nevroticamente fragili nei confronti di una gamma di poteri non difficili da identificare.

Ne scrisse, in senso generale, Elie Faure in un famoso libro. Fino alla rettificazione dei confini tra le province di Trento e di Bolzano, avvenuta nel secondo dopoguerra onde far coincidere i limiti etnici con quelli politici, Provés e Lauregno dipendevano religiosamente e giurisdizionalmente da Cles. Cles resta ancora il centro di convergenza economica. E questo avvenne dal tempo della loro formazione in quanto realtà geografica umana. La tradizione racconta che le sorgenti della Pescara furono esplorate da minatori giunti dalla Passiria in cerca di argento. I minatori, aggiunge, si sarebbero poi trasformati in agricoltori. Probabilmente la realtà storica è più complessa e fa parte della grande colonizzazione contadina di terre considerate ostili avvenuta dopo l'anno Mille sulle Alpi (e non solo sulle Alpi).

I «Cimbri» dei Tredici Comuni veronesi e i «Walser» piemontesi e valdostani

rappresentano, nelle Alpi italiane, il limite geografico sud e ovest dell'antica, biblica migrazione contadina. Ma mentre «Cimbri» e «Walser» sono stati ridotti a piccole isole evanescentemente etniche e perciò in gran parte assimilati dalle contermini popolazioni italiane, Provés e Lauregno hanno mantenuto a pieno titolo la loro personalità di minoranza etnica. Cosa che si è ufficializzata con l'unione anche territoriale con l'Alto Adige. Tuttavia la loro situazione è singolare: un cul-de-sac tra i monti che dividono la valle di Non trentina dalla valle d'Ultimo altoatesina. Una muraglia di monti, le Madalene, che supera i 2600 metri, divide Lauregno e Provés dalla provincia a cui appartengono. La valle incisa dalla Pescara è invece aperta sulla valle di Non. Eppure la strozzatura, costituita da una selvaggia gola, stabilisce un confine geografico. I collegamenti attuali passano per questa gola: verso Rumo e verso Revò. Per andare a Bolzano o a Merano, la gente di Lauregno e Provés deve passare per la provincia di Trento, e scavalcare i passi delle Palade o della Moendola. Più breve, ma ovviamente inattuabile, sono gli antichi sentieri d'alta quota con la val d'Ultimo.

Una specie di terra di nessuno si è andata stabilendo in corrispondenza dello sbocco naturale, appunto verso l'Anaunia. L'asfalto che viene da Revò si arresta al bivio di Tregiovo. L'asfalto che viene da Rumo si arresta alle rupi prima dei Frari. Da quei due punti entrano le strade procedono, sempre in provincia di Trento, sterrate, franose, tortuose, gli asfalti riprendono in provincia di Bolzano, non appena superato il ponte dei Frari. La Pescara presenta spesso il letto asciutto perché a monte gli acquedotti irrigui anauni e la segheria ne captano l'acqua.

Terra di nessuno?

Uno spettacolo brullo aggravato da una recente alluvione. Perché la «terra di nessuno»? Dimenticanza, disinteresse, difficoltà tecniche, politica? Vale la pena spendere denaro per meno di 800 abitanti ostinatamente fedeli alla loro terra che appartiene a una provincia diversa, e dove si parla una lingua diversa?

Provés Lauregno hanno chiesto d'essere collegati direttamente alla provincia di Bolzano. Il desiderio può essere attuato con un corridoio stradale che taglia il saliente trentino con vertice al monte Luco. Un collegamento montano con Senale, altra zona altoatesina compresa nel bacino del Noce, attraverso una zona assai bella in cui s'incrociano le proprietà di alcuni comuni altoanauni che vi si oppongono.

La polemica sembra essere diventata assai tesa, anche sul piano politico, oltre che umano. Essa minaccia di guastare le buone relazioni di vicinanza tra Bolzano e Trento. Le perplessità serpeggianti tra l'uomo della strada ne sono conseguenti.

Da diverse parti mi sono giunte sollecitazioni a esprimere il mio parere provocatorio da giornalista «verde».

di Aldo Gofer

Mi sembra che ecologia è anche armonizzare la storia naturale e la storia umana nel senso che ogni singolo come ogni comunità ha diritto a un ambiente che gli permetta benessere spirituale e fisico. Gli inquinamenti, gli scempi territoriali, la sotensione del tutto rapporto uomo natura distruggono questo benessere. Lo impariamo dalle zone metropolitane, dalle monoculture industrializzate dal paesaggio turisticizzato, dal consumismo di massa. Ogni singolo e ogni comunità sono l'immagine di un ambiente e questo ambiente li esprime. Dall'osmosi uomo ambiente nascono le varie originalità creatrici. La filosofia del mondo umano è dopotutto ecologia. Ecco perché idealmente difendo il corridoio stradale richiesto da Provés e Lauregno. È una questione di sopravvivenza economica, spirituale, culturale. Le tecniche d'oggi hanno i mezzi opportuni per sbrancare la montagna e non provocare scempi tipo strada della Sega di Ala. Inoltre Province e Comuni hanno il potere di vigilare severissimamente che il «corridoio» non diventi campo di speculazioni o di brame di «valorizzazioni turistiche». Questi due impegni devono essere sottoscritti con convinzione e co-

stituire le condizioni base.

La polemica in corso sembra riflettere radicate situazioni economiche, equivoci, diffidenze reciproche piuttosto antiche e dure a morire. La meditazione che l'uomo della strada è portato a fare, sconfinata nel senso di colposa dimenticanza che pesa sulle comunità povere, o ritenute tali, a causa del loro isolamento e della loro scarsa incidenza esterna. L'immagine fauriana ritorna: le comunità povere sono come gli individui. Più un individuo è povero più è debole, più è emarginato. La tentazione allo sfruttamento (che non è soltanto fisico) è subdolo ingrediente. Lasciare una comunità povera nel suo isolamento può equivivere a sfruttamento.

Giorni fa mi trovavo a Provés. Qualcuno mi disse che la popolazione diminuisce, che nemmeno gli onorevoli vengono a concionare perché i voti sono pochi e che gli unici interventi solidi sono quelli della Forestale e dei Bacini montani.

Non so se sia vero o se si tratti di amari paradossi. Ho però avvertito fisicamente un velo d'angoscia nell'affrontare, con tempo furioso, la terra stradale di nessuno prima di riapprodare agli asfalti trentini. Forse tra le solitarie valli di Provés, Lauregno e le contermini zone agricole opulente tirava quella certa aria di sospettosa curiosità che tirava tra l'alta valle del Fersina e il Perginese. Un prete di Brez Giovanni Andrea Borzaga, che fu curato a Provés, lo esprime nel Settecento in una nota manoscritta: gente di «stirpe canopa e molto rustica», «cupida, invidiosa, superba, spiona, barbara...».

Tamponare l'emigrazione

Più tardi, a cavallo del nostro secolo, quelle valli erano considerate terre italiane (e poi da italianizzare) abitate da tedeschi immigrati. Si pubblicava sui libri che «la lingua tedesca è mantenuta viva in questi montani dalle scuole, per le quali spende e lavora lo Schulerlein, e dal clero». Sulla lastra tombale del curato Francesco Saverio Mitterer, morto nel 1899, è scritto che egli fu «vero patriota e difensore della cultura tedesca». Il curato Mitterer costruì la nuova monumentale chiesa neogotica di San Nicolò frescata da Felsburger di Innsbruck; soprattutto istituì una scuola di pizzi per

le ragazze e una scuola di intreccio di vimini per i ragazzi. Suo sogno era di tamponare l'emigrazione col dare ai giovani un lavoro libero, redditizio, dignitoso. L'iniziativa ebbe successo; in seguito cadde e si disperse. Provés e Lauregno sono diventate sacche non solo geograficamente. Un forestale ha scritto su d'una relazione ufficiale che Provés e Lauregno è la regione più povera dell'Alto Adige, un «terzo mondo» altoatesino.

La questione del corridoio stradale rientra nel quadro. L'opposizione delle comunità esterne punta perfino sui risvolti «ecologici» e paesaggistici. L'ecologia e il paesaggio vengono sbandierati quando fa comodo e producono emozione. D'altra parte la pressione di richieste di strade è continua, pittoresca.

Stradomania trentina

Il Piano urbanistico provinciale era una sorta di manifesto stradale. La «stradomania» trentina fu tanto vivace da rischiare il colabrodo, e, con esso, il dissesto ambientale. Per la valle di Ledro si sta sfidando la geologia. La valle dei Mòcheni è stata ridotta a una specie di casello autostradale. Si laggheggia a cuor leggero in strade forestali ben sapendo che spesso rappresentano teste di ponte privilegiate per le cosiddette «valorizzazioni turistiche». Si pretende, costi quello che costi, la strada della Flavona. Si abusa in asfalti agricoli nella tema di perdere soldi europei.

Mi sembra che l'egoismo di una comunità non sia meno ispido dell'egoismo della proprietà privata e che le regioni povere abbiano il diritto di partecipare al progresso che coinvolge quelle più favorite. Credo poi che l'aspirazione di una comunità etnica, per quanto piccola, debole, povera essa sia, a essere unita alla sua gente, sia legittima e democratica e non pretestuosa o consumistica. In fondo è una questione di giustizia. A patto, sia ben chiaro, che si proceda nel rispetto più affettuoso del territorio e con il proposito reale di impedire qualsiasi altro intervento sul territorio medesimo; a condizione cioè, che il «corridoio» resti tale: un veicolo di rapida unione di una comunità con la comunità più grande della quale fa parte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **VARI**
del.....pagina.....

Il centenario della scomparsa di Daniele Comboni

Un grande missionario dell'Africa nera

Quest'anno ricorre il centenario della morte di Daniele Comboni, vescovo dell'Africa nera e ricorre anche il centenario dell'anniversario della sua nascita.

La rivista "Nigrizia" - Fatti e problemi del mondo nero - edita dai missionari comboniani non poteva mancare a questo appuntamento sia perché Comboni è il "padre" della famiglia, sia perché la rivista deve a lui la sua origine e la sua ispirazione.

Il numero, ideato con il titolo di "Speciale Centenario", vuole quindi celebrare nell'oggi la figura e l'azione di questo grande missionario

dell'Africa nera, non come semplice ricordo di qualcosa che avvenne in passato, ma come attuazione del suo messaggio profetico.

Il numero speciale di "Nigrizia" che si avvale della collaborazione di numerosi esperti italiani e stranieri, si articola in cinque sezioni: Comboni e il suo tempo, la sua azione, la personalità, il suo futuro ed il suo significato oggi. La prima sezione è aperta da un breve cenno biografico il cui titolo "Profeta dell'Africa" lascia trasparire l'importanza del Comboni per l'Africa del secolo scorso e per la Chiesa italiana. Gli

articoli che seguono illustrano il suo contesto, l'ambiente nel quale visse e si trovò a lottare: un'Africa disassogata dallo schiavismo, in preda alle potenze coloniali.

Comboni legge alla luce della fede questa situazione di oppressione e di povertà e decide di impegnarvi la vita.

La seconda sezione dello "Speciale" mostra come il suo "Piano" sia una risposta a questa piaga e come egli cerchi di sensibilizzare l'Europa a questo dramma.

Nella terza parte un interessante studio geografico, l'analisi antropologica del "Piano" ed alcuni stralci delle

lettere di Comboni ci accompagnano alla comprensione della sua personalità.

La quarta sezione della rivista è dedicata al futuro dei comboniani, a quegli uomini e donne cioè che ispirandosi alla sua azione hanno cercato di vivere il carisma comboniano in questi cent'anni di vita.

Infine non poteva non essere sottolineata la bruciante attualità del Comboni: il suo pressante stimolo alla missionarietà di ogni Chiesa, la sua opzione per e con i poveri e l'intuizione della "perla nera".

Comboni afferma catego-

ricamente che la Chiesa non può dirsi cattolica universale finché nel suo diadema non risplenda la "perla nera": una Chiesa nera non solo per il colore della pelle ma perché ha africanizzato il messaggio ricevuto. Oggi è la storia a dare ragione al coraggioso profeta bresciano che ebbe l'ardire di segnalare la vitalità di un continente nella metà dell'Ottocento quando l'Africa era soltanto terra di conquista. Allora Comboni venne considerato pazzo: oggi lo cerchiamo per tentare di capire la "perla nera" in espansione.

P.C.

Affollata assemblea a Cles L'ANEA propone e sollecita Pensione e voto agli ex emigrati

Presso la sala delle riunioni del comprensorio della valle di Non, a Cles, si è svolta una assemblea dell'ANEA (Associazione nazionale ex emigrati in Australia). Oltre a un folto gruppo di ex emigrati, uno dei quali, il signor Antonio Panizza, appena arrivato da Perth, erano presenti anche il presidente nazionale dell'ANEA prof. Aldo Lorigiola, il segretario geom. M. Zizzola, il sindaco di Cles rag. Giacomo Dusini, il presidente regionale dott. Fronza e il dott. Fedel per le ACLI trentine.

Il saluto del Comune di Cles è stato portato dal sindaco Dusini, che ha affermato che è facile sentire simpatia per chi ha dovuto lasciare la propria terra per trovare lavoro lontano dalla

patria. Però in questo caso le parole sono vuote di fronte ai fatti, al lavoro svolto, un lavoro che non era solo fatica, ma anche cultura ed il prezzo dell'essere cittadini del mondo.

Il prof. Lorigiola ha centrato il suo intervento su due punti: i problemi della pensione e quelli del voto agli emigranti. Per le pensioni ha sollecitato tutti gli ex emigrati a compilare un questionario quale premessa per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale tra Italia ed Australia. Di questi questionari è necessario compilarne un numero sufficiente per arrivare ad avere una situazione esatta da portare alla attenzione degli australiani. Quanto alla questione del voto essa andava al di là degli interessi propri dell'ANEA per investire tutto il settore dell'emigrazione.

Il prof. Lorigiola ha ricordato le quattro proposte fatte dalla DC e quella dell'Associazione alpini ed ha messo in evidenza il loro fallimento. Le cause andrebbero ricercate nel fatto che ci sono partiti che temono il peso dei voti degli emigranti ed altri partiti che spingono nella speranza di trarne vantaggio. Il relatore ha fatto capire che questo non è il modo giusto di affrontare il problema, così come non sarebbe giusto prendere d'assalto le comunità italiane all'estero per partizzarle e dividerle e produrre, di fatto, solo guai.

Il problema del voto è legato a quello della cittadinanza. Capita che molti italiani, dopo alcuni anni passati all'estero, tornino in Italia e si vedano privati della cittadinanza, il che li costringe non solo ad aspettare uno o due anni prima di poter riavere il diritto ad esercitare il voto, ma li priva di altri diritti quali, ad esempio, quelli dell'assistenza sanitaria.

ADIGE
p. B
del 4-4-82

IL POPOLO
6-4-82 p. 10



Un convegno a Saint-Vincent Statuto lavoratori A confronto le leggi di 4 Paesi europei

ST-VINCENT — Francia, Grecia, Spagna e Italia hanno messo a confronto le proprie norme sui diritti dei lavoratori per valutarne i possibili sviluppi, apportare eventuali riforme, scambiarsi le esperienze in un convegno internazionale che si chiude oggi nel salone dei Congressi di St-Vincent ed è organizzato dalla Fondazione Brodolini.

Ad oltre dieci anni dall'emanazione dello Statuto dei lavoratori in Italia, è possibile farne oggi un check-up «per riesaminare contenuti e valutare gli effetti al fine — dirà stamane il professor Gino Giugni — di dare un assetto più razionale a quella normativa e di apportare ad essa alcuni aggiustamenti che la rendano più idonea a perseguire i suoi obiettivi di tutela dei lavoratori nell'attuale contesto».

Il nostro Statuto dei lavoratori è già oggi all'avanguardia delle normative vigenti in altri Paesi. «è una legge completa e penetrante — ha detto il professor Edoardo Ghera, dell'Università di Roma —, mentre altrove si sono realizzate conquiste sindacali che però sono frammentarie, di gruppi particolari, hanno cioè carattere settoriale».

Ghera, nella relazione svolta ieri, ha sottolineato come i Paesi europei presenti al simposio internazionale di St-Vincent abbiano un obiettivo comune: un progetto politico che garantisca i sindacati; le fasi storiche per arrivarci sono però differenti. In Grecia, ad esempio, soltanto nel maggio del 1981 è stato raggiunto un accordo tra Associazione degli industriali e Confederazione generale dei lavoratori per creare nelle aziende Comitati d'igiene e di sicurezza

Tuttavia, anche Ghera riconosce la necessità di riformare lo Statuto dei lavoratori italiani: i giuristi e le forze politiche non hanno però elaborato progetti precisi, sono fermi per ora alle ipotesi di lavoro. Si parla quindi della necessità di «riequilibrare la rappresentanza sindacale nelle aziende», di dare maggior

garanzia di democraticità alle assemblee dei lavoratori «dove oggi si assiste talvolta a manifestazioni di minoranza anche sediziose».

C'è poi il problema della rappresentatività dei «quadri», che devono trovare la loro sistemazione nell'ambito di una nuova e più moderna normativa, che dia soprattutto garanzie di democrazia interna alle fabbriche.

Ma la riforma dello «statuto» deve fare anche attenzione alle esigenze di recupero della funzione produttiva delle imprese, che è obiettivo del Paese, degli imprenditori e dei sindacati. Occorre quindi salvaguardare i comportamenti che sono in linea con questa esigenza (lotta all'assenteismo, ad esempio).

Piero Cerati

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
NELL'OASI DI PACE SOCIALE E POLITICA, SFIDUCIA E DROGA CONTAGIANO LE NUOVE LEVE

Il benessere «annoia» i giovani ticinesi

Alcuni «nei» cominciano a turbare una condizione per molti aspetti invidiabile - Non tutti accettano l'efficienzismo di stile tedesco, la mancanza di disoccupazione e di conflittualità, la serenità ampiamente diffusa - Il governo cantonale: «Non siamo stati in grado finora di gestire la lotta contro la tossicodipendenza. Studieremo nuove strategie»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BELLINZONA — Il franco sale, ma il turismo resta la prima voce nell'economia ticinese (mille alberghi, 3.100.000 pernottamenti): si tratta di turisti svizzeri tedeschi, gente sui sessant'anni per la metà, seguono i cittadini della Germania Federale, i belgi, gli olandesi. Ma, al contrario, il prevedibile dato, il cambio sfavorevole, gli italiani in vacanza qui sono al terzo posto, nel 1981 le loro presenze sono aumentate del 14 per cento.

Non bastano il clima quasi mediterraneo e la cortesia degli albergatori («Ogni turista è una persona umana per noi, non un numero di camera; ecco perché non amiamo il turismo di massa ma puntiamo su quello di qualità che non necessariamente è elitario», dice Celeste Berini, presidente dell'Associazione albergatori di Bellinzona) ad attrarre tanti stranieri, perfino italiani con le loro lirette svalutate. Il segreto ha connotazioni psicologiche, come ben sa la Società svizzera albergatori, lassù al Nord, che quest'anno festeggia i cento anni dalla fondazione e che le maggiori «soddisfazioni» le ricava dal Ticino, dal Vallese, dai Grigioni. I soli posti nei quali il turismo è supporto indispensabile dell'economia. Il segreto, la connotazione psicologica, sta nella sensazione di tranquillità. Ecco da che cosa sono attratti, ad esempio, i turisti italiani.

Tranquillità vuol dire pace sociale. Nessuna conflittualità nel lavoro. Anche a cercare il pelo nell'uovo, manca la materia per contendere. L'insediamento di industrie (chimico-farmaceutiche, abbigliamento, metalmeccaniche, arti grafiche) non ha turbato questa pace, anzi è stato attratto da questa pace oltre che dalla facilità di reperire manodopera (pagata bene, senza trucchi). Non si pensi che manchi la sindacalizzazione: il 60 per 100 dei lavoratori sono iscritti alla socialista Camera del lavoro o al Sindacato cristiano-sociale; un po' corporativisti si mostrano i ferrovieri, ma nessun treno oserebbe mai sgarrare di un minuto sull'orario.

Al secondo posto nell'economia resta comunque il terziario. I servizi, gli impieghi. Non si produce ricchezza (da quando è stata quasi ammazzata anche qui l'agricoltura), unica gallina che fa uova d'oro è il turismo. Un primo impiego si trova agevolmente nelle banche, negli uffici del governo cantonale, nel settore dell'industria, in quello alberghiero. Pressoché impossibile è invece passare da un impiego all'altro, non c'è osmosi prevista dalla morale (puritana) dei datori di lavoro. E' visto con sospetto chi, per irrequietezza o per miglioramenti economici, turba l'armonia. Ma lavoro ce n'è per tutti, salvo i mille disoccupati, giovani in maggioranza, capitati fra capo e collo da qualche mese.



Le iniziative che possono interessare i giovani ticinesi non mancano: ecco a Bellinzona, in Castel Grande, un gruppo di ragazzi partecipanti ai corsi estivi su «I giovani e le lingue moderne nel tempo libero». Con loro è il consigliere nazionale Gianfranco Cotti.

Riserviamo per ultimo l'argomento giovani; vediamo adesso l'altra pace, la pace politica. Paul Giudicelli, commentatore politico della *Gazzetta del Ticino*, «il Corriere della Sera di qui», ama dire Sergio Carati che ne assumerà la direzione nel prossimo settembre, riconosce quanto c'è di progressismo nel Cantone rispetto agli altri Cantoni e in contrasto con una certa provincializzazione (gli stessi confederati tedeschi ogni volta si stupiscono, quando un referendum popolare smentisce nel Ticino i voti conservatori di Zurigo, Berna, Basilea), depreca che il Partito socialista (al governo insieme al Partito liberale-radical e a quello dei Conservatori cattolici) e non ingannino le qualificazioni: volgono tutti verso una politica di sinistra, diremmo socialdemocratica, abbia adesso bisogno di restare nel governo ma avverta la necessità (irrealizzabile dato l'imborghesimento del suo elettorato) di fare anche opposizione.

L'opposizione di sinistra è affidata al Partito socialista autonomo (10 per cento dell'elettorato, comunisti tipo il nostro *Manifesto*) e al Partito del lavoro, 5 per cento (comunisti stalinisti), che però non la sanno fare, sono considerati innocui parolai o circoli di intellettuali scontenti. Neppure l'opposizione di destra, l'Unione democratica centro-destra (con moderate idee di centro) sa fare il suo mestiere.

Bilanci in rosso

Perché? Perché manca ancora la materia per contendere. I partiti non ricevono finanziamenti; e non ne fanno (qualche sovvenzione ai giornali per chiudere bilanci in rosso viene da volenterosi lettori benestanti). A livello di governo non esiste lottizzazione clientelare di impieghi, mancando i postulanti, nei Comuni è minima la lotta per impieghi e appalti. Pax: come del resto si

attendevano i Padri dei primi Cantoni — Uri, Schwyz, Unterwalden, Zurigo, Berna e Zug — quando escogitarono questa democrazia che davvero sale dal basso perché è il popolo a decidere tutto con i referendum e a trasmettere così potere al governo cantonale. Berna (la nostra Roma) riceve soltanto quel tanto di potere che i Cantoni (non equivalenti quindi alle nostre Regioni decentrate burocraticamente dall'alto) le concedono.

Dice Romana Broggin: l'unica speranza per fare divenire dinamica questa pace politica (rischiante la stagnazione) era il Partito socialista autonomo, ma è entrato nel sistema. E alla gente va bene così. Insomma: l'orologio sembra fermo, e Muller ti cui orologi a Zurigo e a Basilea cominciano ad impazzire) è ben lieto di dargli la garanzia tedesca. Garanzia che consiste in un modello di efficienza: tutti contenti e ogni cosa al suo posto. Un'efficienza, svizzero-tedesca, inegabilmente conservatrice.

Carlo Speziali, uno dei cinque consiglieri di stato (l'equivalente di ministro nel nostro governo), dipartimento Interno ed Educazione, del partito liberale-radical (non inganni la qualificazione radicale, i radicali svizzeri sono l'opposto dei nostri, potrebbero corrispondere a laici quali i repubblicani) avverte che «il Ticino sente alle spalle la Svizzera tedesca, ma non negativamente, come ossigeno economico». Insomma non c'è da drammatizzare, è un valore anche l'efficienzismo della Svizzera tedesca portato qui da oltre il San Gottardo.

Ma, i giovani? Ai giovani piace questo modello? La gioventù sembra tranquilla, non esistono più le frange di marxisti-leninisti, maolisti, di dieci anni fa; e le esibizioni clownesche, *corpore nudo*, dei contestatori di Zurigo, gli irrochi ad esempio (il nome viene dal taglio dei capelli), qui non allignano. Qualche discoteca, molta musica (con educazione,

attenti a non disturbare il prossimo), l'automobile quale prima tappa da raggiungere: niente teppismo, niente slogan a rima baciata, impensabile abbandonare le aule per una qualsiasi protesta «socialpolitica».

Per taluni questa è la vera sprovincializzazione del Ticino: il fatto che il giovane si trovi inserito bene, tant'è vero che non protesta, non ha contestato neanche l'insediamento industriale in nome dell'ecologia. Fa il suo bravo servizio militare obbligatorio (e davanti alle caserme ci sono ampi parcheggi perché ogni recluta si porta appresso la sua macchina: nel nome di Zwingli, di Ford, e di Marcuse).

Disinteresse

Speziali considera però insufficiente la partecipazione dei giovani alla vita politica e ammette: «Il disinteresse dei giovani è dovuto sì al benessere diffuso, ma anche a una crescita di sfiducia verso le autorità, sfiducia che in parte ha giustificazione. Forse abbiamo peccato per mancanza di immaginazione, per scarso impegno: però l'atteggiamento spesso apatico di certi giovani (ad esempio nel campo del tempo libero) non sollecita certo ad aumentare l'impegno del governo». La sfiducia — è sfiducia più che apatia — non è solo un cliché ideologico d'obbligo nei giovani ticinesi (28 per cento di abitanti con meno di 20 anni): trova motivazione nel rimprovero che il governo cantonale dà molto, forse troppo, all'assistenza sociale, e pochissimo cura le strutture per i giovani.

Insomma: ci sono una pace sociale e una pace politica — adesso vettori del modello di efficienza svizzero-tedesca — che vanno bene ai ticinesi e agli ospiti stranieri dei ticinesi; ma non sempre vanno bene ai giovani. Speziali dice che il giovane è contento di questo modello di vita (sicurezza nella

libertà, lo definisce Soldini della Biblioteca cantonale di Lugano).

La stessa insidia della disoccupazione strisciante, pur colpendo in prevalenza giovani e con preferenza diplomati, non è ancora un fatto da suscitare apprensioni, irritazione, conflittualità, estemporanee associazioni di giovani. Niente terrorismo (vuoi ammazzare la Befana che ti porta i doni?). Qualche furtarello con spirito goliardico.

E' però indubbio che se c'è nel Cantone qualcuno disorientato, in crisi di identità, è il giovane. Una prova? La prova è un fenomeno che tutti conoscono e del quale tutti parlano malvolentieri anche se non lo negano: è arrivata la droga. Non la droga per i ricchi di Ascona e Locarno soltanto, ma la droga fin davanti alle porte delle scuole. La droga è salita in paesini montani di poche centinaia di abitanti, nel Locarnese si è insediata con vere e proprie fumerie.

La polizia cantonale ha finora schedato parecchie centinaia di giovani tossicodipendenti. Hashish, ma avanza la micidiale eroina. E' vero che la droga non ha le proporzioni di altri Paesi europei, è un fenomeno finora irrisorio rispetto alla vicina Italia. Ma preoccupa, soprattutto perché è endogeno. Questo herr Müller se lo aspettava a Zurigo, non qui dove non esistono giovani anarcoidi. E il fenomeno avanza.

Motivazioni? Noia perché niente si muove di creativo, e non bastano i soldi in tasca e i treni in orario (del modello svizzero-tedesco) per dar sicurezza e serenità. Fortuna che — dicono — al fenomeno droga non sono collegati i crimini necessari per procurarsi i soldi della droga. Finora. Perché, sennò, scoppierebbero la guerra sociale e la guerra politica, facendo dimenticare gli attuali «valori» che sono invece la pace sociale e politica. E allora bisognerebbe ricercare altri modelli di assestamento (previo il tradizionale voto popolare) o di repressione (sempre previo il voto popolare).

Al Governo Cantonale ammettono: «Finora non siamo stati in grado di gestire la lotta contro la tossicodipendenza giovanile. Abbiamo perduto le prime battaglie, siamo stati colti di contropiede, ci metteremo a studiare nuove strategie».

E i giovani aspettano tranquilli che accada qualcosa. Loro, tempo ne hanno (i decessi per tossicodipendenza sono relativamente bassi: 4,5 per anno, l'ultimo, a Bellinzona, risaliva a giovedì scorso) per accettare o no eventuali altri modelli; e che la garanzia sia tedesca, a questo punto conta poco. Meglio però se sarà italiana, visto che qui la gioventù sente molto i legami con il passato della patria.

Glauco Licata

(3 - fine; i precedenti articoli sono stati pubblicati il 30.3 e l'1.4)



Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

.....pagina.....

ANNO XXI N° 73

5 APRILE 1982

Servizio per i giornali italiani all'estero)

ALLA CONFERENZA PROGRAMMATICA DI RIMINI DEL PSI: INDICAZIONI DELL'ISTITUTO FERNANDO SANTI PER UNA PRESENZA SOCIALISTA IN EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- A Rimini, nell'ambito della Conferenza programmatica del PSI, ha avuto luogo una riunione del Direttivo dell'Istituto Fernando Santi, presieduta dall'on. Carlo Ripa di Meana. Tra le decisioni adottate dal Direttivo vi è quella di istituire due Commissioni che si occuperanno di due importanti problemi dell'emigrazione: il voto all'estero e la stampa. Delle due Commissioni faranno parte anche esponenti della Direzione del PSI.

Sempre nell'ambito della Conferenza programmatica di Rimini, l'Istituto Fernando Santi ha presentato un ampio e articolato documento contenente "considerazioni e linee di iniziativa per una presenza socialista in emigrazione".

Il documento - segnala l'Inform - parte dall'esigenza di un radicale cambiamento delle politiche economiche, particolarmente in Europa, per far fronte al forte aumento della disoccupazione. In questo quadro, la progressiva diminuzione e l'inversione di tendenza del movimento migratorio italiano pongono le aree del nostro sottosviluppo di fronte a nuovi e più complessi problemi che derivano dalla migrazione di ritorno e dalle mancate partenze. L'aggravarsi della situazione rende oggi più urgenti quegli interventi da tempo sollecitati, primo tra tutti una politica programmata che vada ad incidere sui nodi fondamentali dell'economia. L'Istituto Santi, quale strumento socialista che opera nell'emigrazione, deve misurarsi con questi temi nuovi, assumendosi il compito di organizzare il più ampio contributo all'emigrazione, tanto in Italia come nella Comunità e nei paesi d'oltreoceano, perché la terapia della crisi sia finalizzata al superamento delle contraddizioni storiche, per una diversa concezione del territorio e per una valorizzazione di tutte le sue risorse sulla base dell'obiettivo irrinunciabile della piena occupazione.

Fatta questa premessa, il documento prende in esame i singoli problemi, a cominciare da quello della partecipazione degli emigrati alla vita sociale e politica del paese ospite, obiettivo definito indispensabile per iniziare a riportare l'emigrazione al di fuori delle rigide regole capitalistiche, e per insistere nelle vertenze sui problemi sociali, civili, culturali ed umani. In questo quadro si inserisce la riforma dei Comitati consolari per la cui elezione si ribadiscono le perplessità sulla proposta del voto per corrispondenza che - si afferma nel documento - non garantisce sufficientemente il principio costituzionale teso alla salvaguardia della "personalità", dell'"uguaglianza", della "libertà" e della "segretezza" del voto. Si sottolinea invece l'importanza della computerizzazione degli archivi anagrafici ai fini della predisposizione di una anagrafe completa dei cittadini italiani residenti all'estero.

Il punto successivo tratta del voto all'estero. Lo riportiamo integralmente, in considerazione anche dell'attesa per l'atteggiamento del PSI sulle proposte di legge attualmente in discussione alla Commissione Affari Costituzionali della Camera: " Siamo consapevoli che la richiesta di voto per il Parlamento italiano, con sempre maggior forza proveniente dalle nostre comunità, risponda proprio a quella esigenza di partecipazione di cui noi, come Istituto, come socialisti, ci siamo già fatti

anti. Forte è l'esigenza, tra i militanti impegnati in questo settore, colmare questo ritardo, intrecciando il dibattito con i parlamentari socialisti e, più in generale, con tutte quelle forze sindacali e politiche o meno direttamente interessate al problema. Già da ora, comunque, cremo di poter affermare, anche in questo caso, l'assoluta necessità di salvaguardare il dettato costituzionale, sottolineando come, in ogni caso, l'estensione del diritto di voto non potrà basarsi su criteri soggettivi, sul criterio oggettivo del possesso della sola cittadinanza italiana". Si chiede poi la riforma degli Istituti di cultura italiana all'estero, "possono divenire anch'essi uno strumento importante di partecipazione degli emigrati e per i quali s'impone una rifondazione "perché da strumento fortemente gerarchizzato portatore di una cultura elitaria diventino strumento democratico capace di far proprie, per poi trasmetterle, tutte le istanze culturali, artistiche, scientifiche di cui la realtà italiana è stata ed è tanto ricca". Esigenza connessa è quella della difesa dello sviluppo dell'identità culturale - soggettiva e collettiva - dei giovani emigranti. Momento indispensabile per rendere la partecipazione un reale confronto tra più culture è la salvaguardia dell'identità culturale strettamente collegata, in primo luogo, ai problemi specifici dei giovani emigrati della seconda generazione.

Riportiamo integralmente anche il punto concernente la stampa: "Il problema della stampa per l'emigrazione è stato per troppo tempo lasciato a se stesso. Ed è questo un errore piuttosto grave, soprattutto se si tiene conto del fatto che le centinaia di testate, censite ed ancora da censire, sparse per il mondo, sono spesso l'unico collegamento che gli emigrati hanno con le vicende del nostro paese. A giugno si svolgerà un congresso unitario delle associazioni della stampa in lingua italiana. Sarà quello un punto di riferimento che, come socialisti, non lasceremo disatteso. Rafforzare e qualificare la stampa per l'emigrazione significa, oltre che rafforzare la nostra presenza fra gli emigrati, mettere a disposizione delle collettività italiane uno strumento indispensabile alla strategia di partecipazione". Vengono poi passati in rassegna altri problemi, da quello dei lavoratori stranieri, a quelli dei rientri, del ruolo delle Regioni, dell'emergere di sentimenti xenofobi in molti paesi. Sulle considerazioni svolte a tale riguardo ci ripromettiamo di dare maggiori notizie in un altro servizio. Il documento si chiude con l'affermazione dell'impegno dell'Istituto Ferruccio Santi, "nell'ambito della politica del PSI, a rafforzare il proprio carattere associativo nelle comunità italiane all'estero, a qualificare il proprio impegno nelle Regioni, a sviluppare ulteriormente la sua attività di ricerca sulle tendenze e sulle implicazioni dei processi migratori, e a costituire un centro di documentazione sull'emigrazione e sull'immigrazione, strumento, questo, di studio e di servizio a quanti hanno interessi culturali, sociali, economici e politici nel settore. Una crescita in tale direzione vi è stata in questi ultimi tempi; importanti esperienze sono state realizzate in Italia e all'estero. Siamo convinti che vi è uno spazio per una forte presenza socialista in tutte le realtà di immigrazione italiana. Tale spazio si potrà ulteriormente allargare se la nostra iniziativa si qualificherà sui temi nuovi, se costituirà un momento di dialogo e di incontro con le forze socialiste e socialdemocratiche locali, se riuscirà a rivolgersi anche verso la seconda e la terza generazione della emigrazione italiana. L'Istituto Santi - si afferma infine - può svolgere una importante attività integrativa a quella del PSI perché ha obiettivamente un campo più ampio di raccordo tra le forze presenti in emigrazione, e non può certo sostituirsi ad esso. Ecco perché è importante un rapporto stretto di collaborazione e di programmazione delle rispettive attività".

(Inform)



DA OGGI IL MINISTRO TRAXLER IN MISSIONE IN CANADA PER TRE GIORNI - RIUNIONI CON I CAPI DEGLI UFFICI CONSOLARI

==,==,==,==

(aise) - Dopo una sosta di due giorni negli Stati Uniti, dove ha avuto incontri con i responsabili consolari italiani di New York e Boston, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri, ministro Vieri Traxler è da oggi in Canada per una missione di tre giorni.

Traxler incontrerà a più riprese i responsabili degli uffici consolari italiani con i quali procederà ad una approfondita analisi della situazione relativa alla collettività italiana in quel paese.

In particolare saranno posti al vaglio problemi particolari come quelli del servizio di leva, dell'assistenza sanitaria diretta ed indiretta, dell'assistenza scolastica, dell'infortunistica sul lavoro.

Il ministro Traxler, che incontrerà naturalmente anche l'ambasciatore italiano in Canada, Paolo Lucio Fulci, rientrerà in Italia da Ottawa il prossimo mercoledì 7 aprile.

(AISE)

DA PASQUA GODIBILI I BUONI DI BENZINA PER TURISTI STRANIERI ED EMIGRATI

==,==,==,==

(aise) - Da domenica 11 aprile, giorno in cui cade la festività di Pasqua, i turisti stranieri e i lavoratori emigrati italiani potranno usufruire dei buoni di benzina ripristinati con un recente provvedimento legislativo.

Ogni litro di benzina super costerà 815 lire invece di 965; ogni automobilista (ricordiamo che gli emigrati possono usufruire dei buoni solo in quanto proprietari di auto con targa straniera) potrà disporre di 150 litri di benzina che saliranno a 350 se si recherà a sud della linea Roma-Pescara; oltre 16 mila lire di sconto saranno concesse a coloro che percorreranno le autostrade del mezzogiorno.

Prima dell'approvazione definitiva il provvedimento prevede addirittura uno sconto di 270 lire sul prezzo della benzina, portato poi in sede definitiva a lire 150.



PRESA DI POSIZIONE DELLA FMSIE SUL CONGRESSO DELLA
STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

==.==.==.==.==

a (aise) - "La FMSIE ribadisce la ferma volontà di celebrare il pro
o congresso statutario allo scopo di rendere sempre più adeguata ed
icace la promozione e la tutela degli interessi dell'informazione
lingua italiana all'estero: "è quanto si legge in una nota diffusa
la stessa FMSIE, che prosegue affermando: "Tutto ciò nel più ampio
ieno rispetto di un corretto pluralismo che per essere tale non può
scindere dal rispetto delle singole autonomie e delle diversità dei
li".

ordine alle prossime scadenze dell'informazione in lingua italiana
'estero agli avvenimenti che coinvolgono, altre forze significative
li le associazioni di emigrazione, i sindacati, i partiti etc. - con
ua la nota - la Fmsie non può che salutare questi fatti con grande
enzione e simpatia.

nteresse dimos trato è certamente tardivo ma non per questo esso va
uggito; al contrario è opinione della fmsie che un corretto rappor
tra organismi associativi, nell'informazione in lingua italiana al
stero e forze sociali, politiche e sindacali in Italia possa produr
frutti fecondi.

orre però evitare scrupolosamente confusione di ruoli e sovrapposi
ni paternalistiche. A ciascuno il proprio mestiere: alle associazio
ai sindacati, ai partiti e a quanti anche se in buona fede vedono
la costituzione di organismi pseudo-unitari la soluzione dei proble
dell'informazione per gli italiani all'estero".

pungo di partenza - precisa la fmsie - non può che essere uno: esi
e una Fmsie che associa la quasi totalità delle testate giornalisti
e radiotelevisive presenti in tutto il mondo.

esta realtà è l'unica che vive da oltre 10 anni e seppur tra molti
blemi associa nel proprio interno le testate appartenenti alle più
erse provenienze culturali, politiche, associative. La fmsie ha cer
molti problemi di identità e di gestione ma non può certo fidare nel
soluzione dei medesimi da parte di quanti sino a ieri l'hanno condotta
vestendo al suo interno responsabilità e che dopo averla abbandonata
condizioni di totale illiquidità e grave situazione debitoria, come
rtificato dai sindaci, pretendono oggi di ignorarla o al meglio di ren
pla partecipe di un non meglio precisato nuovo organismo.

quindi legittimo porre tutte le testate sullo avviso circa le reali
nseguenze che potrebbero derivare da iniziative prive della necessaria
sparenza e che nei fatti vorrebbero porre sotto tutela parcellizzata
r rappresentanza politica l'insieme dell'informazione in lingua italia
all'estero".

l ministero degli esteri ed alla presidenza del consiglio - conclude
nota - abbiamo manifestato con chiarezza inoppugnabile il nostro pen
ero e la nostra volontà: anzitutto il congresso della Fmsie che decida
sovrantà e libertà cosa fare a che dal congresso nascano gli orienta
nti per i successivi passi che nessuno può a priori ipotizzare. E' una de
sione di libertà che garantisce tutti e sconfigge le manovre di quanti
realtà non vogliono assumersi le responsabilità che loro competono".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *AISE*.....
de' *5-4*.....pagina.....

"PER UNA CULTURA DELL'EMIGRAZIONE" - INTERVENTO DEL
VICE PRESIDENTE DELL'INAS-CISL GIUSEPPE ULIVI

==,==,==,==,==,==

ma (aise) - Nel presentare il n.69 del quindicinale dell'Inas-cisl, agli operatori sociali e la stampa di lingua italiana all'estero, "Corrispondenza Italia", il vice presidente dell'Istituto, Giuseppe Ulivi, scrive tra l'altro: "occorre accrescere la nostra "cultura dell'emigrazione".

Ma intendiamo con questa espressione nei nostri dibattiti? Una cosa è certa: la crescente capacità degli operatori nel distinguere la diversa natura dell'amplessima gamma dei bisogni che emergono e che si rinnovano e che si aprono nel fenomeno migratorio. Dunque: una tendenza a superare lo stadio emotivo della percezione dei problemi (ante volte fonte di delusioni per le nostre collettività) per porre essere comportamenti "centrati" alla soddisfazione di reali bisogni e quelli che si presentano in maniera uniforme nei vari paesi di accoglienza, sia quelli peculiari delle varie aree geo-politiche che promuoviamo in Italia e quelle che portiamo avanti nell'emigrazione, la svolta vera nella qualità dell'emigrazione consiste nel farla essere effettivamente una "libera scelta", allora si comprenderà appieno il senso della linea del patronato e dell'Inas: e cioè una continua, rinnovata analisi dei meccanismi che generano il fenomeno migratorio, l'osservazione delle mutazioni strutturali del mercato del lavoro, delle tendenze della nuova divisione internazionale del lavoro, delle prospettive della cooperazione internazionale.

Individuazione degli strumenti più efficaci di intervento - conclude Ulivi - è un fatto legato al continuo cambiamento degli scenari e delle situazioni di fatto: e dunque è una scelta pragmatica e contingente. La bussola per noi resta sempre la stessa: il punto di riferimento è nella più profonda comunità di interessi tra i lavoratori, in patria e all'estero.

(AISE)

2,597 MILIARDI DI RIMESSE NEL CORSO DEL 1981 -
386 IN PIU' RISPETTO AL 1980

==,==,==,==,==,==

ma (aise) - La banca d'Italia ha fornito in questi giorni i dati comparativi della bilancia dei pagamenti valutaria relativa all'anno 1981. Da questi dati risulta che le somme inviate in Italia dagli emigrati sotto forma di rimesse ammontano per lo scorso a 2.587 miliardi e 500 milioni di lire, 385 miliardi e 900 milioni in più rispetto all'anno precedente. L'incremento percentuale è pari al 18,3%. In particolare nel solo mese di dicembre 1981 sono giunte in Italia rimesse per 223 miliardi e 900 milioni di lire a fronte dei 213 miliardi e 800 milioni di lire relativi allo stesso mese del 1980. Le cifre indicate dalla banca d'Italia potranno subire un leggero aggiustamento nell'ordine, tuttavia di centinaia, tale quindi da non mutare sostanzialmente il dato fornito in questi giorni in via provvisoria.

(AISE)



Ritaglio del Giornale... *AISE*
del..... *5-4* pagina.....

ANCHE PER PASQUA TARIFFE TELEFONICHE AGEVOLATE PER
I FAMILIARI DEGLI EMIGRATI

==,==,==,==,==

Roma (aise) - L'azienda di stato per i servizi telefonici di concerto con il ministero delle poste e telecomunicazioni ha predisposto anche per quest'anno la fruizione di tariffe telefoniche agevolate per i familiari di lavoratori italiani all'estero. In particolare, i familiari dei lavoratori residenti in Belgio, Francia, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno effettuare chiamate telefoniche a tariffa ridotta per comunicare con i loro congiunti in occasione delle festività pasquali.

Tali agevolazioni sono in vigore dalle 24 di domenica 4 aprile e saranno mantenute sino alla stessa ora di domenica 18 aprile. Per poter usufruire delle agevolazioni gli utenti dovranno richiedere le comunicazioni in un qualunque posto telefonico pubblico certificando la propria parentela con il destinatario della chiamata.

(AISE)

CONTINUANO LE RIUNIONI DEL GRUPPO DI LAVORO PER LA
STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

==,==,==,==,==

(aise) - Continuano le riunioni del gruppo di lavoro per la stampa italiana all'estero che sta preparando un congresso mondiale della stampa italiana all'estero. Per questa sera nella sede nazionale delle ACLI è convocata una ulteriore riunione nel corso della quale si dovrebbero definire altri dettagli relativi all'organizzazione del congresso. Il gruppo, inoltre dovrà prendere atto del documento della federazione nazionale della stampa italiana all'estero (di cui diamo il testo in altra pagina del notiziario) reso noto nei giorni scorsi.

Pero' adesso venire in Australia. L'ambito di questa 1) coloro che rittrarsi in Australia di 65 anni, dall'età di 60 (onne) ed hanno mezzi econo- il proprio totale ento; 2) intellet- dimostrata capa- tive e sportivi di alento; 3) un nu- tituto di individui rientrano in nes- categoria, ma le tà potrebbero es- notevole giova- l'Australia. Da na categoria esclusi i cosiddetti cioè figli e ni- persone nate in contrariamente annunciato uffo- lo scorso otto- ministro Macphee to che il «Com- per le relazioni rie» ha obiettato la libera accetta- «patriali» si sa- nuto a discrimi- cittadini austr- nascita e cittadini ti per naturalizza

zione. In altre parole, il «Commissario per le rela- zioni comunitarie» sos- tiene che l'accettazione dei «patriali» dovrebbe essere estesa a figlie e nipoti di tutti i cittadini australiani sia per nascita che per naturalizzazione.

Come già accennato, per quanto riguarda la «Spon- sorship», cioè l'atto di ri- chiamo di fratello, sorella, genitore, figlio/figlia non a carico, fidanzato/fidanzata, sarà necessario un impegno o «assicurazione» di sostegno, mantenimento e alloggio («Assurance of Support») che sostituisce la vecchia «garanzia». Sar- ranno i funzionari del Di- partimento federale d'Im- migrazione e Affari Etnici in Australia ad accertarsi della capacità economica e morale del richiamante a dare tale assicurazione con un accettabile grado di affi- dabilità. Incidentalmente, c'è ancora da vedere se il «Public Service Board» ap- proverà la richiesta del Dipartimento d'Immigra- zione e Affari Etnici di assumere 25 nuovi dipen- ti per amministrare

questo specifico aspetto (accertamento delle condi- zioni economiche dei ri- chiamanti) delle nuove dis- posizioni.

Dal 19 aprile, oltre ai moduli dell'«Atto di ri- chiamo» (o, come viene chiamato adesso, di «spon- sorizzazione»), saranno disponibili presso tutti gli uffici d'immigrazione, e d'Australia copie del «Ma- nuale ufficiale d'istruzioni agli addetti alla selezione degli immigranti», il nuovo regolamento che sarà anche diffuso e pub- blicizzato all'estero nelle lingue dei gruppi etnici rappresentati in' questo Paese. Ancora nell'ambito delle nuove disposizioni si colloca anche il neocosti- tuito «comitato d'appello», l'«Immigration Review Panel», al quale potranno rivolgersi i richiamanti di familiari nei casi di rifiuto d'ingresso in Australia.

«Il governo — ha dichia- rato il ministro Macphee — è deciso ad ammini- strare il nuovo sistema con la massima apertura e flessibilità possibile. L'ef- fetto di questo nuovo sis- tema sarà che aumente- ranno i ricongiungimenti familiari, naturalmente a scapito degli emigranti autonomi («Independent migrants»). Il ministro ha aggiunto quest'altra impor- tante precisazione ufficiale: «Anche i genitori in età lavorativa saranno am- messi in Australia senza dovere sottomettersi all'e- same a punteggio sul «fat- tori economico-occupazio- nali». Se questi genitori intendono venire a lavo- rare in Australia, sarà ne- cessaria una precisa assi- curazione di posto di la- voro».

VALUTAZIONE DEI FATTORI ECONOMICO-OCCUPAZIONALI NEI CANDIDATI ALL'EMIGRAZIONE PER L'AUSTRALIA (ECONOMIC/EMPLOYMENT ASSESSMENT)

PUNTEGGIO MASSIMO: 100 — PUNTEGGIO MINIMO RICHIESTO PER L'ACCETTAZIONE: 60
PUNTEGGIO DI BASE GARANTITO PER FRATELLI, SORELLE E FIGLI NON A CARICO, E RELATIVE FAMIGLIE, CON «FULL SPONSORSHIP»: 25

FATTORI	PUNTI
QUALIFICHE	
Professionisti, tecnici e operai specializzati.....	10
Professionisti, tecnici e operai specializzati le cui qualifiche non sono pienamente riconosciute in Australia.....	6
Addetti a industrie di servizi, o più propriamente al «settore terziario».....	4
Impiegati d'ufficio, personale amministrativo, dipendenti di attività commerciali.....	3
Operai semispecializzati.....	2
Manovali agricoli.....	0
Operai semplici.....	0
GRADO DI RICHIESTA SUL MERCATO DEL LAVORO IN AUSTRALIA	
Absoluta mancanza.....	28
Mancanza parziale.....	24
Mancanza di lieve entità.....	18
Disponibilità, grande o piccola che sia, in Australia della manodopera rappresentata dal candidato all'emigrazione.....	0
GARANZIA DI POSTO DI LAVORO IN AUSTRALIA	
Atto di richiamo da parte di datore di lavoro.....	10
Impegno di assunzione, senza garanzia, da parte di datore di lavoro.....	8
ETA'	
25 - 26 anni.....	6
23 - 24 e 35 - 37 anni.....	5
20 - 22 e 28 - 29 anni.....	4
Meno di 20 e 40 - 45 anni.....	2
46 anni e oltre.....	0
CONOSCENZA DELLA LINGUA INGLESE	
Capacità di leggere e conversare fluentemente.....	6
Capacità di leggere e conversare limitatamente ma soddisfacentemente.....	5
Conoscenza elementare o predisposizione ad imparare l'inglese.....	4
Sconoscenza totale e incapacità d'imparare l'inglese.....	0
ISTRUZIONE IN PATRIA	
Universitaria (completata).....	8
Media superiore.....	6
Media inferiore.....	4
Elementare.....	2
Elementare non completata.....	0
DIMOSTRABILI CAPACITA' LAVORATIVE	
Ottime.....	10
Buone.....	8
Soddisfacenti.....	5
Scarse, in relazione alle prospettive d'assunzione in Australia.....	0
CAPACITA' ECONOMICHE	
Ottimo.....	20
Buone.....	15
Soddisfacenti.....	10
Tali da far prevedere piccoli problemi a breve scadenza.....	5
Tali da far prevedere gravi problemi a lunga scadenza.....	0
Completa sponsorizzazione («Full sponsorship») da parte di congiunti richiamanti.....	25
DISPONIBILITA' A RECARSI IN UNA ZONA AUSTRALIANA DESIGNATA COME «AREA DI SVILUPPO PROGRAMMATO («GROWTH AREA»)»	6



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale... ANSA
del.....5-4.....pagina.....DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI* CIO UC QDXD
sotto sequestro da due mesi cargo di nazionalita' incerta

(ansa) - barletta (bari), 5 apr - " se l' armatore autorizza un sopralluogo dei tecnici del ' illoyd register' io lascio partire la nave". lo dichiara il comandante del porto di barletta, tenente di vascello ugo d' atri, a proposito delle precarie condizioni di vita di 24 marittimi componenti l' equipaggio di una nave mercantile di nazionalita' non accertata, sotto sequestro da circa due mesi nel porto di barletta.

" non sappiamo esattamente chi e' l' armatore - afferma d' atri - non sappiamo il nome della nave, ne' quale sia la sua bandiera, non siamo sicuri che sia in grado di navigare". e' questa la situazione del cargo che ha circa quattromila tonnellate di stazza ed e' giunto a barletta il 29 gennaio scorso per scaricare un quantitativo di fosfati, non e' piu' partito in seguito alle proteste dell' equipaggio (senza paga da dieci mesi) ed al sequestro deciso per tutelarne i diritti di credito. il battello, costruito nel 1957, ha un nome greco (' taxiarchis'), sulla prua ed uno libanese (' waheeb') sulla poppa. " tramite l' agenzia che ha curato l' arrivo della nave qui - precisa d' atri - abbiamo chiesto l' autorizzazione a farne controllare la sicurezza dai tecnici dei lloyd' s, ma abbiamo capito che gli armatori cercano di evitarlo". l' equipaggio - composto da persone di otto nazionalita' diverse, tutte extra-europee - per adesso sopravvive con i pasti di un ristorante, pagati dall' amministrazione comunale di barletta.

(ansa)- ragusa, 5 apr - dridi noureddue, di 24 anni, di tunisi, e' stato trovato strangolato in un agrumeto alla periferia di vittoria. attorno al collo della vittima gli investigatori hanno trovato una robusta corda. il cadavere e' stato scoperto casualmente da due giovani agricoltori che hanno informato il commissariato di polizia.

non e' stato ancora possibile accertare dove la vittima risiedesse e dove, eventualmente, lavorasse. in tutto il ragusano -come del resto nel trapanese- sono numerosi i cittadini nord africani ed, in generale, di colore che hanno trovato occupazione in agricoltura, pur non beneficiando di contratti di lavoro e di assistenza previdenziale e sanitaria. gli investigatori hanno convocato tutti gli stranieri che risiedono nella zona per ottenere elementi utili all' inchiesta.

la magistratura ha disposto l'autopsia; secondo il medico legale il delitto sarebbe stato compiuto la scorsa notte.

gal/fv



Intervista con il sottosegretario al Lavoro compagno Angelo Cresco

La riforma delle pensioni? Omogeneità nei trattamenti

Alcune categorie del pubblico impiego possono andare in pensione con soli 11 anni di lavoro

di LIANO FANTI

Il vero problema non è l'unificazione delle varie gestioni, ma l'omogeneizzazione dei trattamenti. La polemica fra coloro che vogliono l'unificazione delle gestioni e coloro che non la vogliono è pretestuosa, sottintende qualcosa d'altro. Se ci sono gestioni che funzionano, quindi efficienti, poco costose, salvaguardiamole pure. La verità, però, è che dietro a questa battaglia sulla unificazione o meno delle gestioni c'è la volontà di sabotare la riforma e quindi la volontà di difendere la giungla pensionistica fatta di incongruenze, di clientelismo e di assistenzialismo. E' così che l'on. Angelo Cresco, sottosegretario socialista al ministero del Lavoro, ha esordito rispondendo ad alcune domande che gli abbiamo posto sulla riforma delle pensioni.

Come arrivare a unificare le gestioni

— Allora secondo te il problema della unificazione delle gestioni non esiste?

— Non è che non esiste. E' semplicemente destinato a risolversi nell'ambito della unificazione dei trattamenti. Una volta omogeneizzati i trattamenti, si va naturalmente verso la unificazione delle gestioni. Non dimentichiamo che la unificazione delle gestioni riguarda in particolare coloro che entrano per la prima volta nel mondo del lavoro, cioè i nuovi iscritti all'assicurazione generale obbligatoria. La nuova previdenza, infatti, si potrà considerare realizzata totalmente soltanto dopo la estinzione delle varie forme di pensionamento oggi esistenti, quindi fra trenta, quaranta anni.

— Ci vuoi dire cosa significa esattamente unificazione dei trattamenti?

— Significa che le mille lire, diciamo del lavoratore della industria, valgono quanto le mille lire di un qualsiasi altro lavoratore ad ogni livello. Ora non è così. Ci sono situazioni particolarmente scandalose come quella di quei lavoratori del pubblico

impiego che, con quattro anni di università e undici anni di lavoro per complessivi quindici anni di contribuzioni, possono andare in pensione a soli 34 anni di età con una cifra che si aggira sulle 570 mila lire mensili. Lavoratori con altre forme di pensionamento, per raggiungere gli stessi risultati, vale a dire per poter andare in pensione con un trattamento più o meno simile, devono lavorare trenta, trentacinque o quaranta anni. Evidentemente le mille lire versate come contributi previdenziali dagli uni e dagli altri non hanno lo stesso valore. Andare in pensione dopo avere lavorato soltanto undici anni e con un trattamento economico tutt'altro che disprezzabile, non solo è immorale ma ha effetti devastanti dal punto di vista economico: si allarga l'area dell'assistenzialismo e del parassitismo, si incentiva il lavoro nero, non si risolve il problema della occupazione. Infatti non è vero che il prepensionamento crea nuovi posti di lavoro. Colui che va in pensione in età relativamente giovane non smette certo di lavorare e va a intrupparsi nelle schiere del lavoro nero togliendo magari il lavoro ad un giovane in cerca di prima occupazione.

— Cosa si deve fare?

— Dobbiamo premiare il lavoro. L'attività produttiva, la vita attraverso la creazione di appositi meccanismi. Su questo punto la riforma non è ancora abbastanza chiara. Anzi: è inquinata da alcuni elementi di corporativismo e dal clima che sempre precede le campagne elettorali. Dopo 35-40 anni di lavoro e quindi di contributi versati, al lavoratore deve essere assicurata una pensione che gli assicuri una vecchiaia tranquilla.

La pensione deve essere correlata o agganciata al numero e all'entità dei contributi versati. Si deve insomma ricevere in proporzione a quello che si è dato. E' chiaro inoltre che la pensione non può restare ferma: deve essere agganciata anche alla dinamica salariale, aumentare assieme all'aumento del costo della vita. Su questo punto la posizione del PSI è improntata ad una logica di rigorosa giustizia e di valorizzazione del lavoro.

— Ma come potrà sanare, la riforma, certe situazioni come quelle che tu hai citato?

— Per quanto riguarda i prepensionamenti ci sarà una forma di «allunaggio morbido», cioè di scorrimento dell'attuale legislazione sino al 1990. Dopo quella data si dovrà scegliere.

Basta con le pensioni d'oro

— Cosa ci puoi dire sul problema del tetto pensionabile?

— Si parla di 21 milioni. Io penso che le pensioni che superano questo tetto siano trasformate da pensioni retributive in pensioni contributive raggugliando la pensione maturata ai contributi versati e non al salario. D'altra parte non mi pare giusto che, attraverso la pensione retributiva, scatti una forma di solidarietà dei pensionati poveri verso quelli ricchi. Ci sono, in prossimità del pensionamento nel pubblico impiego, carriere che esplodono in maniera troppo sospetta. Per avere il massimo della pensione, si tenta di gonfiare la retribuzione in prossimità del traguardo. Così, la «pensione d'oro» di certi burocrati, finisce per essere pagata dal lavoratore all'ultimo livello che, per quarant'anni, è stato lì al suo posto ogni giorno.

— Come pensi possa essere colmato quel gigantesco «buco nero» che è il disavanzo Inps?

— Cominciamo con l'osservare alcuni elementi acquisiti: allungamento dell'età media, crescita vertiginosa delle pensioni d'invalidità, rapporto sperequato fra lavoratori attivi e pensionati (da 3-1 a 1-1), costo delle centinaia di leggi e di leggi sfornate in questi ultimi anni sul bilancio Inps (soltanto la cassa integrazione creerà quest'anno un disavanzo di duemila miliardi). Dal disavanzo si ritorna così alla riforma. Non c'è altro modo per uscirne. Il risanamento passa attraverso l'omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici. A parte il lavoratore del pubblico impiego che va in pen-

sione dopo soltanto 11 anni di lavoro, non si capisce, ad esempio, perchè una politica di favore decisa dal governo nei confronti dei contadini debba incidere sul bilancio INPS o essere magari pagata dai lavoratori dell'industria. Ci sono contadini che non possono pagare 8.000 lire al mese ed hanno assistenza medica generica, pensione, disoccupazione, assegni familiari e maternità. Ma ci sono contadini ed imprenditori agricoli che possono e devono pagare nonostante la greve difesa fatta dalla Dc.

— Si parla molto delle pensioni d'invalidità. Cosa puoi dirci?

— La prima domanda che dobbiamo porci a proposito di questo problema è questa: il nostro Paese vuole spendere propri soldi per l'assistenzialismo o per i posti di lavoro? Ci sono aree in cui il numero delle pensioni d'invalidità è pari a quello dei lavoratori attivi. Su questa faccenda un'opera di bonifica s'impone.

— Ma come?

— Ad un invalido totale si dia il massimo della pensione come se avesse avuto una vita lavorativa di quarant'anni. E' assurdo non fornire i mezzi necessari per vivere a chi è riconosciuto invalido totale. Agli invalidi parziali si dovrebbe dare una pensione rapportata ai contributi versati.

— Un paio di cose, per concludere...

— Ecco: dobbiamo puntare su una pensione unica e uguale per tutti in rapporto all'anzianità e ai contributi versati. Dobbiamo porre fine ad un sistema che oggi consente la somma di più pensioni, di più minimi, di integrazioni regionali ecc. ecc. Il sistema previdenziale deve uscire dalla logica assistenziale ponendo sul terreno sociale il problema invece sottaciuto della terza età. Inoltre: non dimentichiamo che il sistema pensionistico italiano, nonostante tutto ciò che abbiamo detto sinora, resta uno dei più avanzati del mondo. Lo dobbiamo alle battaglie condotte dal movimento e all'opera del compianto compagno Brodolini al quale si deve la prima riforma intorno agli anni '67-'68.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **IL MANIFESTO**.....
de'..... -6. APR. 1982..... pagina..... **5**.....

Cultura dei torinesi e cultura degli immigrati. Una manifestazione targata Fiat e un dibattito con un po' di putiferio

Rocco Moliterni

Interessante più dal punto di vista accademico che non da quello della conflittualità sociale il problema del rapporto tra la cultura dei torinesi e quella degli immigrati (meridionali) può apparire oggi datato. A quasi dieci anni dalla fine delle grandi ondate migratorie è infatti stabilito un sorta di «modus vivendi», e se non è nata una metropoli all'americana, come teorizzano i cervelli della fondazione Inelli, certo i diversi gruppi etnici sembrano coesistere nella reciproca indifferenza. Però se di fronte ad una sala affollatissima per un dibattito sull'immigrazione compare l'esponente di un circolo di immigrati e invece di perdersi in salamalecchi da «meridionale pentito» si affaccia un *J'accuse* nei confronti del piemontese («In fondo al cuore hanno ancora scritto non si affitta ai meridionali») riesplodono provvisoriamente antiche tensioni. Il clima si incandescente, volano invettive, urla di «razzista» e di «coglione», di «vattene a casa» o «rnatene al sud», in una marea di fischi e di applausi che impediscono quasi al malcapitato terminare l'intervento.

Accaduto recentemente alla sala incontri della Cassa di risparmio nel corso del dibattito con i relatori Norberto Bobbio e Luigi Firpo su «entità torinese e culture degli immigrati: gli rapporti», promosso dalla fondazione Inelli nell'ambito della rassegna «Integrato metropolitano». Con film, mostre fotografiche e dibattiti culturali, la manifestazione targata Fiat si propone di dimostrare che anche Torino può trasformarsi, grazie alle diverse etnie dei suoi abitanti in una metropoli stile Chicago e New York.

Il dibattito dell'altra sera si era aperto in tono pacato. Con una punta di rimpianto Norberto Bobbio aveva ricordato che il vero cambiamento di Torino non si è avuto con l'immigrazione di massa ma con il diffondersi dell'automobile. Questa ha infatti cancellato i viali e i palazzi caratteristici di una città apprezzata dai molti viaggiatori illustri, primo fra tutti Nietzsche. Poi Bobbio ha invitato a distinguere tra «alta» e «bassa» cultura. Nel territorio riservato a letterati e intellettuali non ha senso parlare di conflitti tra meridionali o torinesi. Per la mia generazione — ha sostenuto il filosofo — città come Napoli o Bari rappresentano la mecca: la prima era la città di Croce, la seconda stampava l'editore Laterza. I conflitti ci sono e sono inevitabili quando si passa dall'alta alla «bassa» cultura, intesa come usi, costumi e modo di vivere quotidiani. Allora, per l'immigrato, tanto più se rappresenta una minoranza, si pone l'aut-aut tra

assorbimento o ghettizzazione. Per ridurre la conflittualità la strada da percorrere per Bobbio è quella dell'arricchimento reciproco. Ma questo non può verificarsi se non si accettano due presupposti: la diversità è un fattore positivo, essere diverso non significa essere superiore o inferiore. «Ma — ha concluso Bobbio con una stoccata agli organizzatori di "Integrato metropolitano" — porsi oggi il solo problema culturale non è forse un pretesto per rimuovere quello che è ed è stato un problema politico, mai risolto in passato o risolto male? Il mio giudizio — ha continuato — sulle amministrazioni cittadine degli anni '50 e '60 è severo, severo anche sul comportamento della grande azienda che ha trasformato Torino nella terza città meridionale d'Italia. Sono stati commessi gravissimi errori di omissione, gli immigrati sono stati abbandonati a se stessi o peggio nelle mani di speculatori che ne sfruttavano la fame di lavoro o di casa. Torino si vanta di essere una città illuminata, avrebbe potuto dare un esempio di sviluppo razionale e civile. Certo il tempo medicerà le ferite, ma molte sofferenze avrebbero potuto essere evitate dalla volontà degli uomini».

Firpo invece si è nominato difensore della grande azienda «che per sua natura deve badare a ottenere il massimo di profitto col minimo esborso», e ha mitigato il giudizio sulle amministrazioni anni '60 «perché forse non era possibile fare di più, di fronte a una città che in dieci anni ha visto raddoppiare i suoi abitanti». La radice della differenza tra meridionali e piemontesi, «inesistente a livello di cultura "alta" per sua natura internazionale», per Firpo è da ricercare nel clima. «Lo diceva anche Ippocrate — ha sostenuto — è il clima che determina il carattere della popolazione». Ma essendo fecondo lo scambio tra diversi per Firpo si può essere ottimisti sul futuro della città.

Dopo i due «big» della cultura subalpina interviene il pubblico. A parlare in un clima che si fa a tratti incandescente sono soprattutto immigrati. C'è chi parla a titolo personale e chi in nome di qualche associazione (le associazioni di immigrati sono numerose: a volte serbatoio di voti per notabili di questo o quel partito, a volte organizzazione pseudo-mafiose, più spesso si limitano ad attività nostalgico-folkloristiche).

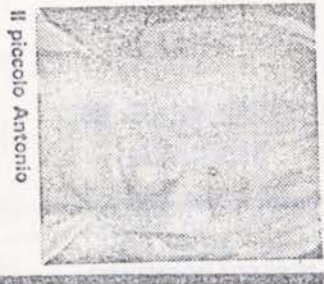
Ma quando Giuseppe Scano dell'associazione immigrati di Orbassano muove qualche accusa da «non integrato» scoppia il putiferio. Confuso tra il pubblico c'è anche il sindaco Novelli, che osserva con distacco e sembra chiedersi sornione come finirà la serata. Che si conclude invece con l'intervento molto applaudito e gramsciano di un insegnante. «E' ridicolo — dice — parlare di recupero delle culture in senso archeologico. Basta andare in periferia per rendersi conto che i giovani non parlano in dialetto né si preoccupano di recuperare le radici. Quello che li unifica è oggi una cultura di massa, in cui se ci sono tracce dialettali sono poco influenti. E il vero terreno unificante tra meridionali e piemontesi non può non essere quello della «politica» in senso lato. Si tratta di parlare delle cose che ci legano «strutturalmente» nella vita di tutti i giorni. Il proletariato meridionale ha molte cose in comune con quello di Torino. Certo non ne ha con la borghesia piemontese, che di fatto ha fallito anche nel periodo delle grandi immigrazioni il suo progetto egemonico».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Naufraga il matrimonio e l'emigrante fugge dalla Germania con Antonino

Storie di bambini contesi tra un siciliano e una tedesca e in Liguria



Il piccolo Antonino

Ancora una storia destinata ad approfondire quei solchi della incompiutezza e dei pregiudizi che sono alla base del difficile rapporto fra lavoratori italiani in Germania e buona parte della popolazione tedesca. Se non ci fosse di mezzo una creatura, un bambino sconvolto, potrebbe trattarsi del solito polipettone tra l'italiano rubacconi e la *fraulein* bionda fustrata e delusa.

Il fatto molto più problematico riguardano un tema di grande attualità: a chi spetta la patria potestà sui figli dopo un matrimonio naufragato fra genitori di nazionalità diversa? Un quesito facilmente risolvibile sulla carta. Ma chi mette in atto le sentenze quando sono pronunciate — anche se concordati nella sostanza — da due tribunali diversi?

Ecco i particolari. Doris di 39 anni, nata a Wiesbaden conosce nove anni fa a Leverkusen in Germania, Vittorio Peluso, un siciliano di Lipari, gentile, premuroso, pronto a aiutarla nel difficile contatto con i clienti della discoteca dove entrambi lavoravano. L'amore nasce quasi subito. Il 30 maggio 1973 il matrimonio e il 25 giugno nasce un figlio, al quale viene dato il nome di Antonino, come il padre di Vittorio. Poi la solita trahita: un po' di noia, Vittorio che lavora di notte e di giorno dorme, i risparmi invariati in Italia «per il nostro futuro», una vita monotona, le scene di gelosia del marito che proibisce alla moglie tedesca di vedere le conoscenze «di prima», di quando era sposata e divorziata.

Quando si giunge alle percosse — racconta Doris al settimanale tedesco Stern — lei prende questa decisione: divorzio e partenza per Wiesbaden.

Un tribunale tedesco stabilisce che la potestà spetta alla madre, il padre «ha il diritto di prendere con sé il figlio una volta l'anno durante le ferie e portarlo in viaggio».

Un discorso questo che non piace per niente a

Vittorio. Durante una permanenza di Antonino a Lipari, chiama al telefono Doris e dice brevemente: «mio figlio rimane qui». Facile immaginare la reazione. La madre corre da un tribunale all'altro per riottenere il diritto sul figlio. Giungono assicurazioni dei giudici tedeschi che la «questione sarà regolata, che il figlio spetta a lei, come deciso». Si insistono nella vicenda gli avvocati.

Qualche settimana fa, munita di una richiesta di consegna immediata ottenuta da un avvocato siciliano, Mario Maroli, la madre si presenta a Lipari in via Maddalena 74, dove risiede l'ex marito. Finestre chiuse, porte sprangate. Non c'è nessuno. Per caso la donna disperata incontra dopo alcune ore padre e figlio in una strada vicino al porto. Il ragazzo è felice ma sa che non deve abbandonarsi a manifestazioni di affetto o altro. Gli è stato proibito. Pochi minuti di incontro. Doris deve lasciare l'isola senza risultati.

Del caso si sta occupando il giudice Giuseppe Ingrasci.

Sembrano sequenze di un brutto film: il piratesco che parte da Milazzo verso la terraferma, una donna a bordo che piange e nessuno a salvarla sulla riva, il bambino non si è fatto vedere.

Per ottenere qualche aiuto la donna si è rivolta a Stern che ospita questa storia con riltivo.

Chi la legge, nella versione tedesca, non può non trarre conclusioni che danno torto al padre siciliano, che approfondiscono il solo delle diffe- renze e dei pregiudizi tedeschi verso «gli stranieri del sud», i lavoratori italiani.

Forse ci sono anche versioni italiane diverse da questa. Rimane il fatto che al centro fra le divergenze di genitori di paesi e tradizioni tanto diversi, rimane un bambino che soffre. La lotta per Antonino continua fra i giudici italiani e tedesco.

B. Ted.

La madre vuole Mirko ma il piccolo non lascia i genitori adottivi

di ENZO WILLEPEDI

SARZANA. — Sta per giunge-

re al suo esilio la triste vicenda di Mirko, il bambino di sei anni conteso tra la madre naturale e i genitori adottivi, in lite tra loro da tre anni a suon di carte bollate. E a dire la parola che al momento sembra quella risolutiva è stata la Corte di Cassazione che ha dato ragione alla madre, Francesca Pira, di 29 anni, che abita a Genova e che non ha alcuna intenzione di lasciare quel figlio, nato a Chiavari da una relazione con Delio Oneto che, dopo la nascita di Mirko, non si fece più vedere. Ma Mirko non vuole tornare dalla mamma che conosce appena. Affidato prima ad una balla, poi a diverse famiglie di Chiavari, Mirko pare abbia trovato a Castelnovo Magra, un centro ad una decina di chilometri da Sarzana in provincia di La Spezia, un affetto al quale non vuol più rinunciare. Vive qui da due anni con la mamma e il papà adottivi, Mirra e Pierluigi Mancini, che hanno lo iato quanto hanno potuto per tenerci il bambino. Prima c'è stata la causa in tribunale, poi sul caso, che continua a scuotere la Liguria, si è pronunciata la Corte d'appello di Genova, infine c'è stata la decisione della Corte di Cassazione. E sempre la legge ha finito per fare a pugni con il sentimento. Anche se la mamma di Mirko, Francesca Pira, non crede alla genuinità del comportamento del suo bambino, che lascio in affidamento ad

una balla a Chiavari prima di andare a navigare per guadagnarsi da vivere.

Francesca Pira ammette che quando vide Mirko l'ultima volta ad agosto, il bambino le disse che voleva rimanere a Castelnovo «con mamma Mirra», ma è convinta che è stata influenzata. Aggiunge che è decisa a riavere Mirko costì quel che costi. Si è battuta per tre anni per questo e non intende rinunciare proprio adesso che anche la Cassazione le ha dato ragione. «A sei c'è tempo per dimenticarsi e per abituarsi ad un'altra vita e ad un'altra casa — dice Francesca Pira — poi crescendo capirà cosa vuol dire per lui stare con la sua vera mamma».

Sarà però drammatico togliere Mirko ai genitori adottivi che lo hanno colmato di quell'affetto che gli è mancato nei primi anni della sua vita disgiunta, sbalottato da una famiglia da un'altra, conteso dalla madre e dai suoi processi. Mirko è ben deciso a non lasciare la vita tranquilla di Castelnovo dove vive dall'aprile del 1980. «Purtroppo mi uccide», avrebbe detto il bambino. Sa che per lui si vivono giornate decisive. Sa che i suoi genitori adottivi hanno chiesto l'intervento del presidente della Repubblica, al quale si sono rivolti con una lettera anche i suoi compagni di scuola.

La vicenda intanto è tornata ad appassionare la Liguria che, divisa, sostiene in parte la madre naturale e in parte i genitori adottivi.



- 5. APR. 1982

IL GIORNALE **p. 14**

I polacchi in Italia

Capua (CE)

Caro direttore,

mi rivolgo a lei per chiederle aiuto. Sono polacco e mi trovo al campo profughi di Capua 'vicino a Napoli' dove sono arrivato nella seconda metà dello scorso anno. Come lei ben sa, alla fine dello scorso anno, la situazione politica della Polonia è completamente cambiata: l'introduzione dello stato di guerra e le persecuzioni, non soltanto agli appartenenti a «Solidarietà», hanno reso impossibile ritornare in Polonia. Ho sentito a una trasmissione di una radio polacca che alcuni miei connazionali all'estero hanno fatto domanda di asilo politico e l'hanno ottenuto (in Giappone, Austria e Spagna). Proprio per questo, in gennaio, io ed altri polacchi abbiamo fatto domanda alle autorità competenti (Commissione Paritetica Eleggibilità, c/o Divisione Assistenza Profughi Stranieri, via Sforza 14, Roma) per ottenere il riconoscimento di rifugiati politici. Ma fino ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

So che l'Italia ha firmato a Genova la convenzione del 1951 a favore dei rifugiati di modo che è possibile chiedere questo riconoscimento. Personalmente penso che un rifiuto sarebbe ingiusto e sintomo di una discriminazione nei confronti dei polacchi che si trovano in Italia.

JERZY PRZYBYSZEWSKI

Caro amico, posso assicurare che non c'è nessuna mentalità discriminatoria nei confronti dei polacchi, verso i quali il nostro Paese ha dimostrato qualcosa di più della solidarietà politica: direi addirittura affetto, probabilmente per gli antichi legami che dal Risorgimento e prima ancora uniscono i nostri due Paesi e le nostre due civiltà.

Mi creda, se in altri Paesi gli esuli polacchi hanno ottenuto asilo politico più rapidamente che in Italia, ciò è dovuto a una serie di leggi e di intoppi burocratici che non solo gli stranieri ma spesso anche gli italiani sperimentano. Speriamo che la pubblicazione di questa lettera possa servire ad accelerare il cammino delle pratiche.

- 5. APR. 1982

PAESE SERA
p. 6

● Baby-sitter straniera

Voglio denunciare lo sfruttamento cui sono sottoposte molte ragazze straniere «ingaggiate» nel loro paese per venire in Italia a lavorare come baby-sitter.

Tramite cosiddette agenzie specializzate e previo versamento di una consistente somma, alle ragazze viene fornito un elenco di famiglie italiane che hanno bisogno di una baby-sitter. Sono molte le ragazze straniere che cadono nella trappola, affascinate dal miraggio di poter venire in Italia con tanto di lavoro e stipendio assicurati.

Ma la realtà è diversa perché una volta in Italia scoprono che lo stipendio non è quello pattuito, che il lavoro non è regolato da un contratto, che non hanno di conseguenza alcuna assistenza sanitaria e che la loro permanenza in Italia è precaria dovendo sottostare — prive come sono di un regolare lavoro — alla prassi che le obbliga, ogni tre mesi, a rinnovare il permesso di soggiorno.

Ho un'amica straniera che si trova in questa situazione e vorrei sapere cosa si può fare e a chi rivolgersi per porre termine a questo sfruttamento.

lettera firmata
Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del.....pagina.....

Espressioni sentimentali e nostalgiche di un emigrante

L'EMIGRANTE SFORTUNATO

Vengo da un paese lontano
e nessuno mi tende una mano.
Sono emigrante senza lavoro;
per questo all'estero mi trovo.
Ho girato strada per strada, casa per casa
e sono stanco a giornata passata.
Senza la cena vado a dormire
con poche speranze pensando a partire.
Nel sonno io sogno la cena mancata
fatta d'arrosto e contorno d'insalata.
Ogni giorno mi sveglio più distrutto di prima
con la sfortuna sempre più vicina.
Per smettere di soffrire
ho deciso di partire, ho deciso di dire addio.
Lasciando tutto
per ritornare al paese mio.

NICOLA ROSAFIO

Approvata dalla Giunta regionale una proposta di legge

Gli emigrati all'estero potranno votare per posta?

La Giunta regionale, riunita a Bolzano sotto la presidenza di Enrico Pancheri, ha approvato una proposta di legge che estende l'espressione del voto per corrispondenza da parte dei cittadini del Trentino Alto Adige emigrati all'estero sia in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale sia in occasione delle elezioni comunali. Per l'esercizio di questo diritto, evidentemente, l'emigrato deve conservare la residenza in un comune della regione.

La proposta di legge do-

vrà essere esaminata dal Consiglio regionale e poi inviata al Parlamento.

L'iniziativa è stata assunta dalla Giunta regionale dopo che qualche settimana fa il Consiglio aveva approvato una mozione sull'argomento con la quale chiedeva all'esecutivo di presentare un disegno di legge in base all'art. 35 dello statuto di autonomia. L'articolo prevede che «nelle materie non appartenenti alla competenza della regione, ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio

regionale può emettere voti e formulare progetti da inviare al Governo per la presentazione alle Camere». Alla proposta di legge della Giunta regionale sono interessate circa 134 mila persone.

L'attuale legislazione regionale in favore dell'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati prevede la concessione di un'indennità di mancato guadagno pari a 48 mila lire per coloro che rientrano nel territorio della regione per partecipare alle elezioni regionali.

Corso UCEI sulla pastorale migratoria

ROMA — Anche quest'anno l'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana), organo esecutivo della Conferenza episcopale italiana, organizza un corso di Pastorale migratoria destinato alla sensibilizzazione, alla formazione e al coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali interessate al problema migratorio perchè in Italia e all'estero, con opportuni interventi, questo fenomeno maturi a beneficio dell'intera società ecclesiale e civile.

Il corso, che avrà luogo a Roma presso la Casa La Re-traite — via Ulisse Seni, 2 - Tel. — 659.10.448 — dal 28 giugno al 9 luglio 1982, è aperto ai sacerdoti, religiosi, religiose, aspiranti missionari di emigrazione

"L'ADIGE"

3-4-82

14

AVVENIRE
15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del..... = 8. APR. 1962 pagina..... 16

Indicazioni dal seminario Icei sul commercio con il Terzo mondo

Aziende meglio informate per «tonificare» l'export

Necessità di sostituire gli interventi a pioggia con progetti finalizzati

Il «dollaro assassino» — come l'ha definito ieri mattina alla Borsa Avicola di Verona un operatore, al termine delle quotazioni settimanale che, a fronte di un costo medio di 1.350 lire per pollo ha registrato in apertura quotazioni da 1.070 a 1.100 lire ed in chiusura da 1.050 a 1.080 — porta con sé, al rialzo, tutte le materie prime. E la nostra industria di trasformazione rincorre con il fiato sempre più grosso l'esportazione che diventa invece sempre più difficoltosa anche per la crisi finanziaria che ha colpito — con la minor vendita di petrolio — soprattutto i Paesi Opec e, di conseguenza, anche gli altri Paesi in via di sviluppo.

Ecco perché ieri sera era gremitissimo il salone dell'Icei (Istituto cooperazione economica internazionale) che ha sede a Milano ed ha organizzato un seminario su «Gli aspetti valutari e assicurativi connessi con l'export verso i Paesi in via di sviluppo». C'è fame di informazioni e di novità, di organizzazione e di snellimento delle pratiche burocratiche, e l'Icei si è prontamente inserito in questa domanda di chiarezza offrendo da un lato la stimolante introduzione di Giuseppe Rizzo «che ha parlato senza badare alla diplomazia — ha sottolineato l'onorevole Michele Achilli

presidente dell'Istituto e del seminario — ma come farebbe qualsiasi operatore economico», e dall'altro una gamma di interventi esplicativi: il vice direttore generale dell'Icei Luigi Tranfo, sugli strumenti di promozione messi a disposizione della piccola e media impresa esportatrice verso i Paesi in

via di sviluppo e loro adeguata utilizzazione; il direttore generale della Sace, Roberto Ruberti, sui rischi che l'Istituto può assicurare; Giuseppe Mazza, direttore generale valute del Mincomes sulla piccola e media impresa e la corretta applicazione delle norme valutarie vigenti; Giorgio Bialelli, condirettore del servizio estero della Banca Nazionale del Lavoro sull'assistenza e le facilitazioni bancarie per l'export verso i Paesi in via di sviluppo; il consigliere economico del ministero del Commercio con l'estero, Franco Maria Albertini, sulla politica instaurata dal nostro Paese a proposito appunto di export verso i Paesi in via di sviluppo.

Interventi rapidi e pieni di elementi di fatto. Sarebbe impossibile riassumere tutto quanto è stato detto, ma alcuni elementi — non troppo tecnici — meritano di essere posti in rilievo. Intanto le critiche di Rizzo si sono appuntate sulla difficoltà di reperire notizie sulla solvibilità e società commerciale del potenziale cliente, oneri fiscali locali, dogane, trasporti ed altri costi accessori (notizie che dovrebbe offrire l'Icei al quale, comunque l'oratore ha dato ampio riconoscimento dei grandi passi avanti recentemente compiuti nell'organizzazione e nello svolgimento della sua opera). Ed ancora: si riscontrano ritardi anche notevoli nell'approvazione sia delle promesse di garanzia che nelle garanzie assicurative della Sace, che provocano a volte persino l'esclusione delle aziende dalla negoziazione nei tempi previsti dalle gare. Inoltre la Sace dovrebbe assumersi «qualche rischio commerciale in più» e assicurare operazioni che, del resto, trovano adeguate coperture nei Paesi nostri concor-

renti. Il Mincomes dal canto suo dovrebbe coordinare meglio i fondi per la cooperazione (legge 38) con il programma di aiuti al Terzo mondo; le banche infine mantengono una notevole diffidenza nei confronti delle operazioni nei Paesi in via di sviluppo badando «esclusivamente» alle garanzie patrimoniali.

Il dottor Tranfo dell'Icei ha posto l'accento sulla necessità di ampliare la gamma dei Paesi verso i quali indirizzare le nostre esportazioni, uscendo dall'area «privilegiata» dell'Opec (verso la quale l'export è aumentato dal 20 al 30%) e puntando anche su forme nuove. Francia, Germania, Stati Uniti, per esempio, sfruttano da tempo la formula della «joint venture».

Un sollecitante quanto rapido accenno ha fatto infine il dottor Tranfo alla filosofia dei «progetti Terzo mondo», che l'Icei ha messo a punto — per Messico, Malesia, Iraq, Corea del Sud e Birmania — onde uscire dalla prassi dell'intervento a pioggia e imboccare la strada degli interventi programmati e finalizzati a favore delle nostre esportazioni.

e.z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ANSA
del..... 6-4..... pagina.....

est 93
privato della cittadinanza un sovietico che vive in italia

(ansa) - mosca, 6 apr - a mosca e' stato ufficialmente annunciato oggi che un giovane sovietico attualmente domiciliato in italia e' stato privato della cittadinanza "a sua qualita' di cittadino e tali da compromettere il prestigio dell' urss".

apparso sull' ultimo numero della gazzetta ufficiale di mosca e firmato dal presidente leonid brezhnev, il decreto di privazione della cittadinanza concerne un certo aleksandr glessner, di 35 anni, circa il quale non sono stati forniti altri particolari. il decreto non ha in particolare detto a quale titolo glessner viva in italia ne' quali siano le azioni antisovietiche a lui imputate.

Caf

(ansa) - roma 6 apr - attenzione, nella 063/03 delle 11.05 proveniente da mosca si prega di rettificare dalla quarta riga come segue: "per aver sistematicamente compiuto azioni incompatibili con la sua qualita'.....".

qm

<p>Il Lussemburgo ha scioperato per la prima volta da 69 anni</p>	<p>Misure straordinarie in Spagna a favore dell'occupazione</p>	<p>Sono calati di 124.000 nella disoccupazione in Germania</p>
<p>LUSSSEMBURGO - Il governo lussemburghese ha annunciato oggi che il paese ha scioperato per la prima volta da 69 anni. Lo sciopero, che si e' svolto in modo pacifico, e' stato organizzato dai lavoratori del settore metalmeccanico. I sindacati hanno chiesto un aumento del 10 per cento delle retribuzioni e la riduzione dell'orario di lavoro. Il governo ha accettato le richieste e lo sciopero e' terminato.</p>	<p>MADRID - Il governo spagnolo ha annunciato oggi misure straordinarie a favore dell'occupazione. Le misure consistono in un aumento del 10 per cento delle retribuzioni e la riduzione dell'orario di lavoro. Il governo ha accettato le richieste e lo sciopero e' terminato.</p>	<p>BERLINO - Il governo tedesco ha annunciato oggi che il numero di disoccupati in Germania e' diminuito di 124.000 unità. Il numero di disoccupati e' passato da 2.100.000 a 1.976.000. Il governo ha attribuito la diminuzione del numero di disoccupati alle misure di riforma del mercato del lavoro.</p>

SOLE 24 ORE
17



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'ARL
del..... 7. APR. 1982 pagina.....

AVVENIRE

SOLO IN ITALIA SI POTRÀ REGISTRARE UNA MINI-RIPRESA

Crisi dell'edilizia in tutta Europa

Quasi 400 le imprese fallite in Belgio nel primo semestre '81

9

ROMA — L'Europa occidentale è nella morsa della crisi edilizia: nessun Paese ne è immune: la Svizzera, che ancora nel 1981 ha conosciuto una lieve crescita, secondo le previsioni degli esperti elvetiche comincerà a subirne le conseguenze a partire da quest'anno.

La sola Italia farà registrare tra l'81 e l'82 una « ripresa » ma la produzione è scesa a livelli così modesti in rapporto alla popolazione e ai fabbisogni che anche una modesta crescita fa salire gli indici statistici.

In Belgio la crisi dell'edilizia è confermata dall'aumento dei fallimenti registrati nel 1981. Nel solo primo semestre dell'anno sono fallite 395 imprese edili, contro le 333 fallite nel primo semestre del 1980. Vi sono state inoltre 2 mila 503 ri-

chieste di interventi da parte dei dipendenti di altrettante imprese, rispetto alle 2 mila 256 richieste del primo semestre 1980.

In Austria alla fine del 1981 la disoccupazione in edilizia è più che raddoppiata (+ 11,9%) rispetto al novembre 1980. In tutta l'Austria gli edili disoccupati registrati alla fine dell'anno scorso erano 9 mila 661 mentre un anno prima erano non più di 4 mila 560.

In Svizzera secondo le stime del centro studi previsionali di San Gallo nel 1981 il valore della produzione dell'edilizia è aumentato del 12 per cento in termini nominali, e, tenendo conto del tasso di inflazione che è stato dell'8 per cento, del 4 per cento in termini reali. La crescita maggiore è stata registrata nel settore residen-

ziale, dove l'aumento in termini reali è stato superiore al 5 per cento. Per l'82 il centro prevede invece una crescita nominale di solo il 2,5 - 3 per cento che, tenendo conto di una inflazione del 4 - 5 per cento, dovrebbe tradursi in una diminuzione in termini reali di circa il 2 per cento.

In Germania la generale crisi dell'edilizia non sta risparmiando il settore delle aree fabbricabili.

Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio federale di statistica, nel primo semestre dell'81 sono state effettuate 36 mila 823 compravendite di terreni, mentre nel semestre dell'anno precedente erano state 42 mila 237.

La flessione della domanda ha avuto immediata ripercussione sul prezzo medio dei terreni, che per la

prima volta dopo moltissimi anni, non è aumentato tra i due semestri considerati.

La Gran Bretagna, dal canto suo, registra una relativa stabilità nel prezzo delle case, che finirà col favorire una ripresa delle vendite, ma non della produzione perché nel contempo non si registra una stabilità del costo di costruzione che invece continua a salire.

Nell'81 il prezzo medio delle case inglesi è aumentato, in termini nominali dell'1 per cento soltanto. E quanto risulta da una rilevazione di una delle maggiori building societies inglesi, la Nation Wide, mentre un'altra grande building societies, la Leicester, conferma il dato in termini disinflazionati e sostiene che i prezzi delle case inglesi sono diminuiti di oltre il 10 per cento.

Il Lussemburgo ha scioperato per la prima volta da 60 anni

LUSSEMBURGO — Il Lussemburgo è stato bloccato ieri da uno sciopero di 24 ore proclamato da tutte le organizzazioni sindacali per protestare contro la politica di austerità del governo.

E' la prima volta in 60 anni che il piccolo Stato viene paralizzato da uno sciopero. Tutti i servizi pubblici sono rimasti fermi e sono state chiuse persino le frontiere. L'unico collegamento con l'esterno è quello aereo.

Alla base dello sciopero di protesta è il rallentamento dell'indicizzazione dei salari che il governo è stato costretto ad adottare in seguito alla recente svalutazione del franco lussemburghese. La svalutazione è stata imposta dal Belgio, la cui moneta è strettamente legata con quella lussemburghese.

Misure straordinarie in Spagna a favore dell'occupazione

MADRID — Il Governo spagnolo ha deciso di varare un piano straordinario di investimenti per lottare contro la disoccupazione, che attualmente tocca circa due milioni di persone. Si tratta di destinare 50 miliardi di pesetas (600 miliardi di lire) a opere di infrastruttura sanitaria, urbana, architettonica, stradale, ferroviaria e agricola, che permetteranno di creare 35.000 posti di lavoro diretti e 20.000 indiretti. Gli investimenti saranno distribuiti in tutto il territorio. Ma soprattutto nelle regioni, come Andalusia ed Estremadura, dove la disoccupazione è più alta.

Il Governo ha deciso anche di destinare 80 miliardi di pesetas dell'Istituto de Credito Oficial a finanziare e agevolare le esportazioni.

Sono calati di 124.000 unità i disoccupati in Germania

BONN — Il numero dei disoccupati nella Germania federale è diminuito a marzo di circa 124 mila unità a una cifra complessiva di 1.811.370 unità. La percentuale di disoccupazione rispetto alla popolazione attiva è ora di 7,6 (in febbraio era stata dell'8,1). Nel marzo 1981 questa percentuale era del 5,1.

Comunicando il dato mensile della disoccupazione, il presidente dell'agenzia del lavoro di Norimberga, Josef Stigl, ha però invitato a non nutrire speranze in un cambiamento della tendenza negativa del mercato del lavoro: non possiamo in nessun modo dire che stiamo uscendo dal fondovalle. Il leggero miglioramento è dovuto unicamente a uno stimolo stagionale.

SOLE 24 ORE

P. 17



APERTO A ROMA IL XIV CONGRESSO STUDENTESCO INTERNAZIONALE

Migliorare la qualità dello studio

Un'inchiesta tra 30 mila studenti per capire «come» si impara

FABRIZIO FRAGNI

E' iniziato ieri presso l'Auditorium di Via Nazionale, la "Qualità dello studio della vita", il sesto congresso studentesco internazionale, a Roma da tutto il mondo. L'indagine è iniziata a dispendio di una inchiesta sulla situazione, condotta in 36 Paesi dei continenti.

Il direttore dell'Istituto per lo studio della situazione contingente, Raffaello Cortesini, ha fatto un breve saluto ai partecipanti che affollavano la sala illustrando la situazione seguita nello scorso anno. «La partecipazione è stata alta», ha detto, «era fornita da una buona parte dello studio: questo è un segno che non coloro che

fanno l'università, quella reale».

In un successivo intervento, il dott. Domenico Fazio, direttore generale dell'Istruzione Universitaria del ministero della Pubblica Istruzione, ha affermato che il recupero della serietà negli studi è un presupposto importante per la ripresa di un'autentica qualità della vita: ma non è sufficiente, se queste risorse si indirizzano prevalentemente verso risultati individuali. «Oggi è urgente — ha sostenuto assai chiaramente Fazio — individuare e offrire un senso allo studio, che vada al di là della situazione contingente, fugando il rischio di rifugiarsi, anche attraverso lo studio, in una sorta di privilegiato isolamento, di austero e pensoso distacco dalla realtà quotidiana, per tanti aspetti negata e rifiutata». «Avremo altrimenti — ha ammonito il direttore generale dell'Istruzione Universitaria — una società di giovani seri e preparati, ma isolati, non disponibili al dialogo, al confronto delle idee, soprattutto non portatori di un proprio messaggio e desi-

derosi di trasmetterlo, animati dall'intento di costruire qualcosa di stabile e di valido».

E' poi iniziata la serie delle comunicazioni sui risultati dell'inchiesta. Nella prima giornata hanno parlato i rappresentanti degli universitari del Portogallo, Kenia, Venezuela, Spagna, Stati Uniti, Giappone, Germania, Perù, Italia e Filippine. Si è constatato che l'universitario — tipo intervistato — quello che già prende sul serio lo studio — studia poi effettivamente: si è calcolato che in media lo fa dalle 2 alle 4 ore al giorno, in una percentuale superiore al 40% dei casi, nella maggior parte dei Paesi; la percentuale scende al 30% solo nel Messico, Giappone, Perù e in Kenia. Su che cosa si basa prevalentemente questo studio personale? La risposta è stata: sugli «appunti», che sono presenti nello studio di oltre il 60% degli studenti, e questo senza alcuna distinzione di Paese. Siamo dunque in presenza — è stato osservato — di uno studio personale in gran parte ripetitivo delle lezioni.

Si è poi rilevato che l'universitario-medio frequenta poco le attività accademiche parallele alle lezioni (seminari, gruppi di studio ed esercitazioni) e legge pochissimi libri al di fuori di quelli strettamente previsti dal programma di esame della materia che deve di volta in volta sostenere. Ai professori gli studenti dei cinque continenti chiedono soprattutto due qualità: «serietà scientifica» e «attitudine pedagogica»; ma domandano anche «interesse per gli allievi», «senso di giustizia», e, magari, anche un po' di «simpatia umana».

Ha inframmezzato lo svolgimento delle comunicazioni degli studenti l'intervento del prof. Stanislaw Grygiel, docente all'Università di Cracovia, in Polonia. «Nella nostra società — ha detto il filosofo polacco — regna oggi una convinzione sovrana, ma errata: che la verità e la dignità dell'uomo risiedano in ciò che egli produce». «Ma questa logica del possesso — ha concluso — è la negazione del lavoro, e priva l'uomo della sensibilità alla bellezza, chiudendogli anche la via verso l'amore e la ve-

rità». Ha chiuso i lavori di questo primo giorno un intervento di sintesi del prof. Rafael Gomez Perez, docente di antropologia all'Università di Madrid.

Oggi, i cinquemila studenti dell'«Univ '82» saranno ricevuti in udienza privata da Sua Santità Giovanni Paolo II.

Rientrati due motopesca sequestrati dai turisini

MAZARA DEL VALLO — Altri due pescherecci di Mazara del Vallo, sequestrati nei mesi scorsi dalle autorità tunisine, sono rientrati ieri mattina nel loro porto di armamento; sono il «Gima» ed il «Sofocle», per i quali gli armatori hanno pagato rispettivamente ammende di 108 e 120 milioni.

Altre sedici unità da pesca siciliane sono ancora sotto sequestro nei porti di Sfax e Biserta.

p. 15

Il « tutto esaurito » si prevede anche per Perugia, città che per tradizione è legata a tutta una serie di manifestazioni legate alla Pasqua. Altri dati in possesso alla Fiat riguardano Trento e Como, località prescelte dai turisti di lingua tedesca

Anche Capri e Ischia saranno grandi protagonisti del turismo pasquale. Si prevede un'affluenza di gran lunga superiore all'81. Per Firenze, altra meta storica ambita dai turisti, l'aumento previsto rispetto allo scorso anno è del 5-8%, percentuale che dovrebbe registrarsi anche a Venezia.

L'anno scorso si fecero attendere invano. Per la prossima stagione estiva è previsto un notevole incremento delle presenze; soprattutto tedesche.

La causa di questo mutamento nelle preferenze espresse dal turista va ricercata probabilmente nelle tensioni e nei recenti fatti di cronaca che hanno interessato questa città. Si tratta di problemi che il turista mostra palesemente di non gradire. L'aumento di affluenze straniere registrate in Italia dopo il successo del « caso Dozier » è una prova di quanto il mondo dei viaggi sia sensibile ad un « clima pacifico ».

PER LE VACANZE DI PASQUA
Arrivano a valanga i turisti stranieri
Le presenze aumenteranno del 10-15 per cento

AVVENIRE

presenze straniere di poco superiori allo scorso anno. A Como le prenotazioni in alberghi di categoria elevata sono risultate inferiori a quelle della stagione scorsa; per quanto riguarda, al contrario, la categoria media le prospettive sono buone. Un discorso a parte merita Napoli che, a dispetto del fascio esercitato per decenni sul turista straniero, registra un aumento solo « lieve » rispetto all'anno 1981, che pure era stato poco proficuo.

La causa di questo mutamento nelle preferenze espresse dal turista va ricercata probabilmente nelle tensioni e nei recenti fatti di cronaca che hanno interessato questa città. Si tratta di problemi che il turista mostra palesemente di non gradire. L'aumento di affluenze straniere registrate in Italia dopo il successo del « caso Dozier » è una prova di quanto il mondo dei viaggi sia sensibile ad un « clima pacifico ».

e. 16



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *EMIGRAZIONE ITALIANA* (2012/03)

del... *F. L. 1982* pagina *4*

Disoccupazione: una legge

Basata sulla sfiducia verso

Il Consiglio degli Stati ha deciso nel marzo, nella sua ossessiva lotta di lottare contro gli abusi, di introdurre nella nuova legge sulla disoccupazione la riduzione progressiva delle indennità, secondo il parere del Consiglio Nazionale. Questa decisione riduce i benefici (80% dell'ultimo salario per una persona sposata e 70% per una non sposata) del 10% dopo 85 giorni, e di un ulteriore 10% dopo 170 giorni di mancanza di lavoro. Persino la proposta del centro democristiano di una riduzione progressiva del 5% — una via di mezzo tra la posizione della sinistra e quella della destra — è stata respinta.

Questa misura penalizzerebbe le disoccupate di migliaia di disoccupati (il 24% degli 86.000 disoccupati iscritti nelle liste nel '79) che evitano più di 85 giorni di disoccupazione e circa il 6% oltre lo scopo è quello di obbligare i disoccupati che si trovano senza lavoro ad accettare rapidamente un lavoro anche se non corrisponde alla propria formazione professionale e alla soddisfazione in questo campo. La richiesta del padronato di disporre di una mano d'opera a buon mercato.

Questa norma costituisce una norma collettiva per tutti i disoccupati. Quando uno approfittando di una banca dilapidata il denaro dei propri clienti, allora si tratta di un'azione e si rifiuta di rafforzare i controlli. Si dimentica che i disoccupati sono le vittime di un sistema economico che privilegia il profitto e per il quale il posto di lavoro è un problema secondario. In Svizzera la norma è il risultato di un fatto coscientemente e deliberatamente: essere senza lavoro vuol dire farsi mettere al margine della società.

Il Consiglio degli Stati si è ravvicinato alla versione proposta nel maggio del luglio '80 dal Consiglio federale (e non solo su questo punto, ma anche su altri, come per esempio la settimana di attesa in caso di malattia invece dei due mesi proposti dal Consiglio Nazionale). Inoltre, molte sono le misure che danno piena soddisfazione ai lavoratori di lavoro: possibilità

per il Consiglio federale di scaricare i padroni del giorno di carenza in caso di disoccupazione parziale; non versamento delle indennità di disoccupazione per i lavoratori «responsabili» del fallimento della ditta dalla quale dipendevano, in particolare in caso di sciopero.

Il solo punto di accordo della Comunità svizzera di lavoro per una nuova politica verso i disoccupati (SINAP) con il Consiglio degli Stati, ma di disaccordo con l'Unione sindacale svizzera, è quello relativo alla soppressione dell'indennità di trasloco, che faciliterebbe lo spopolamento delle regioni in difficoltà.

A parte qualche ritocco di facciata, le Camere hanno quindi legalizzato le pratiche antisociali attuali, basate sulla sfiducia (obbligo di accettare un lavoro conveniente, anche se la remunerazione risulta inferiore all'ultimo stipendio; obbligo di ricercare personalmente dieci o quindici impieghi al mese, numerosi giorni senza pagamento, ecc.). Ci si può chiedere se queste decisioni rispettino il mandato costituzionale del giugno '76, che garantiva una compensazione giusta del reddito e incoraggiava le misure finalizzate a prevenire e combattere la disoccupazione. Nella nuova legge, l'obbligo al pagamento delle quote non dà diritto automaticamente ad usufruire della cassa di disoccupazione. Ma non si tratta di un caso isolato: basti pensare a cosa è successo con la legge sul secondo pilastro e con quella sull'ambiente. Le misure preventive sono state ridotte drasticamente e la centralizzazione sotto l'egida dell'Ufiaml è stata accentuata.

Ben 2 miliardi di franchi dormono nella cassa di compensazione dell'assicurazione contro la disoccupazione, il Consiglio federale ha diminuito ulteriormente, dall'inizio dell'82, la quota assicurativa contro la disoccupazione dello 0,2%, mentre il numero di disoccupati resta allo 0,3% della popolazione attiva.

Tutto quindi indica che globalmente non siamo in presenza di un fenomeno di dimensioni allarmanti, ma le autorità seguono l'orientamento del governo federale tedesco, il quale, per diminuire il costo nel bilancio statale dei due milioni di disoccupati, vuole restringere i diritti già limitati. I disoccupati in Germania saranno quindi divisi in

I LAVORATORI

cinque categorie a seconda del loro grado d'istruzione e, ogni quattro mesi, coloro che non avranno trovato un lavoro nella loro categoria, dovranno accettare un impiego nella categoria inferiore con una perdita remunerativa del 20% sul loro ultimo salario. In caso di rifiuto saranno prese delle sanzioni; due mesi non pagati al primo rifiuto; cessazione delle remunerazioni al secondo. Ciò comporterà una dequalificazione progressiva di tutti i disoccupati. Non sarà più possibile rifiutare un posto anche se questo richiede il percorso di un tragitto giornaliero di due ore e mezzo; saranno obbligati a cambiare residenza o a rientrare a casa soltanto per il fine-settimana. Le madri capi-famiglia, che chiedono un mezzo-tempo, saranno obbligate ad accettare un lavoro a tempo pieno sotto pena di perdere le loro indennità.

La Comunità svizzera di lavoro per una nuova politica verso i disoccupati ha espresso la propria opposizione a questa legge, palliativa di una migliore ripartizione del lavoro, ed ha riaffermato le sue principali rivendicazioni:

— Una funzione diversa e positiva degli Uffici del lavoro (aiuto ai disoccupati nella ricerca di un impiego che rispetti la loro dignità, abolizione dell'obbligo di timbrare, ecc.).

— Una nuova definizione del «lavoro conveniente» (un lavoro, cioè, che corrisponda agli interessi e alle esigenze dell'assicurato; che sia rispondente alle norme professionali, alle capacità, alle qualifiche, allo stato di salute e alle condizioni salariali precedenti; lavoro che non metta in pericolo e alteri lo stato morale del lavoro e non lo obblighi ad abbandonare il proprio domicilio).

— Delle prestazioni migliori (copertura salariale equivalente anche in caso di malattia, infortunio, maternità, ecc.; abolizione dei giorni di carenza; non obbligo di pagamento delle quote assicurative per le donne obbligate a rientrare nella produzione; definizione meno restrittiva delle caratteristiche richieste per un certo tipo di collocamento, soprattutto per gli handicappati).

— Diritto alla riqualifica e al perfezionamento professionale per tutti (abolizione dei limiti per beneficiare dei corsi di riqualificazione; finanziamento integrale del costo di questi corsi e retribuzione del periodo di inattività produttiva parziale o totale ai lavoratori interessati).

Gerald Crettenand
della Comunità svizzera
di lavoro per una nuova
politica verso i disoccupati



Comitati consolari

Una riforma che va verso l'inganno

L'iter parlamentare del disegno di legge che istituisce i Comitati consolari, ha fatto, nei giorni scorsi, un importante passo in avanti. Infatti, la commissione esteri del Senato ne ha approvato un testo in sede referente, e tutto lascia presumere che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le feste pasquali, questo venga posto in discussione in aula. A pag. 3 del presente numero di «E.I.», è pubblicato il sunto delle modifiche che la Commissione ha apportato al testo presentato dalla sottocommissione.

Da parte nostra, possiamo dire che la legge approvata dalla commissione — a maggioranza — è profondamente diversa e peggiorativa rispetto a quella a suo tempo approvata dalla Camera dei deputati. In merito alcuni esempi: nel testo approvato alla Camera, l'art. 2 così recitava: «Il Comitato consolare ASSUME iniziative e svolge azioni di tutela dei diritti e degli interessi dei nostri emigrati nelle materie attinenti alla promozione culturale e sociale, alla assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero...»; lo stesso articolo, così viene ora proposto: «Il Comitato consolare ASSOLVE, in collaborazione con le autorità consolari...». Un'altra delle modifiche peggiorative è contenuta nell'art. 13, e riguarda la possibilità di espletare il voto. Nel testo approvato alla Camera, i legislatori non avevano vincolato con tempi precisi l'iscrizione anticipata alle eventuali liste elettorali; in pratica si era lasciata la possibilità, a chi ne aveva i requisiti, di iscriversi sino agli ultimi giorni prima delle elezioni. Ora, invece, hanno fissato in 30 giorni prima della data delle elezioni il termine utile per l'iscrizione al registro del Consolato, pena l'impossibilità di votare. Come si vede, con la motivazione di voler apportare al testo approvato alla Camera dei deputati alcune modifiche formali, per renderlo più chiaro e applicabile, si è colta l'occasione per porre dei vincoli che limitano fortemente l'autonoma iniziativa dei futuri Comitati consolari e si creano artificialmente ostacoli alla partecipazione degli emigrati alle votazioni.

La lotta per la democratizzazione dei Comitati consolari va intensificata; da un lato per il miglioramento dei contenuti della legge istitutiva, dall'altro per costringere il governo a compiere il suo dovere entro termini di tempo accettabili. L'emigrazione in Svizzera ha dato in questo senso un grosso contributo, con iniziative autonome delle forze rappresentative e delle istanze unitarie (vedi Convegno del CNI, prese di posizione di numerosi Comitati cittadini, ecc.); si tratta, ora, di non disperdere in sterili polemiche questo patrimonio. Non si chiede a nessuno di modificare acriticamente il proprio orientamento in merito; però, crediamo profondamente che lo spazio per una iniziativa unitaria, capace di incidere sulle scelte del legislatore, sia tuttora grande, se si saprà ritrovare la via dell'unità e della collaborazione, nel superiore interesse di tutti i lavoratori emigrati.

E. Luppi



Lanciata a Ginevra Petizione sugli alloggi degli stagionali

(a. m.) — A Ginevra, è stata lanciata una petizione sul problema degli alloggi dei lavoratori stagionali. Tutti sanno delle condizioni di vita nelle baracche ed in certe vecchie abitazioni. Ciò che forse pochi sanno è che esistono dei regolamenti cantonali che stabiliscono le condizioni minime perché tali alloggi possano essere considerati abitabili. Spesso, però, molti locatori non osservano neanche questi minimi, soprattutto in un momento come questo di grave carenza di alloggi. È così che i letti per camera aumentano sempre più e, paradossalmente, anche gli affitti, come pure le distanze che ogni mattina i lavoratori debbono percorrere per recarsi al lavoro.

Il Centro di contatto svizzeri-stranieri ed i tre sindacati dell'edilizia, SEL, FCTC, STC, hanno deciso di portare quindi avanti un'iniziativa unitaria per la soluzione di questo problema, domandando al Cantone la revisione sostanziale del regolamento che concerne tali alloggi. Non è infatti sufficiente battersi contro i singoli abusi, ma occorre mettere in discussione le stesse regole del gioco. Come accettare, infatti, delle norme legali che ammettono che si possa vivere in quattro o cinque in una stanza, pagando affitti esorbitanti e fruendo di servizi assolutamente inadeguati?

La petizione, della quale riportiamo il testo, vuole appunto metter in discussione questa situazione assurda ma legalizzata.

I sottoscritti lavoratori stagionali a Ginevra, domandiamo la revisione del «Regolamento concernente gli alloggi degli stagionali», per un miglioramento effettivo delle condizioni di vita.

Più precisamente domandiamo che:

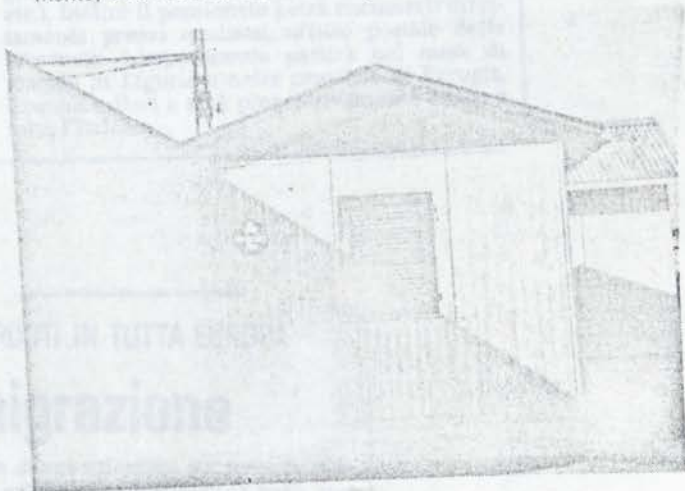
1. Il numero di occupanti venga fissato a due persone al massimo per camera.
2. Le dimensioni minime delle camere vengano fissate così: 20 m, per una persona e 40 m, per due. La superficie della stanza per una persona sola non deve essere inferiore al minimo legale di 9 m., e per due persone, almeno di 18 m.,
3. I vari servizi (docce con acqua calda, gabinetti, frigo, riscaldamento, cucina completa, locali

comuni, lavanderia, ecc.) devono essere sufficienti per permettere delle condizioni di vita decenti ai lavoratori stagionali.

4. L'affitto deve essere basso e deve tener conto del ruolo sociale di questi alloggi. Nessun profitto o speculazione sono autorizzati.

I datori di lavoro devono assumere a loro carico le spese di questi alloggi (affitti, ecc.) nei mesi di assenza legale e obbligatoria degli stagionali.

La mancanza attuale di alloggi, l'aumento del numero di lavoratori stagionali e i miglioramenti urgenti necessari impongono che lo Stato metta rapidamente a disposizione un numero adeguato di alloggi supplementari. Oltre a questi miglioramenti urgenti, noi domandiamo che il regolamento sull'«alloggio degli stagionali» preveda a corto e medio termine delle condizioni di abitazione normali e corrispondenti a quelle a cui può pretendere qualsiasi abitante di Ginevra (almeno una stanza per persona), non relegazione in ghetti, ecc.



MEME
Rif
IN TUTTA
TRUPO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... JARI

del.....7.10.1972.....pagina.....

VIDENZA

a cura di MAURIZIO GIORDANO

dimenticati gli ex combattenti

IL GIORNO

molto tempo non si sente più parlare dell'abolizione dei benefici previdenziali della legge per i lavoratori privati ex combattenti. Perché continua con queste ingiuste sperequazioni tra dipendenti pubblici e privati? (B. Palandri).

Il nostro lettore ha ricordato, la legge n. 1970 prevedeva una serie di benefici di natura (scatto anticipato di stipendio) e di prelievo (maggiorazione dell'anzianità pensionistica) per i sette anni, aumentata a dieci per gli invalidi (guerra) soltanto per i dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici. Alla base della riforma per il settore pubblico fu, molto probabilmente, l'intenzione di sfoltire i ruoli del pubblico impiego e la stessa motivazione fece poi approvare la legge per l'esodo della dirigenza. Le ragioni forse giuste, nelle intenzioni, ma che sono tradotte in una fuga dalle amministrazioni statali e pubbliche in genere del personale qualificato e, comunque, in una forte riduzione sia al momento delle liquidazioni che, successivamente, per il complesso delle pensioni.

La esclusione del settore privato fu decisa sia per motivi di ordine giuridico-costituzionale (caricando ai datori di lavoro privati di un onere indebitabile a tutta la collettività, riguardo la difesa del Paese?), sia per motivi economici e produttivi, essendo evidenti le ripercussioni negative di un massiccio esodo dalle industrie e dal commercio. Questi motivi hanno però impedito una soddisfacente risoluzione del problema e la Corte costituzionale, investita di un'eccezione di illegittimità, ha confermato la validità della legge n. 336.

Infine, in sede di approvazione del progetto di legge di riforma delle pensioni, le commissioni costituzionali ed Affari interni della Camera dei deputati hanno approvato — sia pu-

re in sede referente — un parziale risarcimento ai pensionati privati ex combattenti. A questi, purché in possesso dei requisiti della legge 24 maggio 1970, n. 336, sarà attribuita una maggiorazione della pensione (reversibile ai superstiti) di 30 mila lire al mese. Questa maggiorazione spetta ai pensionati di tutti i fondi pensionistici dei lavoratori dipendenti e autonomi e dei liberi professionisti. Naturalmente occorrerà attendere l'approvazione definitiva della legge di riforma delle pensioni e i tempi non si preannunciano sicuramente brevi.

Pagamento delle pensioni. Perché non si potrà più riscuotere la pensione alla posta con accredito sul conto corrente? Era l'unico modo per risparmiare lunghissime file a noi vecchi. (L. Montanari, Milano).

Per quanto riguarda il pagamento delle pensioni non ci sono novità né da parte dell'Inps né da parte degli altri enti previdenziali e dello Stato. In particolare quelle dell'Inps, che costituiscono da sole il novanta per cento delle pensioni in pagamento, possono continuare ad essere riscosse sia alla banca che agli uffici postali, dove sono in pagamento sia nella forma in contanti che con accredito sul conto corrente.

Inoltre, per facilitare i pensionati, l'Inps ha elaborato un programma che prevede la consegna ai pensionati di un blocchetto di cedole per le pensioni dell'intero anno. Queste cedole sono veri e propri assegni validi dallo stesso giorno di scadenza della pensione e possono essere « girati » per l'incasso a qualsiasi persona o ente (il droghiere, i parenti, l'istituto di ricovero, il parroco, etc.). Inoltre il pensionato potrà riscuoterli direttamente presso qualsiasi ufficio postale della provincia. L'esperimento partirà nel mese di maggio in Liguria e nelle province di Perugia, Ancona e Bari e sarà progressivamente esteso a tutta l'Italia.

IL MESE DI APRILE CONVEGNI PER SACERDOTI IN TUTTA EUROPA

Riflessioni sull'emigrazione

Il mese di aprile prevede una intensa riflessione dei missionari di emigrazione in Europa. Cominciano i quasi 150 sacerdoti tedeschi che, assieme a molti collaboratori religiosi e laici, scendono dal 19 al 26 aprile su invito dei Vescovi del luogo e trattano « la visita pastorale » e di « rapporti tra Chiesa e società ». Il convegno molto articolato preparato da noi prevede, tra l'altro, incontri con la Conferenza episcopale regionale, con singoli Vescovi, con le istituzioni ecclesiali e laiche ed anche con i parroci.

Successivamente, dal 19 al 23 dello stesso mese, i sacerdoti, le religiose e laici impegnati in Europa nella pastorale di emigrazione, una sessantina di persone, si ritroveranno a Verona presso il seminario dell'America Latina a vedere l'attività delle Missioni Cattoliche Italiane in America, che ormai devono frequentemente confrontarsi con la terza generazione, e quali siano le possibilità della Chiesa locale

nel quadro di una riflessione più generale sulla « identità culturale dell'emigrazione negli anni '80 ». I missionari di Svizzera, invece, si porteranno a Capiago presso Como nei giorni 26-29 aprile per studiare, nel suo impianto e nelle singole parti, sotto la guida di esperti, il nuovo catechismo « Catechismo degli adulti ». Signore, da chi andremo? » per poi farne una adeguata applicazione in situazione di migrazione.

Precedentemente dall'8 al 13 marzo quasi tutti i ventinove missionari di Gran Bretagna e diverse religiose si erano ritirate a Bedford per un corso di aggiornamento teologico, guidato dal prof. mons Carlo Molari e incentrato sui sacramenti.

Tutto questo fervore di studio e di scambio di esperienze è un indice di quanto sia viva nei sacerdoti l'esigenza di aggiornare la propria formazione teologica e pastorale e di adeguare gli interventi alla mutata situazione in atto ed in prospettiva.

AUVENIRE p 5



IL BRIGATISTA PARTECIPÒ AL SEQUESTRO SARONIO

De Vuono: la Svizzera concede l'extradizione

Delinquente comune e poi «politico», deve scontare trent'anni

MILANO (T.P.) Giustino De Vuono, Detto « lo scotennato », un passato di delinquente comune convertito al terrorismo, torna a disposizione della giustizia italiana.

Nei confronti del quarantaduenne brigatista rosso (è uno degli esecutori materiali del sequestro Saronio ed è stato coinvolto e successivamente scagionato per l'agguato di via Fani contro Moro e la sua scorta) le autorità svizzere hanno concesso l'extradizione in territorio italiano. Lo ha riferito ieri un'agenzia d'Oltralpe, riportando una decisione dell'Ufficio Federale Elvetico. La domanda di estradizione era stata presentata dalla Procura generale di Milano all'indomani della cattura di De Vuono a Lucerna, nel giugno dell'anno scorso: nella città svizzera si era ridotto a vendere camicie ai passanti.

La polizia lo trovò in possesso di alcuni coltelli di una pistola e di un passaporto paraguaiano falsificato, ma riuscì ad identificarlo grazie a un controllo delle impronte digitali. De Vuono dovrebbe essere trasferito nel nostro Paese nel giro di qualche giorno: vi giunge alla vigilia del processo contro gli imputati del « 7 aprile » a Roma, nel quale potrebbe

assumere il ruolo di teste chiave.

La carriera dello « Scotennato », originario di Scigliano, un paese della provincia di Cosenza, inizia nella Legione straniera. De Vuono si arruola nei primi anni del '70, ma non termina il periodo di ferma e fugge in Francia. A Marsiglia la polizia lo accusa del reato di furto e lo espelle dal territorio francese. Agli inizi del '75 De Vuono è a Milano, nella banda di criminali comuni e politici che qualche mese più tardi sequestrerà e ucciderà l'ingegner Carlo Saronio.

Il 5 gennaio di quell'anno, De Vuono compie la sua prima spettacolare impresa milanese: armato di una pistola e di un mitra entra in un bar di via Neera, alla periferia sud della città, e ferisce due pregiudicati. Per il « regolamento di conti » l'ex legionario è stato condannato il 13 febbraio '79 a 17 anni di reclusione dalla corte d'assise milanese.

Il 14 aprile '75, giorno del sequestro dell'ingegner Saronio, De Vuono partecipa direttamente all'azione: dovrebbe essere lui — scondo le testimonianze dei « pentiti » — uno dei due falsi carabinieri che avvicinano il professionista milanese e lo fanno salire su un'auto prima di narcotizzarlo. Questo

episodio costerà a De Vuono quasi trent'anni di carcere, confermati nella sentenza d'appello del processo per il rapimento. La « politicizzazione » del pregiudicato, ancora in gran parte legato alla malavita comune, si compie in carcere: De Vuono viene arrestato una prima volta il 6 giugno '76 a Milano ma, pochi mesi dopo, il 27 gennaio '77, riesce ad evadere dal carcere di Mantova.

Il suo nome, rimasto nell'ombra per più di un anno, ricompare nella lista dei brigatisti partecipanti all'agguato di via Fani: nel luglio '80, però De Vuono verrà scagionato per assoluta mancanza di indizi. La sua latitanza dura più di 4 anni, fino all'arresto del giugno scorso a Lucerna.



Un esperimento che prevede «scambi» internazionali e brevi soggiorni all'estero Scolaretti milanesi e stranieri insieme sui banchi per cominciare a studiare le lingue nelle elementari

Ci si lamenta da sempre del fatto che in Italia non si imparano le lingue: neanche i ragazzi che escono dalle scuole superiori — si sente spesso dire — sono in grado di spicciare correttamente quattro parole in inglese o in francese. Eppure da un po' di tempo a questa parte è cominciato persino nelle elementari un interessante esperimento.

Pochi lo sanno, ma anche a Milano ci sono scolaretti di prima o di seconda che imparano, senza nemmeno studiarli, il francese, l'inglese oppure il tedesco. E non è tutto: non solo sono già stati organizzati brevi soggiorni al mare dove sono state affiancate scolaresche italiane e straniere, ma si è anche provato a spedire intere classi in Francia e tra poco altre ne partiranno per Pinguiccola.

Si tratta insomma di una piccola rivoluzione silenziosa, avviata fin dal '77-'78 per iniziativa del ministero della Pubblica Istruzione, i cui risultati, almeno finora, hanno corrisposto in pieno alle aspettative di tutti. L'esperimento è stato denominato «Isse» (Insegnamento lingue straniere scuole elementari) e nella nostra città ha inte-

ressato per adesso, scuola più scuola meno, una ventina di istituti.

Per il futuro ci sono poi programmi ancora più ambiziosi: alle elementari di via Val d'Intelvi, per esempio, è già stato concordato per l'anno venturo uno scambio diretto con una scuola inglese. I nostri ragazzi andranno a Londra per una settimana e saranno ospitati direttamente dalle famiglie dei loro compagni della «Fox primary school»; poi arriveranno a Milano i piccoli londinesi e avverrà il contrario.

L'aspetto più significativo del progetto «Isse» — spiega l'ispettore ministeriale Livia Bellomo, incaricata di coordinare il programma milanese — è comunque rappresentato dal fatto che non ci troviamo di fronte all'insegnamento delle lingue come materie aggiuntive. Sono infatti gli stessi insegnanti di classe che, attenendosi a un preciso metodo didattico, fanno lezione sia in italiano sia nell'altra lingua prescelta. In questo modo i bambini imparano più agevolmente, studiando ma anche giocando con la maestra: la lingua straniera diventa per loro fa-

miliare senza che neanche se ne accorgano.

Gli insegnanti che partecipano a questo programma (possono farlo se lavorano in una delle scuole dove è prevista tale sperimentazione) hanno logicamente un tipo di preparazione particolare: innanzitutto vengono prima

esaminati da un'apposita commissione; poi frequentano per tutto il ciclo un corso alla Cattolica basato su incontri quindicinali, durante i quali non solo studiano i criteri didattici da adottare, ma verificano anche periodicamente le singole situazioni che si vengono a creare.

I soggiorni marini con classi italiane e straniere, varati quasi in sordina l'anno scorso, sono già quest'anno più che rodati: «Il Comune — spiega il direttore della scuola di via Val d'Intelvi, Fausto Vono — ha messo a disposizione le strutture dell'ex colonia estiva di Andora, in provincia di Savona, già utilizzata per altri interessanti esperimenti come quelli di scuola-natura. L'idea si è rivelata eccellente: la spesa prevista è minima (23 mila lire per bambino alla settimana) e le condizioni sono le migliori per un proficuo lavoro che accomuni ragazzi e insegnanti».

L'unico difetto — aggiunge — deriva dal fatto che questi soggiorni hanno un carattere più di vacanza che di studio, ma è proprio per questo che abbiamo elaborato per l'anno prossimo uno scambio vero e proprio

con una scuola londinese. Ci siamo potuti accordare con i responsabili della «Fox school» perché prima di ritornare in Inghilterra, di ritorno da Andora, si sono fermati con i ragazzi da noi a Milano per un'intera giornata».

«Comunque — spiega Annamaria Cuttillo, un'insegnante della stessa scuola che è appena tornata con i suoi allievi da Andora — l'esperienza che abbiamo fatto è stata molto, molto soddisfacente. Anche se i soggiorni di una settimana sono un po' troppo brevi, i bambini sono entusiasti di poter imparare il francese (nel mio caso) a fianco dei loro piccoli coetanei stranieri. Poi è andato tutto bene anche grazie al valido apporto delle assistenti del centro che abbiamo trovato».

L'esperimento si sta insomma sviluppando con successo e, una volta tanto, non si può dire che si tratti di una sperimentazione scolastica campata in aria. Sarà interessante verificare tra qualche anno se gli scolari che vi stanno partecipando avranno saputo far tesoro delle conoscenze acquisite.

a. pen.



Quanto incide lo scatto quadrimestrale sugli assegni Inps

Contingenza sulle pensioni dal 1° maggio gli aumenti

I nuovi minimi di pensione dal 1° maggio 1982

Categorie	Importo attuale	Aumento mensile	Importo dal 1° maggio 1982
Lavoratori dipendenti	230.250	9.450	239.700
Lavoratori autonomi	199.200	8.150	207.350 (1)
Pensioni sociali	142.600	5.850	148.450

(1) Per gli autonomi titolari di pensione di invalidità di età inferiore a 65 anni se uomini e a 60 se donne, l'aumento è di 7300 mensili: dal 1° maggio '82 il loro trattamento minimo passerà quindi da 178.000 a 185.300 lire.

NOTA — Dal 1° maggio 1982 le pensioni di importo superiore agli attuali minimi aumenteranno di 21.010 lire al mese.

Dal 1° maggio prossimo — in conseguenza dello scatto quadrimestrale di scala mobile — le pensioni a carico dell'Inps saranno aumentate nelle seguenti misure:

Lavoratori dipendenti — Il trattamento minimo di questi pensionati — attualmente corrisposto in 230.250 lire mensili — sarà elevato a 239.700 lire dal primo maggio 1982. Dalla stessa data il minimo dei titolari di pensioni che a suo tempo versarono più di 780 contributi settimanali passerà da 245.150 a 255.200 lire il mese. Per ora i beneficia-

ri di questo minimo maggiorato sono pochi; gli aventi diritto sono invece moltissimi, ma chissà quanto dovranno aspettare, perché pare che la revisione delle loro posizioni contributive richieda un lungo periodo di tempo.

Sempre a decorrere dal primo maggio prossimo, le pensioni di importo superiore al minimo attualmente in vigore (230.250 lire) saranno aumentate di 21.010 mensili. Questo aumento, di importo uguale per tutti gli appartenenti alla categoria, qualunque sia l'entità delle loro pensioni, è de-

terminato dallo speciale meccanismo di scala mobile: 11 punti a 1010 lire ciascuno.

Lavoratori autonomi — Coltivatori diretti, artigiani e commercianti, che adesso prendono 199.200 lire al mese, ne avranno 207.350 dal 1° maggio prossimo. A meno che non si tratti di pensionati per invalidità di età inferiore ai 65 anni, se uomini, ed ai 60 se donne, perché in tal caso il loro trattamento minimo passerà da 178.000 a 185.300 lire mensili.

Fondi speciali di previdenza amministrati dall'Inps — Dalla stessa data, cioè sempre dal 1° maggio, autoferrotrattori, esattoriali, elettrici, gassisti, marittimi, personale di volo, telefonici eccetera, avranno un aumento di 21.010 lire al mese analogamente a quanto è disposto per i pensionati dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti con pensione superiore ai minimi di legge.

Pensione sociale — Spettante ai cittadini di oltre 65 anni sprovvisti di altri mezzi per vivere. Attualmente corrisposta nell'importo di 142.200 lire mensili, sarà elevata a 148.450 dal primo maggio prossimo.

Nel complesso, questi aumenti interessano circa 13 milioni di pensionati.

Oswaldo Paita



Armatori in difficoltà, c'è crisi di manodopera

Pescatore non si nasce lo si diventa a scuola

Aperto a La Spezia un corso per questo antico mestiere - Durerà tre mesi, gli allievi hanno dai 15 ai 25 anni - E' finanziato dalla Cee

LA SPEZIA — Sta scomparendo l'antico mestiere del pescatore. Gli armatori sono in difficoltà a trovare marinai per fare uscire i pescherecci e sui moli si contendono gli uomini migliori come fossero grandi calciatori, anche se gli ingaggi sono molto più modesti. I giovani non vogliono fare questo mestiere, troppi sacrifici e rischi, guadagni non adeguati e soprattutto poche soddisfazioni sul piano professionale.

La crisi di manodopera nel settore — ci assicurano a La Spezia — è nazionale: mancano marinai per le grandi stottiglie di pescherecci di Mazara del Vallo, S. Benedetto del Tronto, per quelle dell'alto Adriatico, quelle di Livorno, di Viareggio, Camogli, Savona e Imperia. Un controsenso per un paese nato sul mare costretto a importare pesce per le tavole degli italiani e dei turisti stranieri. Per questo La Spezia si è mossa e la coopera-

tiva dei pescatori «Golfo dei poeti» d'accordo con la legazione nazionale delle cooperative, ha organizzato un corso di formazione per giovani marinai che verranno impiegati sui pescherecci; un analogo corso è in programma anche a Savona. Sono i primi in Italia e vengono finanziati dalla Cee, tramite la Regione Liguria.

Quanto può guadagnare un pescatore professionista imbarcato? Secondo le tabelle del contratto nazionale di categoria, dalle 600 alle 700 mila lire al mese, ma un buon pescatore, considerando la richiesta, supera ormai largamente il milione. Poi ci sono i contratti definiti «a parte»: il pescatore, in questo caso, divide con l'armatore il ricavato dalla vendita del pescato detratte tutte le spese. A questo punto va però descritta la giornata lavorativa del pescatore: una media di 12 ore a bordo, di cui almeno 6-7 di

pieno impegno per le tre «cagate» delle reti in mare. E quando il peschereccio tocca il porto, c'è da lavare il pesce, dividerlo a seconda dei tipi, metterlo nelle ceste sotto ghiaccio, lavare il natante, riordinare le reti.

«Ma non è la fatica che allontana i giovani dal mestiere — dice Gastone Novelli, coordinatore dei corsi — la verità è che i pescatori non sono soddisfatti del loro lavoro, si sentono emarginati dalla società.

La cooperativa «Golfo dei poeti» de La Spezia, raccoglie ora 22 pescherecci dalle 10 alle 90 tonnellate, una sessantina di marinai in maggioranza siciliani. Nel mare del Golfo si pescano in media all'anno 550 tonnellate di pesce, ma non bastano; bisogna infatti importare oltre 60 tonnellate di pesce pregiato per soddisfare il fabbisogno dei ristoranti e dei privati nella provincia. «Il nostro mare è ancora abbastanza generoso — dice Gastone Novelli — se poi gli italiani imparassero a gustare il pesce azzurro, saremmo ricchissimi ed eviteremmo di importare tonni, gamberoni, scampi, branzini, orate, sogliole dai mari del Nord, dalla Spagna o dall'Argentina.

Il primo corso per pescatori a La Spezia si aprirà all'inizio di maggio e durerà tre mesi; sono previsti per ora 25 allievi dai 15 ai 25 anni di età. In tutto saranno 360 ore divise a metà tra pratica e teoria. Le materie principali: tecnica di pesca, riparazione e uso delle reti, motori e macchine, tecnica della navigazione, biologia marina. Gli insegnanti — sei — sono scelti fra gli specialisti dei diversi settori. «Cercheremo soprattutto di far capire agli allievi che il mare va rispettato e amato — precisa Novelli —. In Liguria, ma credo anche nelle altre regioni rivierasche d'Italia, manca un'educazione ecologica, si pesca ancora a strascico dove è proibito ed in periodi non giusti, così si distrugge il patrimonio ittico. I pescatori che usciranno dai nostri corsi, non solo dovranno essere buoni marinai, ma anche difensori del mare».

Bruno Marchiaro



ALCUNE STATISTICHE ELABORATE DAL CERES

«Dossier» sull'occupazione giovanile in Italia

Nel discutere la problematica del lavoro giovanile, si sono tolti soprattutto gli aspetti di disoccupazione/sottooccupazione, purtroppo cresciuti in Italia come in altri Paesi industrializzati. Giustamente però, si è avuto modo di osservare alcuni sforzi di ricerca comparata (di cui uno dei più interessanti si sta svolgendo sotto il coordinamento di B. Rueys del Dipartimento di «Conservation of Human Resources» della Columbia University di New York) che l'analisi profonda della problematica del lavoro giovanile richiede di dedicare la massima attenzione alla situazione e all'andamento della occupazione giovanile e stata ed è importante per gli altri paesi del mondo di tale problematica nell'ambito dei problemi economico/sociali gravanti sui lavoratori e sui sistemi industrializzati in genere. Tra l'altro, l'approfondimento fatto al riguardo nel corso degli ultimi dieci anni è stato molto prezioso per qualificare meglio le caratteristiche strutturali della problematica occupazionale in genere, tuttavia, nei limiti in cui si sono cercate le cause dei problemi e le strategie predisponibili per renderle più soddisfacenti la concentrazione sulle manifestazioni di disoccupazione/sottooccupazione si è rivelata insufficiente. Si è reso necessario analizzare quali giovani, prima o poi, hanno trovato occupazione e perché: quali sono state le differenze eventuali in tempi di assorbimento nel sistema produttivo, quali i diversi rapporti con le caratteristiche strutturali della realtà produttiva e dei mercati del lavoro con cui i giovani si sono confrontati; e così via. In altri termini, si è imposta l'analisi delle caratteristiche quantitative e qualitative dell'occupazione giovanile, via via nel tempo ed in specifiche situazioni territoriali.

Occupati giovani secondo il sesso e la regione in Italia negli anni 1977 e 1980 - maschi e femmine (migliaia di unità)

	1977			1980			1980-1977		
	14-24 anni	25-29 anni	Totale da 14 anni in poi	14-24 anni	25-29 anni	Totale da 14 anni in poi	14-24 anni	25-29 anni	Totale da 14 anni in poi
Piemonte	266	240	1.834	285	209	1.878	+ 19	- 31	+ 44
Valle d'Aosta	7	7	46	7	6	47	=	- 1	+ 1
Lombardia	622	484	3.521	674	466	3.658	+ 52	- 18	+ 137
Trentino - Alto Adige	66	38	319	72	43	343	+ 6	+ 5	+ 24
Veneto	309	201	1.638	348	201	1.660	+ 39	=	+ 74
Friuli - Venezia Giulia	70	55	463	71	55	463	+ 1	=	=
Liguria	77	72	657	74	68	645	- 3	- 4	- 12
Emilia Romagna	209	194	1.660	242	179	1.697	+ 33	- 15	+ 37
Toscana	169	167	1.363	167	144	1.366	+ 16	- 23	+ 3
Umbria	33	35	303	37	33	306	+ 4	- 2	+ 3
Marche	85	75	592	99	74	604	+ 14	- 1	+ 12
Lazio	195	163	1.629	184	154	1.679	- 11	- 4	+ 50
Abruzzi	49	48	418	54	51	437	+ 5	+ 3	+ 19
Molise	14	13	118	13	14	123	- 1	+ 1	+ 5
Campania	223	199	1.645	225	210	1.719	+ 2	+ 11	+ 74
Puglia	198	169	1.254	201	166	1.301	+ 3	- 3	+ 47
Basilicata	25	24	220	27	22	209	+ 2	- 2	=
Calabria	16	12	63	19	14	57	+ 3	+ 5	- 12
Sicilia	265	179	1.396	193	160	1.469	+ 7	+ 1	+ 23
Sardegna	87	53	450	75	61	480	+ 6	+ 8	+ 30
Italia	2.944	2.509	20.064	3.137	2.439	20.675	+ 193	- 70	+ 611

Fonte: cfr. tab. 1.

Alcuni presupposti

L'opportunità di dedicare molta attenzione agli aspetti di occupazione giovanile, piuttosto che a quelli di disoccupazione, è anche uno degli insegnamenti più importanti della ricerca che è stata fatta, sotto lo stimolo dell'accordo Eni-Oss del febbraio 1978. La massa di materiale raccolta nel corso di ricerca ha fornito, infatti, insegnamenti preziosi in merito a:

- 1) le motivazioni e gli atteggiamenti che muovono i giovani, profondamente differenziati per gruppi, nei confronti del lavoro. E' emersa una volta di più l'opportunità di considerare molto marginali le situazioni di vero e proprio rifiuto del lavoro. E' emersa una volta di più l'opportunità di considerare molto marginali le situazioni di vero e proprio rifiuto del lavoro e l'esigenza di analizzare a fondo i rapporti mutevoli nel tempo dei giovani con il lavoro, a seconda delle condizioni che presentano man mano che avanzano nella vita;
- 2) l'importanza delle esperienze lavorative fatte, anche in condizioni di sottooccupazione, dal punto di vista dell'evoluzione delle motivazioni e degli atteggiamenti. Tale importanza sarebbe emersa in misura notevole anche per i giovani a livello di istruzione relativamente elevato, alla ricerca di una chiara definizione delle attese effettive in merito alle condizioni di lavoro desiderate;
- 3) l'importanza delle esperienze lavorative fatte dai giovani per la selezione operata dalle imprese e in qualche caso anche dagli enti pubblici all'atto della prima assunzione a condizioni «normali» e per i passaggi via via a posizioni professionali più elevate. L'esperienza lavorativa sarebbe apparsa molto importante da spiegare in parte le situazioni di disoccupazione/sottooccupazione crescenti dei giovanissimi sotto i 20 anni di età, nonché alcune differenze profonde nei «percorsi di carriera» dei giovani a livello di istruzione relativamente elevato;
- 4) l'opportunità di analizzare a fondo, per valutare correttamente l'incidenza dell'esperienza lavorativa per il ruolo della formazione, le caratteristiche quantitative e qualitative delle situazioni di occupazione giovanile e del loro evolversi nel tempo. E' emersa chiaramente l'esigenza di distinguere le esperienze fatte a seconda del settore, del tipo di impresa (per dimensione e forma istituzionale, ad esempio) di talune condizioni di lavoro e spesso anche delle condizioni socio-economiche dell'area in cui i giovani risultano occupati;
- 5) l'opportunità di cogliere le differenze esistenti nelle condizioni di lavoro tra lavoratori giovani e lavoratori adulti, in vista della predisposizione di organiche strategie per la soluzione sostanziale della problematica del lavoro giovanile. E' risultato, tra l'altro, che le differenze possono essere molto importanti per analizzare a fondo i comportamenti dell'offerta e della domanda di lavoro giovanile;
- 6) l'esigenza di un riesame delle informazioni sull'occupazione giovanile, mettendole a confronto con istituti e procedure riscontrabili nelle politiche del lavoro in generale. L'esperienza sostanziale fallita della 285 ha infatti suggerito che i tentativi di intervenire sul collocamento, sulla mobilità, sulla formazione professionale, ecc., possono rischiare di essere velleitari nei confronti della problematica del lavoro giovanile, se non si tiene conto delle caratteristiche della realtà su cui si vuole incidere.

La ricerca citata ha messo a disposizione spunti di riflessione in tali direzioni, che sono stati raccolti e sviluppati in altra sede.

Appare comunque utile in questa sede, trarre alcune informazioni iniziali sull'occupazione giovanile partendo dai dati ufficiali disponibili a livello nazionale regionale, cioè dai dati Istat sulle forze di lavoro.

Fermando per ora l'attenzione sugli anni recenti, cioè sugli anni dopo la revisione della metodologia per le indagini trimestrali sulle forze di lavoro (quindi dai 1977 in poi), si può notare anzitutto che l'occupazione dei giovani dai 14 ai 29 anni di età rilevata dall'Istat è cresciuta in misura un poco minore dal 1977 al 1980 che l'insieme dell'occupazione dei giovani dai 14 ai 29 anni di età rilevata dall'Istat è cresciuta in misura un poco minore dal 1977 al 1980 che l'insieme dell'occupazione di tutte le età dai 14 anni in poi: 1 + 123.000 giovani occupati «espliciti» corrispondono infatti al + 2,3% contro il + 3% per l'occupazione complessiva.

Molto diversa appare però la situazione a seconda della classe di età e del sesso. L'aumento di occupati «espliciti» con età da 20 a 24 anni risulta del + 8,8% nel caso dei giovani da 20 a 24 anni, interessando in modo pressoché proporzio-

nale sia i maschi che le giovani donne di tale classe di età. In netta diminuzione appare invece l'occupazione dei giovani maschi con età da 25 a 29 anni, mentre difficoltà occupazionali notevoli emergerebbero per le giovanissime ragazze di sotto dei venti anni, la cui occupazione risulta in diminuzione nonostante la pressione proveniente dalla maggiore offerta «esplicita» di lavoro.

Nel complesso, dunque, figurerebbe una quota di giovani dai 20 ai 24 anni sull'occupazione complessiva più o meno allo stesso livello nel 1980 rispetto al 1977. Confrontando i dati delle forze di lavoro e della disoccupazione «esplicita» sembra che negli anni recenti si sia verificata più un'incapacità della domanda di lavoro ad assorbire pienamente la maggiore offerta «esplicita» di lavoro giovanile, che non una maggiore selezione negativa su larga scala a danno dei lavoratori giovani ed a vantaggio di quelli adulti. Una non trascurabile maggiore selezione negativa tuttavia risulterebbe per i giovani maschi dai 25 ai 29 anni di età e per le giovanissime sotto i 20 anni di età.

Per quanto concerne i giovani sopra i 24 anni di età, la maggiore selezione negativa potrebbe anche essere ricondotta in parte all'aumento considerevole di giovani offerenti diplomati e laureati. L'occupazione «esplicita» complessiva di diplomati figura infatti cresciuta di + 641.000 unità dal 1977 al 1980, pari a ben il + 25% in soli 3 anni. Di tale aumento hanno beneficiato sia i maschi (+ 348.000 unità) sia le donne (+ 293.000 unità, pari al + 32%). Hanno beneficiato molto anche i giovani tra i 20 e i 24 anni di età: molto meno, invece, i giovani diplomati sopra i 24 anni, soprattutto di sesso maschile. Anche l'occupazione «esplicita» di laureati di tutte le età appare cresciuta notevolmente dal 1977 al 1980. I più 164.000 laureati, di cui il 46% donne, rappresentano il + 19% nel triennio. Il numero di laureati occupati fino a 24 anni di età è rimasto però immutato per entrambi i sessi e piuttosto esiguo figura l'aumento assoluto di laureati occupati esplicitamente con età tra i 25 ed i 29 anni, anche se in termini relativi rappresenterebbe pur sempre un + 12%. L'analisi attenta dei dati settoriali suggerirebbe che la spiccata propensione della domanda per i diplomati tra i 20 ed i 24 anni di età nell'ultima parte degli «anni '70» in Italia sia tra l'altro riconducibile, da un lato, all'aumento della quota di diplomati sull'occupazione industriale (specialmente maschile), dall'altro lato all'espansione notevole dell'occupazione di diplomati e diplomate nelle attività terziarie.

Occupazione terziaria

L'occupazione terziaria ha registrato una decisa espansione nell'ultimo triennio, interessando in modo particolare i giovani della suddetta classe di età. L'aumento di occupazione giovanile nelle attività terziarie è stato relativamente modesto per i giovani da 25 anni in poi, con riflessi quindi sulla relativa problematica di lavoro «antilettuale» specialmente nel caso dei maschi, nonché per le giovanissime sotto i 20 anni di età. Stipiscono in particolare tre dati: 1) la riduzione di occupazione di giovani maschi tra i 25 ed i 29 anni e 2) l'aumento limitato di giovanissimi sotto i 20 anni di età, in presenza di un aumento molto marcato di occupazione terziaria maschile di tutte le età; 3) l'aumento molto limitato di occupazione di giovanissime sotto i 20 anni di età, in presenza di un aumento notevolissimo (+ 140.000 unità, cioè oltre + 4% in media all'anno) dell'occupazione femminile terziaria complessiva.

La riduzione di occupazione maschile tra i 25 ed i 29 anni di età non può essere spiegata soltanto in base a fattori dell'offerta di lavoro. Vi sono probabilmente fattori dal lato della domanda, relativi in particolare al comportamento dei centri di decisione delle unità produttive terziarie, che non è facile enucleare, in base alle informazioni finora disponibili.

L'aumento limitato di occupazione di giovanissimi e giovanissime sotto i 20 anni di età può invece essere almeno in parte spiegato in termini di selezione della domanda. Ciò appare specialmente ipotizzabile per le giovanissime ragazze, per cui risulta una contrazione di occupazione nell'industria industriale femminile complessiva, nonché un aumento di occupazione terziaria irrisorio rispetto all'espansione terziaria femminile sottolineata in precedenza. Non a caso, contro 466.000 occupate nel 1980, ben 302.000 giovanissime sotto i 20 anni di età si sono dichiarate in cerca di occupazione ed altre 104.000 (80.000 studentesse e 24.000 casalinghe) si sono dichiarate disposte a lavorare a particolari condizioni.

I dati disponibili, però, suggerirebbero che la selezione negativa nelle attività industriali opererebbe nei confronti delle giovani donne in genere. Anche le informazioni qualitative raccoltetrattate nelle varie indagini «sul campo» effettuate ed in corso indurrebbero ad ipotizzare che in molti casi la domanda di lavoro preferisca attendere che la donna riveli le sue decisioni in merito all'assetto familiare e personale che intende perseguire, dando così preferenza, ove avvenga la selezione, a giovani maschi e/o a donne di età relativamente adulta.

Per le attività terziarie, la situazione si presenta più intricata. Non vi è dubbio che anche numerose unità produttive terziarie presentino un comportamento selettivo simile a quello appena ricordato. Tuttavia, l'andamento dell'occupazione terziaria di giovanissime non appare spiegabile se non si tiene conto anche di un complesso di altri fattori interferenti in modo contraddittorio dal lavoro della offerta, oltreché della domanda di lavoro.

Fissiamo l'attenzione su alcune contraddizioni emergenti a proposito della struttura della forza lavoro femminile per grado di formazione. Sembrerebbe a prima vista che il raggiungimento di livelli di istruzione più elevati renda oggi le giovani donne più forti di fronte a processi di selezione operati dalla domanda di lavoro. Le giovani occupate, in possesso di laurea risultano nel 1980 il 46,7% dei giovani laureati di entrambi i sessi, contro il 34% nel caso di laureati di entrambi i sessi, contro il 34% nel caso di laureati di tutte le età. La quota di giovani diplomati sul relativo totale di entrambi i sessi è, sempre nel 1980, del 49,9% per la classe di età dai 20 ai 24 anni e di ben il 67,2% nel caso delle giovanissime, contro il 38% per tutte le età lavorative. La quota di ragazze in possesso di licenza media inferiore sul relativo totale di entrambi i sessi sarebbe del 41% (sia per le giovanissime che per quelle tra i 20 ed i 24 anni) contro il 31% riguardante l'insieme delle età lavorative. Quindi sembrerebbe che man mano che si passa a livelli di studio relativamente elevati maggior sia oggi la possibilità delle donne, anche giovanissime, di prendere parte all'occupazione «esplicita» superando ostacoli e difficoltà che in passato comportavano una selezione negativa anche per le diplomate e le laureate. Tuttavia, vi sono altri dati che informano come, tra le giovanissime in cerca di occupazione nel 1980, ben 207.000 risultino in possesso di licenza media inferiore (su 573.000 forze di lavoro femminile della medesima classe di età, con un tasso di disoccupazione specifico perciò del 36%) e 35.000 in possesso di diploma scuola media superiore (su 96.000 forze di lavoro, con un tasso di disoccupazione specifico di ben il 57%). Tra le giovanissime disposte a lavorare a particolari condizioni, 80.000 risultano nel 1980 in possesso di licenza media inferiore e 9.000 in possesso di diploma di scuola media superiore. Inoltre 1.651.000 ragazze risulterebbero fuori dalle forze di lavoro quanto studenti (49% degli studenti di entrambi i sessi tra i 14 e i 19 anni e tra le non forze di lavoro di età 14-19 anni 1.481.000 ragazze figurerebbero in possesso di licenza media inferiore (contro 1.431.000 maschi) e 105.000 in possesso di diploma (contro 102.000 maschi). Quindi emergerebbe e per molte giovani donne il conseguimento di un titolo di studio nettamente più elevato di quello rilevabile in media per le donne adulte, non riesce ad assicurare loro una sufficiente forza contrattuale di fronte alla domanda di lavoro nelle attività extragrafiche.

Tre osservazioni

Tra l'altro, le ricerche in corso sulle figure miste, con particolare riguardo a quelle sui lavoratori studenti avrebbero suggerito che un fattore di debolezza non trascurabile delle giovanissime ragazze di 14-19 anni, di fronte ai processi di selezione della domanda di lavoro, dovrebbe essere data la mancanza di esperienza operativa, molto più frequente che nel caso dei ragazzi, sia per la permanenza di varie cause sostituzionali, sia per la vischiosità del sistema produttivo adattarsi ai profondamenti sociali che derivano dai nuovi atteggiamenti delle giovani donne verso il lavoro e la vita sociale.

I tre fatti stupefacenti riscontrati in Italia negli anni 1977 al 1980 si ritrovano anche nel 1981 e probabilmente continueranno (alla luce delle informazioni disponibili) nella similitudine. Da metà 1980 a metà 1981 si è registrata una riduzione di occupati tra i 25 e i 29 anni di età, dovuta dalle vicende dell'occupazione industriale, soprattutto dell'occupazione di giovani diplomati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... REPUBBLICA
del..... 8 APR. 1982..... pagina..... 9

In uno studio dell'Istituto di statistica le previsioni sulla popolazione nel 2000

L'Italia? Una vecchia signora che parla in dialetto ligure

Si affermerà la crescita zero del paese ma si accentueranno gli squilibri demografici fra nord e sud. Sarà più facile per i giovani trovare lavoro, le scuole avranno meno alunni, il problema degli anziani

Un'anziana signora
che: è questo il ritratto
al nascere del nuovo
Non è una immagine
aslata: è stata messa in
tura di cifre dall'Istituto
ca che si è posto la do-
come sarà la popolazio-
na nel duemilauno? La
Istat l'ha fornita in un
di seicentocinquanta pa-
e, tenendo conto delle
demografiche e migra-
rifestatesi in questi anni,
licato la sue previsioni
del nostro paese fra

iezioni sono state fatte
quattro ipotesi possibi-
dalla situazione attua-
italiani continuano a vo-
i figli come ora (ipotesi
natalità), che invece mo-
convertirsi a un tipo di
moderatamente più nu-
ipotesi di alta natalità,
vimento migratorio ces-
etamente (saldo migra-
o), che continui sui bas-
tuali (saldo migratorio
b). Per quanto riguarda
ità, l'Istat ha considera-
ntinui ad essere quella
anne che per i bambini
ali è stato previsto un
tasso di sopravvivenza.
ndo i quattro fattori del-
à e della migrazione si
nute quattro radiogra-
stro possibile futuro che
no variazioni all'inter-
di tendenze molto mar-

o fondamentale che e-
llo studio è che si affer-
zi si accentuerà la «cre-
» del paese. Se oggi ab-
cora un incremento del
mille l'anno, potremmo
ente passare all'1-2 per
poi scendere nel quin-
fra il 1996 e il 2001 a una
a dell'1,5 per mille. Se-
varie ipotesi l'Italia po-
quindi arrivare al 2000
popolazione che varierà
ilioni e mezzo e 56 milio-
a.

Un incremento del 6-7 per 1000

In questo quadro aumenterà anche lo squilibrio demografico già in atto fra le regioni del nord e del centro e l'Italia meridionale. Infatti, tenendo conto della forte diminuzione della migrazione interna, in tutte e quattro le ipotesi il fattore determinante è la crescita naturale della popolazione che è negativa nelle regioni settentrionali e positiva in quelle meridionali. Così al centro-nord

è prevista una diminuzione della popolazione che oscilla fra il 4 e il 2 per mille mentre il sud continuerebbe ad aumentare ad un ritmo variante fra il 3 e il 6 per mille.

La regione destinata a spopolarsi più rapidamente è la Liguria, il signor X del duemila ha poche possibilità di nascere da quelle parti: il tasso di incremento medio, molto alto nei due decenni 50-60 e 60-70 (del 10 e del 7 per mille) sembra destinato a passare, se i demografi dell'Istat sono nel giusto, a -10 e -7 per mille. Il Friuli, l'Emilia-Romagna, la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia e la Toscana sono le altre regioni destinate a invecchiare più rapidamente.

Infatti la prima conseguenza del fatto che gli italiani fanno meno figli è l'aumento dell'età media su tutto il territorio nazionale. L'Istat parla anzi senza mezzi termini di «intenso processo di invecchiamento» e mette in risalto alcuni dati: i giovani di meno di

di DANIELA PASTI

15 anni che al censimento del 51 erano il 26,14 per cento degli italiani, sono diventati il 24,42 per cento nel 1971 e scenderanno fra vent'anni a livelli compresi fra il 17 e il 19 per cento.

Al contrario la popolazione anziana (e per anziani si intendono in queste statistiche le persone con più di 65 anni) passerebbe dall'8,20 per cento a valori intorno al 16 per cento nel 2001. In questo scenario le donne sono privilegiate: già ora il sesso debole si dimostra in realtà molto meno vulnerabile del sesso forte e lo prova con la sua maggiore longevità ma in futuro legioni di irriducibili vecchiette sopravvanzeranno di gran lunga i loro coetanei uomini.

Su cento bambini maschi nati nel 1937 sono circa tredici quelli che hanno la possibilità di superare i 65 anni e di vivere perciò nell'Italia del duemila, ma su cento donne della stessa età, diciotto vedranno l'inizio del nuovo secolo. Questa signora anziana del

duemila ha inoltre maggiori probabilità di parlare un dialetto del nord (soprattutto il ligure o il romagnolo) che non del sud: nelle regioni settentrionali l'indice di vecchiaia femminile è infatti destinato a passare dal 46,28 per cento del 1971 (cioè su cento donne il 46,28 aveva più di 65 anni) al 150 per cento del 2001, considerato con l'ipotesi della bassa natalità, o al 126 se invece si presuppone un leggero aumento delle nascite.

Nuova ondata di emigrazione

Quali sono le conseguenze che si possono trarre da queste proiezioni? Nel settore dell'occupazione il rapporto Istat prevede che passato un periodo di «forti pressioni», dovuto all'ingresso nelle età lavorative delle generazioni più numerose nate nella prima metà degli anni '60 si dovrebbero

in seguito presentare condizioni più favorevoli. Tuttavia anche qui conterà lo squilibrio delle nascite fra nord e sud: in tutto il meridione continuerà a farsi sentire la spinta delle nuove generazioni e non è detto che questo fenomeno non produca una nuova ondata di emigrazione interna.

Ma i problemi più grossi li pongono proprio l'invecchiamento della popolazione e i cambiamenti nel rapporto fra persone attive e pensionati. Basti pensare che in alcune regioni, come appunto la Liguria e l'Emilia-Romagna, alla fine del secolo potrebbero esserci rispettivamente 195 e 170 anziani ogni cento giovani. La vecchia signora che sarà l'Italia del duemila, e il suo compagno maschio, avranno bisogno, oltre che di un sistema previdenziale che tenga conto del loro aumento di numero, anche di maggiori cure sanitarie, di servizi più efficienti e di un sistema di vita che non li emargini dal resto della società. E' una rivoluzione culturale basata sui bisogni dell'anziano quella che la nostra società dovrebbe prepararsi ad attuare.

La realtà mostra invece di andare in direzione opposta: la terza età, come viene chiamata con bell'eufemismo, suscita qualche segnale d'allarme sulla stampa nazionale, ma la classe politica fa orecchi da mercante. Tutto lascia prevedere che la grande marcia dei pensionati di qualche giorno fa a Roma non sarà l'unica manifestazione di protesta: dopo il '68 dei giovani, avremo il 2001 degli anziani?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....8 APR. 1982.....pagina.....

p. 14 Il Fiorino

Sulla stampa estera

AFFICCI ILLECITI DI VALUTA — Lunga nota di «Ne-Zurcher Zeitung» da Roma, che analizza le motivazioni della sentenza di condanna del tribunale di Roma nei riguardi del direttore della Banca del San Gottardo Lionello Torti accusato di traffico di valuta.

SUCCESSO DEL «BIT» DI MILANO — Il «Corriere del Mattino» dà notizia di una conferenza stampa svoltasi alla Borsa Internazionale del turismo a Milano sul turismo elvetico. «Il 1981 è stato un anno di primati per il turismo elvetico e nei pernottamenti ha registrato un aumento del 4,5% rispetto al 1980. Il turismo proveniente dall'estero ha avuto un aumento dell'8% e una percentuale ancora maggiore riguardando quello dall'Italia che ha avuto un incremento del 12%».

GLI EMIRATI SONO I PIU' RICCHI — «Blick Durch die Wirtschaft» riporta i dati della Banca Mondiale sul reddito procapite dei vari paesi del mondo nel 1980. Al primo posto figurano gli Emirati del Golfo con 30.070 dollari, seguiti da Qatar, Kuwait, Lussemburgo, Germania Federale, gli Stati Uniti sono solo al 14° posto con 11.360 dollari.

CRITICHE AI TAGLI DEL BILANCIO USA — Un editore di «The New York Times» - ripreso da «Herald Tribune» - critica i tagli previsti nel programma economico dell'amministrazione Reagan a danno dell'assistenza alle famiglie ed in particolare ai bambini.

«ESPERIMENTO» PENSIONISTICO IN CILE — «The Wall Street Journal» da Santiago su un esperimento avviato in Cile e che consiste in un piano obbligatorio per le pensioni gestito privatamente in base al quale ogni salariato mette in parte i soldi per la propria pensione, mentre il datore di lavoro non versa alcun contributo.

STAMPA FRANCESE SULLA CRISI CEE — Un editoriale di «Le Monde» parla di «vigilia di crisi» dopo i risultati deludenti dell'ultimo consiglio dei ministri a Bruxelles: «Mitterrand ha ragione di rifiutare alla Gran Bretagna i rimborsi permanenti che essa esige. L'istituzionalizzazione di una tale politica rovinerebbe la comunità».

IL GOVERNO FRANCESE PER I GIOVANI — «Le Monde» illustra l'ordinanza del governo francese mirante ad assicurare ai giovani dai 16 ai 18 anni una qualificazione professionale e a facilitare il loro inserimento sociale. Il programma dovrà far sì che nel 1985 nessun giovane di quella fascia di età presenti sul mercato del lavoro se non ha acquisito una formazione professionale sancita da un diploma.

NUOVE NORME SUL LAVORO IN GERMANIA — «Frankfurter Allgemeine» dà notizia che il ministro del lavoro tedesco Ehrenberg ha definitivamente autorizzato l'emanazione delle norme per la «compatibilità» sul mercato del lavoro. Le norme contemplano cinque fasi successive di qualificazione. Dopo la scadenza della prima fase il disoccupato viene invitato ad assumere un'occupazione ad un livello di qualificazione più basso. Dopo altri quattro mesi è possibile una seconda fase di dequalificazione. Dopo un periodo di disoccupazione più lungo è possibile offrire ai disoccupati qualificati posti di lavoro che in pratica non presuppongono alcuna esperienza professionale.

DISOCCUPATI TEDESCHI IN AUMENTO — L'Istituto per le Ricerche sul mercato del lavoro dell'ente federale del lavoro di Norimberga - riferisce «Suddeutsche Zeitung» - prevede che alla fine di quest'anno data la prevista crescita zero i disoccupati dovrebbero superare sensibilmente il livello di due milioni in Germania. Un disoccupato costa fino a 29.000 marchi.

«TROPPI» STRANIERI IN GERMANIA — Assemblea annuale ad Augusta della società tedesca per le ricerche demografiche. E' stato comunicato che molto probabilmente entro il 2000 gli stranieri raggiungeranno in Germania i sette milioni di cui il 40% di origine turca. Alla stessa data la popolazione tedesca dovrebbe essere diminuita di cinque milioni. La notizia è di «Die Welt».

RICERCA SUI LIVELLI SALARIALI — «Suddeutsche Zeitung» pubblica un grafico sull'andamento dei salari in Germania. Il periodo 1968-1974 è stato quello dei salari grassi: l'aumento lordo per dipendente è stato del 102%, quello netto dell'80% e quello del potere d'acquisto del 33%. Sono seguiti sette anni di salari magri dal 1975 al 1981 con aumento lordo del 52%, netto del 46% e del potere d'acquisto del 7%.

NUOVI VERTICI DELLA CONFINDUSTRIA TEDESCA — Nota di «Der Spiegel» sul cambio della guardia al vertice della confederazione del lavoro tedesca. Il nuovo presidente sarà Ernst Breit, dirigente del sindacato dei dipendenti delle poste: «lo scorso anno egli rinunciò alla candidatura a causa di una grave malattia della moglie... due anni fa egli fu confermato nella carica di presidente del suo sindacato con il 90% dei voti».

IN SVIZZERA SI PARLA DEL TALLONE AUREO — Articolo di «Journal de Geneve» sul tallone aureo: «una lunga esperienza insegna che se il tallone aureo esclude effettivamente la svalutazione cronica della moneta, tale apprezzabile risultato non può essere ottenuto che a prezzo di crisi economiche gravi. Perciò nessuno oggi lo accetterebbe più. Questa non è che una ragione fra tante altre che esclude un ritorno al tallone aureo mentre permane l'attrazione esercitata da questo metallo sui risparmiatori».

L'ECONOMIA SVEDESE NEL CORSO DELL'81 — Da Stoccolma «Die Welt» traccia una sintetica panoramica sulla situazione dell'economia svedese nel 1981: «dopo un aumento del P.I.L. dell'1,9% nel 1980, si è avuto nel 1981 un regresso dello 0,9%. Ma si ritiene che la punta più bassa della crisi sia stata toccata nell'ultimo trimestre dello scorso anno».

GLI INVESTIMENTI ESTERI IN SPAGNA — Statistiche ufficiali spagnole - citate da «El Pais» - danno che nei primi due mesi di quest'anno gli investimenti diretti di capitale estero nelle aziende spagnole sono saliti a 15.352,1 milioni di pesetas contro i 3.322,3 milioni del primo bimestre del 1981.

James Buxton describes an Italian construction company's export success

Co-operative shows the way to profits

THE LITTLE town of Sheikh in the mountains of northern Somalia is chiefly famous for being the site of the only battle in the Second World War where the Italians beat the British.

Lately, it has had the more mundane distinction of being the site of an Italian construction camp—a kind of little Italy—for the project to build a tarmac road across the mountains from Berbera on the Gulf of Aden to Burao, near the Ethiopian border.

Apart from being one of the few tarmac roads in the whole country, the interesting thing about it is that it was built not by a traditionally organised company but by a co-operative, which has close links with the Italian Communist Party.

The contractor on the \$40m (£22m) project, completed last year, was Cooperativa Muratora and Generalisti, usually known as CMC. Based at Ravenna in the so-called "Red Region" of Emilia-Romagna in north-east Italy, it is now the fifth biggest construction company in the country, with a turnover last year of £231bn (£100m) and profits of £5bn.

CMC is the leading construction company in the League of Co-operatives, an organisation which groups about 1,000 co-operative concerns all over Italy, and which is controlled by an uneasy coalition of communists and socialists, to whose

funds they contribute. Other co-operatives are oriented towards the Christian Democrats and other parties.

The two main differences between an Italian co-operative and other private sector companies is that its capital is owned in equal shares by its members, and that it practices a system of self-management.

This not only means that the management is elected by the workers, but that at site and shop floor level the workers normally decide among themselves how to carry out the work. Managers and directors earn little more than the other workers.

Profitable construction work, especially overseas, is no place for the ideology or the amateur, and the prevalent impression that one gets from CMC is commercial hard-headedness.

Though set up as long ago as 1901, CMC still had a relatively modest turnover of £1bn in 1971. Its enormous expansion since then was based partly on important domestic contracts and on expanding operations abroad, from which the co-operative drew about a seventh of its turnover last year.

Most of the countries in which CMC operates or has operated have Socialist governments—states like Tanzania, Somalia, Mozambique, Algeria and Yugo-

slavia—but this may be more a reflection of other factors than of an ideological affinity.

Construction companies try to go where they have the best chances of getting paid fast, in developing countries, this means either going to the better organised of the oil-rich states (such as Algeria) or to poorer countries where development projects are externally financed by aid funds.

The Somalia road project was financed by the Abu Dhabi Development Fund. CMC recently completed a \$47m project for a hydro-electric dam in the hinterland of Tanzania financed by, among others, the World Bank and Sweden.

Last autumn CMC signed a £90bn contract to build a dam on the River Limpopo outside Maputo, the capital of Mozambique. On that project, for which the contract is worth £90bn, CMC is leading a consortium, including the state-owned concern, Inastrate.

The financing will come entirely from Italian funds under an aid agreement with Mozambique. Organisations of the Italian left such as the Communist Party, immediately after independence in 1975, paved the way to the big Italian presence in the former Portuguese possession.

CMC has also won contracts in Algeria and is looking hard in Malaysia and Latin America. It has prequalified for what is likely to be the both politically



and technically difficult task of laying sewers in the rabbit warren-like towns of Dhanar and Ibb in North Yemen—a contract that could be worth \$140m, externally financed.

The co-operative envisages drawing a quarter of its turnover in 1985 from foreign operations, by which time it expects sales of about £300bn at 1981 values, a 30 per cent expansion.

When it comes to competing with other companies, it has the advantage of lower payroll costs. CMC also claims that it has the advantage of greater worker enthusiasm and better organisation of work on the construction site.

"Other companies like working alongside us because our men are generally better qualified and more experienced right down the line," says Sig Adriano Antolini, the general manager. But in most other ways CMC has to function like an ordinary company, and to recruit good staff has to rely on commitment and job satisfaction rather than high pay.

Another feature of CMC, like other co-operatives, is that it must borrow heavily to obtain working capital because its equity base is low—£2.4bn (£1m) divided among 1,700 members, who make up about half the staff.

By contrast its bank borrowings and long- and medium-term loans totalled £61bn in 1980, and last year raised \$25m from a pool of banks in London.

From the point of view of the Communist Party, which has seven of 13 seats on CMC's board of directors (of the rest, four are held by Republicans, the party of Sig Giovanni Spadolini, the Prime Minister, and two by Socialists), successful co-operatives are the model for the economic organisation of the future.

They represent a "terza via," or third way, between Soviet Communism and Western social democracy.

As the Communist Party draws further away from Moscow, the third way is coming under closer scrutiny.



Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL 9 APR. 1982 PAGINA 7

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

Intervista al sottosegretario agli Esteri Raffaele Costa

Nelle nostre ambasciate il primo fronte antidroga

ROMA — L'Italia è ormai un crocevia internazionale per la droga. I motivi, spiega il sottosegretario agli Esteri, Raffaele Costa (pri), sono vari: più stretti rapporti fra criminalità organizzata, mafia, camorra e traffico di stupefacenti; posizione di centralità del Mediterraneo, con molti porti, aeroporti, scali, valichi di confine; notevole estensione delle coste; intenso traffico marittimo; vicinanza con Paesi come la Siria, il Libano, la Turchia; numerosi emigrati in America del Sud e del Nord coinvolti in attività illecite; molti italiani (ventimila all'anno) che vanno in Oriente a procurarsi droga a prezzi modici.

-Cosa si può fare concretamente per fronteggiare questa situazione?

«Nel pacchetto di proposte che abbiamo elaborato ci sono alcune direttrici. La prima riguarda un'azione di controllo e di informazione all'estero, utilizzando gli strumenti offerti dall'articolo 7 della legge 685 sugli stupefacenti, che consente di insediare nuclei operativi presso le nostre rappresentanze diplomatiche, funzionari, cioè, che in una quindicina di Stati lavorino in contatto con le autorità locali, con la polizia, con l'Interpol. La seconda concerne una applicazione più puntuale di de-

terminare leggi in materia di rilascio di passaporti, di revoca degli stessi per chi abbia subito condanne».

-Vuol chiarire meglio?

«Molti trafficanti italiani sono denunciati all'estero, scontano pene quasi sempre risibili, tornano in Italia e ripartono subito dopo per l'estero dove ricominciano la loro attività. Ambasciate, consolati, i nuovi uffici antidroga che verranno creati debbono

segnalare alle questure e alla magistratura italiana tutti coloro che vengono arrestati o denunciati o subiscono processi in Stati esteri per traffici di droga. In tale modo queste persone verrebbero riproccate in Italia e le questure potrebbero revocare loro i passaporti. Analoghe considerazioni dovranno valere per le centinaia e centinaia di italiani che, dopo essersi recati all'estero, fanno ritorno nel nostro Paese a spese dell'erario essendosi presentati privi di ogni mezzo presso le nostre rappresentanze. Gli stessi firmano impegni a restituire il denaro ottenuto, rientrano in Italia, quasi mai restituiscono il corrispettivo e, dopo poco tempo, ripartono verso nuove avventure. Si tratta di un traffico povero ma che dev'essere meglio controllato».

-A parte i Paesi della Cee, la convenzione dell'Onu che obbliga i sottoscrittori ad estradare i responsabili di reati connessi agli stupefacenti viene disattesa da molti Stati...

«Si tratta di un dato incontestabile. Le autorità di diversi Paesi sudamericani offrono scarsissima collaborazione. E' ovvio che soltanto da un intensificato e quanto più possibile completo rapporto fra tutti gli Stati produttori, di transito, di commercio e di destinazione finale degli stupefacenti sarà possibile contenere il fenomeno e diminuirne progressivamente l'entità. Uno degli strumenti di collaborazione è rappresentato dalle Nazioni Unite. A Vienna ha sede l'Unfdac, un'organizzazione dell'Onu per la lotta alla droga. Da un mese è presieduta dall'italiano Giuseppe Di Gennaro che intende sviluppare un piano mondiale di intervento per aiutare i Paesi produttori di stupefacenti a liberarsi di parte delle coltivazioni, sostituendole con programmi agricoli e ortofrutticoli. At-

traverso il ministero degli Esteri e in particolare il dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo, che non soffre certo di crisi di liquidità, l'Italia potrebbe concorrere ai programmi dell'Unfdac avviati in Thailandia, Birmania, Pakistan, Perù e in altri Paesi».

-La maggior parte della droga arriva in Italia via mare. Che cosa si può fare in questa direzione?

«La droga sbarca in prevalenza da veloci natanti sui quali è stata trasferita al limite delle acque territoriali. Il problema è quindi di poter operare fuori da queste. Per farlo occorre modificare la Convenzione internazionale sul mare di Ginevra che consente di abbordare navi in acque internazionali solo in pochissimi casi, fra i quali quan-

do si sospettano traffici di schiavi o di armi. Equiparando la droga alle armi si eviterebbero molte impunità».

L'Italia si è fatta e si farà portavoce di tale esigenza nelle diverse sedi internazionali: Nazioni Unite, Consiglio d'Europa, Comitato Pompidou per la lotta al traffico di stupefacenti. Stando ai primi segnali, la nostra proposta è stata accolta positivamente».

Giuseppe Fedi



pagina 7

Tema in classe: vi sentite basilesi?

“Io vivo a Basilea . . ma il mio paese e' Randazzo”

BASILEA — “Io non mi sento basilese pur essendo nato a Basilea; ci sono stato già undici anni e forse ci devo stare ancora un altro anno, così finita la quinta classe italiana forse vado in Italia a fare la prima media. Mio padre e mia madre sono dell'opinione che devo continuare la scuola qui, perché qui nel nostro paese non si trova tanto facilmente un lavoro. Poi io in Italia non posso dimenticare i prati verdi e il cielo azzurro, invece qui da quante fabbriche che ci sono il cielo e' grigio e il fiume che ci passa, cioè il Reno, e' un grande fiume, ma e' inquinato. Qui a Basilea non mi sento basilese anche perché non ho gli stessi diritti dei basilesi, e poi i basilesi ci guardano sempre storto perché non ci possono vedere....”

Questo e' un brano del compito in classe di Genesio, data di nascita il 13 febbraio '71, figlio di emigrati da Ariano Irpino, che frequenta la IV classe della scuola italo-svizzera di Basilea. Il tema che il maestro, Carmelo Salerno, aveva dato da svolgere, era formulato così: “Tutti voi siete cresciuti a Basilea, molti vi sono addirittura nati. Vi

sentite basilesi?”. Su 19 alunni — età da 9 a 12 anni, 15 i nati a Basilea — solo uno ha risposto: “Io mi sento basilese”.

CGIL-Scuola parlando di una trentina di famiglie che abitano alla periferia di Basilea, tra le grandi fabbriche delle multinazionali — sono nati qui. Molti parlano bene la lingua locale, alcuni hanno forti legami di amicizia con i coetanei elvetici. Eppure non uno dei ragazzi italiani, ripeto, neppure uno, e' riuscito ad essere ammesso nei due livelli di scuola media dell'obbligo che conducono ai corsi più qualificati di apprendistato, agli impieghi o agli studi superiori. Sono finiti tutti nella “realschule”, l'ultimo gradino della media, con la quale non si va più in là delle attività manuali senza qualifica e si può frequentare al massimo il cosiddetto apprendistato breve, presso che inutile dal punto di vista della prospettiva di una buona occupazione”.

Stralciamo qua e là dai compiti, senza mutare una virgola. Giovanni, 9 anni, i suoi provengono da San Nicola di Avellino: “Io sono nato a Basilea, ma non mi sento basilese, perché sono figlio di italiani e mi sento italiano. Io non parlo mai con dei bambini svizzeri perché non so parlare il tedesco... Io in Italia sono andato a scuola due anni e stavo con i nomi, avevo tanti amici, giocavamo sempre insieme. Invece, qui a Basilea, ho solo amici italiani, perché i bambini svizzeri sono pochi quelli che si inseriscono a giocare con noi. Quando andiamo al parco o in piscina pubblica i bambini svizzeri ci danno poca confidenza, addirittura fanno le beffe, perché siamo italiani. Quest'anno mi sento male...”

Daniele, 9 anni, la sua famiglia e' di Zafferano (Catania): “Noi stranieri a Basilea non possiamo lamentarci perché ci danno molti diritti, però certe volte delle persone parlano male degli stranieri, però secondo me hanno ragione, perché il-

Paquale, ha 11 anni ed e' figlio di casertani. E' il solo, tra tutti i suoi compagni, a dire: “Io mi sento basilese non perché ci sono nato, ma perché ci sono da undici anni... Io sto' volentieri qui a Basilea perché la conosco bene, più' di Caserta, e poi adesso, ho imparato di nuovo il tedesco, prima in Italia lo avevo completamente dimenticato. Io non me la sentirei proprio di andarmene di nuovo e ricominciare tutto daccapo. Quest'anno vado (anche) alla scuola svizzera e sono contento, perché se sto a Basilea e' meglio che impari il tedesco”.

Lapidario lo svolgimento di Maurizio, anche lui undicenne e figlio di siciliani: “Io vivo a Basilea, ma non e' il mio paese, il mio paese e' Randazzo... A me non piace stare a Basilea, perché non so parlare lo svizzero e gli svizzeri mi prendono in giro perché non e' il mio paese e io voglio andare in Italia”.

“Quasi tutti i figli di questi emigrati — spiega Cesidio Cellidonio, insegnante, della



ivan locci: sciopero della fame per i suoi pappagalli

(ansa) - rio de janeiro, 9 apr - ivan locci, il bimbo genovese ustionato e operato dal noto chirurgo brasiliano ivo pitanguy, ha iniziato ieri mattina uno «sciopero della fame» per portarsi in italia i suoi «amici» brasiliani: un pappagallo e due are (uccelli della famiglia dei pappagalli).

ivan ha ricevuto ieri sera la brutta notizia di che i suoi «amici» non avrebbero potuto accompagnarlo in italia senza uno speciale permesso rilasciato dalle autorità brasiliane, che esige lunghe pratiche burocratiche.

secondo il padre del bimbo, beniamino locci, ivan ha allora deciso di protestare con uno «sciopero della fame» che continuerà fino ad ottenere il permesso per portare con se in italia il pappagallo e la coppia di are.

beniamino locci, che si è dichiarato molto preoccupato per la reazione di suo figlio dato che l'alimentazione e le condizioni psicologiche del bimbo sono molto importanti per il suo ristabilimento, ha detto che il console generale d'italia in brasil, luca danielle biolato, ed altre autorità stanno cercando di ottenere un permesso speciale per permettere il trasporto degli animali.

ivan ha persino scritto una lettera al presidente brasiliano joao figueiredo, che gli aveva inviato un messaggio dopo la sua prima operazione qui in brasil, pregandolo di intervenire e di autorizzare personalmente l'uscita degli animali dal paese.

Lunedì comincia il congresso della CES

**All'Aja i delegati
di 43 milioni di
lavoratori europei**

Comincia lunedì all'Aja, in Olanda, il 4° congresso della Confederazione Europea dei Sindacati (il quinto, si considera, anche l'assemblea costituente del febbraio 1973).
In altri congressi si sono svolti a Copenaghen (1974), Londra (1979) Monaco di Baviera (1979). Alla CES aderiscono dalla sua fondazione l'Uil e la Uil. La CGIL è affiliata dal luglio 1974. Complessivamente, la CES raggruppa 34 confederazioni nazionali di 19 Paesi dell'Europa occidentale, per un totale di circa 43 milioni di lavoratori.
I lavori saranno nella prima giornata i discorsi di saluto, fra i quali quello del Borgomastro dell'Aja, Scels, del presidente della Commissione CEE, Thorn, del segretario generale dell'EFTA, Kleppe, del segretario generale della CISL Internazionale, Kersten, e del segretario generale della CMT, Kulakowski. Seguirà poi il discorso d'apertura del presidente della Ces, Wim Kok, mentre la risoluzione generale proposta ai delegati sarà illustrata il giorno successivo dal segretario generale Mathias Hinterscheid. I lavori del congresso proseguiranno fino a mercoledì 23. Domani, sul tema «la CGIL al congresso della CES» si terrà una apposita riunione del Direttivo della confederazione, che sarà presieduta dal responsabile del dipartimento internazionale, Michele Carniti, ha detto che il congresso della CES dovrà promuovere una forte e coordinata azione dei sindacati europei a sostegno dei lavoratori polacchi.

**Cultura italiana
e Terzo Mondo**

Oggi alle ore 18 al Palazzo dei Congressi all'EUR, sarà inaugurata la rassegna Cultura italiana e Terzo Mondo con il patrocinio dei ministeri dei Beni Culturali, della P.I., del Lavoro e del Comune di Roma e con la partecipazione di numerose ambasciate e legazioni estere. Prima del suo genere in Italia nell'arco di sei giorni, la rassegna presenta recital, conferenze, dibattiti ed esposizioni di opere di artisti italiani e stranieri.

SECOLO D'ITALIA

p. 8



LA PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO

Incontro coi Vescovi francesi sui problemi dell'emigrazione

Si sono conclusi nei giorni scorsi i primi tre incontri dei Vescovi francesi, presentati a Roma per la visita di limina e riuniti in tre diversi momenti nella sede della Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo per un attento esame pastorale del fenomeno.

Tutti gli incontri hanno messo in luce il crescente fenomeno migratorio sia per il lavoro, per il turismo e per questi ultimi tempi sempre più preoccupante, quello dei rifugiati e dei profughi.

Nella analisi delle situazioni, problematiche e speranze dei migranti si sono avvicendate nelle esposizioni, a volte coraggiose, dei Vescovi ai quali S. E. Mons. Clarizio, Propresidente della Commissione, ha manifestato ammirazione per la competenza da essi dimostrata nel settore della mobilità umana e per l'impegno pastorale.

Il richiamo turistico prevale nella fascia vicina al mare e nelle città dalle belle cattedrali. Nelle zone industriali affluiscono per lavoro e per profughi in cerca di un'occupazione per vivere. Ai molteplici problemi della vita sociale si associano quelli della pratica religiosa.

Quasi tutte le diocesi dei Vescovi della Regione Apostolica dell'Ovest sono su dodici — sono sul mare grandi centri di pesca e di costruzioni navali, come Nantes, Brest, Saint Nazaire. È questa la zona che più Marittimi di tutta la Francia con i gravi problemi che gravano sulla gente del mare, problemi familiari per il lavoro che li tiene spesso assenti dalla famiglia, e problemi per l'isolamento, la fatica della vita esposta agli umori delle maree e dei venti.

È stato questo il primo squarcio dell'orizzonte che S. E. Mons. Bousquet, vescovo di Nantes, ha aperto con l'attenzione del primo gruppo. A questa zona è destinato il maggior numero di preti e di laici impegnati. Le difficoltà di vita accennate ed il clima sociale attuale hanno fortemente decristianizzato la zona, dove non c'è molta immigrazione; ad eccezione di alcuni centri industria-

li, come Caen, Nantes ed Arngers. C'è un certo afflusso di Musulmani, che richiama al dialogo ed all'interesse religioso. Si nota scarsità di clero e difficoltà di celebrazioni religiose nel periodo turistico. Una notevole attenzione alla vita dello spirito ed un certo recupero è dato dai pellegrinaggi; la vicina Lourdes e Roma sono le mete più ricercate. Ma non ci si può fermare a questo, hanno detto i Vescovi, dobbiamo incrementare l'evangelizzazione e la catechesi locale.

Il problema migratorio del Centro Francia è stato considerato nell'incontro di mercoledì 24 marzo. Otto Vescovi della Regione Apostolica Centrale, con il loro Presidente S. E. Mons. Eugène Ernoult, Arcivescovo di Sens e con S. E. Monsignor Michel Kuehn, Vescovo di Chartres, e Delegato per la Pastorale del Turismo in quella regione. Non vi è molta migrazione, perché la zona agricola. È maggiore dove c'è l'industria. Nella sola città di Dreux, centro industriale e di costruzioni edili, gli stranieri sono il 15 per cento. La presenza del turismo è sentita nelle città di Chartres, Orleans, Bourges. Un richiamo è dato anche dai numerosi monasteri benedettini, come Saint Benoit sur Loire, Vezelay, ecc. Un apporto pastorale viene dai gruppi giovanili per l'accoglienza e la guida turistica. Nasce anche un problema serio per le diocesi limitrofe alla zona parigina ed è dato dalla seconda casa, che fa aumentare le presenze, specialmente in alcuni periodi dell'anno.

Il terzo incontro è stato martedì 30 con i Vescovi della Regione Apostolica dell'Est. Presidente S. E. Mons. Schmit, Vescovo di Metz e S. E. Mons. Lecrosnier, Vescovo di Belfort, Delegato per la Pastorale dei Migranti. Undici vescovi per le nove diocesi.

Zona fortemente industrializzata e con notevole immigrazione. La vecchia immigrazione di tipo spagnolo, italiano e polacco è ora alimentata dalla nuova fatta di turchi e di portoghesi. In alcuni cen-

tri, dice un Vescovo, è talmente concentrata che nella scuola di un villaggio, il 35 per cento dei bambini sono figli di migranti. Questo porta una certa evoluzione anche nella mentalità dei migranti: oggi vogliono prendere la parola, non si sentono più assistiti. Ed anche questo incide sul comportamento pastorale: i preti spingono meno per facilitare l'integrazione, consapevoli di una società pluriculturale e di una Chiesa più aperta alle diverse forme di espressione religiosa.

I vescovi francesi hanno espresso la loro preoccupazione anche per il riconoscimento dei diritti dei migranti, perché pone molti problemi lavorare in un Paese che non dà diritto di residenza.

Mons. Fantò, Sottosegretario della Pontificia Commissione rileva che c'è sempre il problema di realizzare un più stretto legame tra la Chiesa d'origine e quella di accoglienza, specialmente per la catechesi dei bambini. Il ponte fra le due Chiese, ha detto P. Tessarolo, Segretario della Pontificia Commissione, dovrà essere il missionario d'emigrazione. C'è anche da augurarsi più frequenti visite dei Vescovi loro fedeli in terra straniera.

S. E. Mons. Clarizio ha ringraziato dell'interessante panoramica. Ha detto loro che la Pontificia Commissione ha già fatto dei passi per ottenere dai Governi almeno una residenza provvisoria ai migranti. Molti elementi accennati dai Vescovi sono comuni ad altre zone sociali, che hanno caratteristiche simili di vita e di lavoro. Anche per questo la Pontificia Commissione ha elaborato un piano pastorale che prevede, fra l'altro, la concessione di alcune facoltà speciali ai Cappellani e facilitazioni ai fedeli della mobilità umana per i Sacramenti. Gli imprevisti e rapidi cambiamenti della vita sociale chiamano la Chiesa ad una presenza sempre più agile e nuova, come del resto aveva previsto il Vaticano II.

PAOLO DEL FIORE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *vari*

del..... pagina.....

Missione parlamentare italiana a Beirut per Graziella de Palo?

PAESE

IL GIORNALE

ANCORA viva Graziella de Palo, la giovane giornalista scom-
sa in Libano, insieme con il collega Italo Toni, nell'agosto
'80? I familiari, che hanno tenuto una conferenza stampa per
porre all'attenzione dell'opinione pubblica il caso, ne sono
vinti. «Ci giungono ancora dal Medio Oriente — ha detto il
ello di Graziella, Giancarlo — piccoli segnali e mezze ammis-
i che ci fanno ritenere che mia sorella sia ancora viva, prigio-
a non sappiamo dove, ma viva».

er la de Palo, dopo due anni di assenza è dunque lecito nutrire
ora speranze. Che sono ridotte al minimo invece, per Italo
l, insieme con il quale la giovane giornalista (che ora ha venti-
ue anni) intraprese il rischioso viaggio in Medio Oriente.
i riteniamo — ha detto ancora Giancarlo de Palo — che chi
a aiutarci sia l'Organizzazione per la Liberazione della Pale-
a. Sull'Olp, anzi, puntiamo tutte le nostre speranze, dopo il
mento dei tentativi operati dalle autorità italiane».

la più che di «fallimenti» si dovrebbe parlare di incredibile e
traddittorio comportamento: servizi segreti, corpo diploma-
ti, personaggi politici variamente coinvolti non hanno certo
tribuito (o quanto meno non hanno fatto il possibile) per far
su questa spinosa vicenda.

familiari della de Palo, hanno interessato qualche mese fa la
giustizia, ed ora il caso è seguito dal sostituto procuratore
ncarlo Armati. Il magistrato ha interrogato, nelle settimane
ate, l'ex ambasciatore a Beirut D'Andrea (trasferito qual-
me fa in Svezia), il colonnello dei CC Giovannone, che si
pò per conto dei servizi segreti della vicenda ed altri perso-
gi variamente legati alla vicenda. Tra l'altro, nelle mani del
giurato sarebbero alcuni nastri contenenti compromettenti
rmazioni fatte da alcuni di questi personaggi.

ella vicenda si sta interessando anche il Parlamento. Ci sono
rogazioni socialiste e radicali. Il partito radicale, inoltre, ha
posto agli altri gruppi politici democratici di formare una de-
zione che si rechi a Beirut per incontrare tutte le personalità
istituzioni che hanno avuto un qualche ruolo in questa brutta
ia. Una pressione politica ma anche un tentativo per far uscire
scoperto chi sa e non parla.

La protezione dei lavoratori temporanei

BRUXELLES — Una migliore protezione dei lavoratori temporanei, che prevenga gli abusi e tuteli meglio anche i posti di lavoro permanenti, è oggetto di una proposta di direttiva approvata dalla Commissione. Si tratta, afferma l'esecutivo comunitario, di mettere insieme un complesso di norme che salvaguardi l'elasticità del mercato del lavoro, pur dando ai «temporanei» una protezione il più possibile simile a quella degli altri lavoratori.

Le condizioni di lavoro dei «temporanei» dovrebbero essere identiche a quelle dei lavoratori permanenti, e uno speciale controllo dovrà essere esercitato sulle agenzie specializzate nella fornitura di manodopera con contratti a tempo determinato. Il ricorso a quest'ultima per sostituire lavoratori regolari in sciopero sarà proibito.

IL POPOLO

Associazione «Umbri nel mondo» Iniziative anche all'estero

AVVENIRE

PERUGIA (D.C.) - Prosegue senza sosta l'attività dell'Associazione regionale degli emigrati «Umbri nel mondo». E' di questi giorni l'annuncio di una serie di iniziative nella zona delle Alpi Marittime in Francia, mentre non si è spenta la eco della festa familiare «Sorrisi dall'Umbria» che ha raccolto alla Maison du People di Esch sur Alzette in Lussemburgo una folla straordinaria.

Famiglie di emigrati, umbri e non, sono convenute per ascoltare le melodie di Donatello Moretti, la toccante voce di Luciano Giovannini, accompagnati dal maestro De Angelis e per ridere con le gags comiche di Sergio Tardioli.

Il vice presidente dell'Associazione Enzo Martinelli ha salutato i presenti ricordando con quanto affetto gli umbri in ogni parte del mon-

do ed i loro amici seguono con affetto ed interesse l'attività dell'Associazione, dando così lo stimolo e la motivazione ad andare avanti.

Da più parti è stata sottolineata la necessità di riprendere la pubblicazione regolare del mensile dell'Associazione, appunto «Umbri nel mondo» che costituisce spesso l'unico filo di collegamento tra le comunità di umbri e la vita della regione.

Martinelli ha rassicurato tutti che questo rappresenta uno degli obiettivi più importanti del programma dei prossimi mesi.

Al momento ricreativo-culturale, «Umbri nel mondo» è solita unire riflessioni e occasioni per avvicinarsi ai problemi collegati con la vita in un paese straniero.

In Lussemburgo stavolta si è discusso degli aspetti

previdenziali e assicurativi che gli emigrati si trovano di fronte al momento della ricongiunzione di periodi lavorativi diversi in paesi diversi, con il direttore provinciale del Patronato IPAS di Perugia, Enzo Trebbioli, la cui chiarezza e competenza è stata molto apprezzata.

PERUGIA — Il consiglio regionale dell'Umbria ha approvato un documento del comitato paritetico Regione-Enel sulle previsioni circa i futuri fabbisogni di energia elettrica in Umbria. Si tratta di un atto di notevole interesse in quanto attraverso l'analisi della situazione economica regionale negli anni 1980-1990, utilizzata poi per fare previsioni di sviluppo fino al 1992, si perviene alla determinazione del fabbisogno energetico regionale.



In aumento nel mondo il numero degli anziani

Rapporto dell'OIL sull'invecchiamento della popolazione - La situazione nei Paesi industrializzati - I rimedi proposti dall'Organizzazione

GINEVRA, 7.

L'invecchiamento della popolazione nei Paesi industrializzati è un problema destinato ad accentuarsi entro la fine del secolo, con conseguenze pesanti nei settori economico e sociale.

Uno studio pubblicato ieri a Ginevra dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) fa rilevare che il Giappone sarà uno dei Paesi più colpiti da questa tendenza in quanto le previsioni per il 2020 sono di un abitante di oltre 65 anni per ogni cinque.

L'invecchiamento della popolazione — si osserva — può inoltre diventare un ostacolo al progresso tecnologico con una riduzione della produzione e della competitività, oltre a far aumentare la fattura delle pensioni e quella dell'assistenza sanitaria.

Per gli altri Paesi industrializzati l'invecchiamento della popolazione dovrebbe risultare più lento di quello del Giappone. Nei prossimi quaranta anni, la popolazione che supera i 65 anni di età dovrebbe passare dall'attuale 13,5 per cento al 19,8 in Italia, dall'11,5 al 18,7 in Olanda, dall'8,9 al 14,2 in Canada, dal 10 al 15,1 in Polonia, dal 9,3 al 14,1 in Australia, dal 10,9 al 15,6 in Spagna, dal 16,2 al 20,7 in Svezia, dal 15 al 19,2 nella Germania Federale, dal 13,7 al 17,4 in Francia, dal 10,7 al 14,2 negli Stati Uniti, dal 10 al 13 nell'Unione Sovietica, dal 14,9 al 17,7 in Gran Bretagna e dal 16,3 al 18,3 nella RDT.

Nei Paesi sviluppati — sottolineano gli esperti dell'OIL — una persona su nove supera attualmente i 65 anni. Questa proporzione è destinata a passare ad uno su otto entro la fine del secolo e ad uno su sei entro il 2020.

L'urto economico e sociale dell'invecchiamento della popolazione può — secondo l'OIL — essere ammortizzato con varie misure, incluso l'allontanamento dell'età della pensione per i lavoratori fisicamente e mentalmente idonei a proseguire la loro attività. Inoltre, la potenziale riduzione della produttività e della competitività potrà essere ostacolata offrendo ai lavoratori anziani la possibilità di perfezionare le loro competenze per non essere superati dal progresso tecnologico. Poi, il rallentamento economico dovuto alla penuria di lavoratori giovani potrebbe essere compensato dall'introduzione dei robot e dall'automatismo delle installazioni.

Risultati positivi potrebbe dare anche la solidarietà tra le generazioni: contributi più elevati dei giovani rispetto a quelli versati in passato dagli anziani.

Ma l'elemento più importante saranno le politiche sociali dei Governi, che dovranno essere centrate sull'identificazione della forma ottimale dei programmi di sicurezza sociale e dalla loro incorporazione nella pianificazione economica a lungo termine.



Condannato il boss «Malommo»: si era fatto rifare la faccia in Usa

Antonio Spavone è stato ritenuto responsabile di falso per essersi procurato un passaporto con l'aiuto di un funzionario che prestava servizio presso il nostro consolato di Hannover - La sentenza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Napoli, 7 aprile

Antonio Spavone, 58 anni, meglio noto come «O malommo», considerato uno degli antagonisti del boss di Ottaviano, Raffaele Cutolo, capo della «Nuova camorra» organizzata, è stato condannato ad un anno e tre mesi di reclusione per false dichiarazioni a pubblico ufficiale e per concorso in interesse privato in atti di ufficio.

Con «O malommo», sempre più temuto e rispettato negli ambienti della malavita napoletana, è stato condannato il cancelliere del Consolato italiano di Hannover (Germania Occidentale), dott. Redento Tighes, 44 anni, di Feltre (Belluno) ad un anno di reclusione per interesse privato in atti di ufficio per aver rilasciato il passaporto al boss Spavone senza aver fatto la preventiva richiesta di null osta da parte della Questura di Napoli.

Per recarsi in Germania, «O malommo», definito dai carabinieri un «camorrista di vecchio stampo» aveva ottenuto la carta d'identità dal comune di Napoli affermando di non avere pendenze penali, pur essendo in attesa di essere processato in Corte d'Assise d'Appello per l'omicidio del miliardario italo-peruviano Gennaro Ferrigno, suo amico d'infanzia, avvenuto per motivi mai chiariti nel salotto di quest'ultimo, in un lussuoso appartamento della residenziale via Petrarca. Il delitto fu compiuto alle sette del mattino, sotto gli occhi della bella moglie del miliardario.

Il processo per il passaporto si è svolto dinanzi ai giudici della VII Sezione pe-

nale del tribunale di Napoli. I difensori di Spavone hanno esibito le fotografie del volto dell'imputato, sostenendo che «O malommo» era stato costretto a recarsi in America dall'esigenza di sottoporsi ad intervento di chirurgia plastica e non per sottrarsi al giudizio penale. Antonio Spavone, sulla avventurosa vita del quale

di recente ha visto la luce un libro del giornalista Milno Juaokim, dal titolo «O malommo», condannato a morte da un clan camorristico mai identificato, riuscì in quella circostanza a sfuggire alla morte, ma riportò l'asportazione del naso ed altre mutilazioni al volto.

Il boss, accompagnato da

alcune «guardie del corpo» e da un fidato «compariello», si stava recando nell'abitazione della sorella, in via Arenaccia, quando i sicari di una cosca avversa gli spararono contro con pistola e fucile a canne mozzate. In quattro anni di permanenza negli Stati Uniti d'America, «O malommo» ha subito 54 interventi di chirurgia plastica.

Tornato nel 1980 in Italia, si è ufficialmente ritirato in pensione nella sua villa nell'isola di Ischia.

I carabinieri, però, ritengono che Spavone sia ancora implicato in traffici illeciti. Anzi considerano il suo ruolo di primaria importanza nella gestione della criminalità organizzata tanto che l'hanno proposto, qualche giorno fa, insieme con altri 124 esponenti della «malavita» per il soggiorno obbligato in una regione lontana dalla Campania.

Processato per l'omicidio di Ferrigno, Spavone era stato assolto per legittima difesa in Corte d'Assise. Il «verdetto» suscitò non poca sorpresa ed al tempo stesso un vespaio di polemiche. Per quella assoluzione il presidente della Corte fu sospeso dalle sue funzioni dal Consiglio superiore della magistratura ed oggi fa l'avvocato.

Nel 1978, la Corte d'Assise di Appello condannò «O malommo» in contumacia a 28 anni di reclusione per il delitto Ferrigno, ritenendo non provato l'impedimento per ragioni di malattia.

La Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso dei difensori ha annullato questa sentenza ed ha disposto che si celebri nuovamente il giudizio di secondo grado.

B. P.



Studenti italiani e stranieri all'istituto universitario «Lattanzi» di Fermo

Quale formazione per operatori sociali

di GIULIANO DE LUCA

PROIETTATI nel 2000 noi giovani non possiamo vivere deprivati di futuro, perché un futuro destabilizzato, violento, ricattatorio, materialistico, di disoccupazione, emarginazione, è assenza di futuro. Al contrario ci vorremmo impegnati per la costruzione di un futuro diverso fondato sulla giustizia distributiva, sul personalismo sociale, sul solidarismo metafisico ed esistenziale (cfr. *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II); sullo sviluppo interpersonale, tenendo conto dell'insegnamento di S. Exupéry e del Nobel per la pace Dominique Pire: «se io te, anziché lederti, ti integro», che è poi la categoria fondamentale dell'essere e della di Calcutta nel solco della madre Francesca Cabrini.

Sono le motivazioni precise del manifesto-programma che le matricole dell'Istituto universitario «Lattanzi» di Fermo sottoscrivono con generosità, nell'approccio con gli studi di scienze sociali applicate, che ne faranno un domani dei «dottori in umanità». Provenienti da ogni regione d'Italia e dall'estero, specie dai Paesi in via di sviluppo, dopo aver scelto tra sette corsi di diploma e laurea in «social welfare» (con cento insegnamenti e 50 specializzazioni) attivati nell'ambito del Dipartimento di scienze psico-umane applicate al Social Work, s'impegnano in tre, quattro o cinque anni di approfondimento di discipline di base integrate costantemente da un rigoroso lavoro sul campo. Il «Lattanzi», dietro la guida del prof. Giuseppe Lucini, studioso formatosi alla scuola di Lovanio del Leclercq, rettore fin dalla sua fondazione, in dodici anni di esistenza ha formato oltre

1.800 operatori in aree operative molto diversificate con ruoli spesso di leadership.

Al termine dei corsi per pubblici concorsi il tasso occupazionale, nei confronti di studi accademici più tradizionali, è infatti altissimo, fino a toccare punte del 90 per cento in questi settori: pianificazione dei servizi sociali; organizzazione e sviluppo di comunità urbane, rurali e montane; aspetti sociali dell'integrazione; riabilitazione dei disadattati fisici e psichici; reinserimento scolastico e professionale degli handicappati; difesa sociale, prevenzione e trattamento della delinquenza, prostituzione e tossicomania; statistiche e ricerche sociali; formazione degli operatori, assistenti e dirigenti dei SS.SS.; unità sanitarie locali; servizio sociale familiare e consultoriale; case-work e group-work per la pianificazione familiare; adozione, tutela e custodia, collocamento familiare; focolari; gruppi-famiglia; comunità protette; servizi socio-psico-pedagogici e medico-psico-pedagogici nelle strutture scolastiche; protezione sociale e riabilitazione prostitute, alcolisti, alcolizzati e drogati; consigli di fabbrica e di quartiere; segretariato sociale e S.S. di fabbrica; S.S. in aree sottosviluppate; organizzazione ed animazione del tempo libero; centri di quartiere, campeggi, soggiorni per ferie e vacanze; S.S. carcerario, nelle forze armate, parrocchiale, scolastico, negli enti locali, consolari e ministeriali, nei tribunali, negli istituti di correzione, post-carcerario e durante la libertà provvisoria o condizionata.

Il moderno professionista del «Social Welfare», che esce dal «Lattanzi», è dunque agente di trasformazione

sociale, nel case-work e nel group-work, nelle comunità e sul territorio, stimola meccanismi e innesca processi di mutamento e trasformazione socio-economica e politico-culturale. Egli favorisce una sorta di aiuto interpersonale specialistico, basato su strategie metodologiche situanti l'utenza nella complessa realtà psico-socio-culturale in quanto individuale o aggregata, autopromuovendola, per affrontare difficoltà o svantaggi relativi a situazioni di bisogno o di conflitto, che difficilmente può risolvere da sola. Si opera così un servizio o intervento sociale volto a stimolare anzitutto le capacità personali degli utenti al fine della espressione di sé, intera e globale, dell'inserimento o reinserimento deciso e compiuto, della socializzazione o risocializzazione bilanciata e totale, essendo la personalità umana, specie dell'utente del «sozialarbeit», il «prodotto dell'interazione parossistica del sociale» (cfr. F. Alberoni).

Il social-work risulta pertanto un processo volto soprattutto a rimuovere carenze interattive nel sociale che richiede un lavoro-intervento metodico, una procedura pianificata, mirata e progressiva, attraverso il dominante ausilio delle conoscenze teoriche non disgiunte da qualificati tirocini professionali.

«L'assistente sociale, il dirigente sociale, oggi, — ci ha precisato il rettore Lucini — è professionista estremamente valido che pone la sua ipseità solidale e umana, accanto a una preparazione di teoria e prassi apprese con rigore scientifico e metodologico, al servizio della liberazione dell'uomo contemporaneo dai bisogni individuali, aggregazionali, sociali e territoriali».



UNA PROPOSTA DELLA CISL, DOPO L'ACCORDO IN COMUNE, PER LA RICERCA DI NUOVI POSTI DI LAVORO

A molti piace il «part-time»

Saranno ricercate e contrattate opportunità di impiego a tempo determinato in altri enti pubblici e nell'industria privata - Il sindacato vuole recuperare il tempo perduto nei confronti dei giovani disoccupati e del precariato

Con l'approvazione in consiglio dell'accordo sottoscritto tra Comune, sindacati e coordinamento precari si è conclusa una vertenza che ha fatto registrare per la prima volta un'attenzione concreta delle forze politiche ed istituzionali della città nei confronti di chi è interessato ad opportunità di lavoro non tradizionali e ad un impegno non irreggimentato nello schema convenzionale delle 40 ore settimanali. In effetti secondo recenti dati Istat nella nostra provincia sarebbero almeno 80 mila le persone occupate a tempo ridotto, cioè con un impegno inferiore alle 26 ore settimanali.

Di questi 80 mila (41 mila uomini e 39 mila donne), un numero consistente ha un rapporto di lavoro regolare (insegnanti, dipendenti a part-time ecc.), ma la maggioranza può essere catalogata nella categoria dei sottoccupati. A parziale integrazione dei dati Istat ci sono le rilevazioni dei sindacati che ridimensionano la portata della disoccupazione nel senso che una grossa fetta dei 29 mila iscritti nelle liste di disoccupazione sarebbero impegnati con il lavoro nero. L'insieme dei dati in ogni caso porta ad una valutazione più complessiva del fenomeno e cioè che a Bologna e nella provincia esiste un numero non trascurabile di persone non disponibili ad un rapporto di lavoro tradizionale e alle 40 ore settimanali, interessato invece ad esperienze occupazionali diverse.

Di qui l'esigenza sempre più sentita di intervenire sul mercato del lavoro per dare una risposta anche a questo nuovo tipo di richiesta di occupazione. A Gaudenzio Garavini, della segreteria provinciale della Cisl che ha partecipato fin dall'avvio alle trattative per l'inserimento dei precari in Comune, abbiamo chiesto che tipo di progetto o quali iniziative ha oggi il sindacato nei confronti di questi soggetti diversi del mondo del lavoro.

«Innanzitutto tengo a precisare — ha sottolineato Garavini — che il sindacato non si è accorto solo oggi del problema dei precari. Nei mesi scorsi, prima ancora che si presentasse all'orizzonte la vertenza per i 1200 posti promessi dal Comune ai precari, la federazione provinciale Cgil - Cisl - Uil aveva studiato a fondo il fenomeno del precariato. E' altrettanto vero però che ad un lavoro di analisi abbastanza approfondito non abbia fatto seguito una realizzazione pratica. Il sindacato in sostanza stenta a tradurre in risultati concreti l'analisi seppure frammentaria che ha condotto intorno al fenomeno del precariato».

Sono state sollevate critiche e dubbi sulla validità della cosiddetta lista - stralcio anche in margine all'accordo raggiunto con il coordinamento dei precari.

«La lista - stralcio non rappresenta una forzatura della legge, è semplicemente lo strumento individuato dal sindacato per dare risposte aderenti alle mutate richieste del mercato del lavoro, risposte che, stando alla legislazione ormai superata, non sarebbero state altrimenti possibili. Purtroppo il sindacato ha sempre ritenuto importanti le cose che avvengono all'interno dell'area sindacalmente protetta sottovalutando la problematica dei soggetti che invece non fanno parte di questa area».

Cosa deve fare il sindacato per recuperare il tempo perduto?

«Deve superare la gestione del giorno per giorno, volta per volta, l'inseguimento dei problemi, la frammentarietà nella quale opera. Preso atto che esiste una certa domanda per i soggetti della lista stralcio e per forme di cooperazione autogestite che non si identificano nel movimento cooperativo, si è individuato il soggetto sociale che sta dietro queste varie forme e dietro le tensioni presenti nell'opera universitaria. Ora occorre individuare le

controparti cui chiedere una risposta concreta alle esigenze di questi nuovi soggetti. Dobbiamo allargare le esperienze già consolidate alla Fiera, ed ora in Comune ad altri settori anche industriali per offrire sbocchi concreti a questa domanda particolare di lavoro».

In concreto come si realizzeranno queste proposte?

«Attraverso il varo di una vertenza cittadina che parta dal nuovo soggetto sociale in questione, dalla condizione di disoccupazione di giovani ad elevata scolarizzazione per arrivare all'individuazione delle controparti e alla contrattazione dei posti di lavoro precario negli enti pubblici e nell'impresa privata. Dobbiamo inoltre legare in maniera organica tutte le esperienze fatte in que-

sto campo: è il presupposto per passare dalla fase attuale, che è di affannosa assistenza nei confronti di questi nuovi soggetti alla fase di promozione di forme di organizzazione e di posti di lavoro pur lasciando ai giovani che rifiutano un rapporto tradizionale con il mondo del lavoro la possibilità di esprimersi nelle forme corrispondenti alle loro esigenze e alla loro soggettività. La Cisl propone quindi di avviare un rapporto dialettico tra i giovani ed il sindacato. L'unico rischio che può essere individuato in questo progetto riguarda non tanto una ideologizzazione del precariato, quanto invece l'emergenza di neo corporativismi, cioè di un interesse di questi nuovi soggetti solo per ciò che li tocca da vicino con disinteresse per tutto il resto».

Roberto Mazzanti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del.....-9 APR. 1982.....pagina.....

POESIA, MUSICA, CANTO PER GLI ITALIANI DEL SUDAMERICA

Il Centro romanesco Trilussa va in tournée in Venezuela

Il «Centro Romanesco Trilussa» si appresta a fare un grande viaggio con alcuni dei suoi più prestigiosi poeti. E' stato infatti invitato nel Venezuela dagli Italiani residenti i quali, attraverso una serie di incontri promossi dalle più importanti associazioni culturali italo-venezuelane, desiderano respirare per qualche giorno un po' di aria di casa nostra.

L'invito è stato accolto con particolare entusiasmo dal «Centro» soprattutto perché costituisce un implicito riconoscimento dell'importanza raggiunta dall'istituzione culturale che nell'attribuire dieci anni fa al proprio sodalizio l'impegnativo nome di Trilussa, era consapevole della responsabilità che tale nome comportava.

Oggi, con il lusinghiero appello che gli giunge da oltre Oceano, il «Centro Trilussa» raccoglie i primi frutti di un positivo bilancio raggiunto con le innumerevoli iniziative culturali diventate ormai popolari e note a tutti, e non soltanto ai Romani, per l'alto livello ed il successo raggiunti. Basterà ricordare la Mostra Mercato patrocinata annual-

mente dalla Cassa di Risparmio, il Premio di poesia «San Giovanni», gli spettacoli di musica e poesia nei più importanti circoli Rotariani e dei Lyons, e le non poche apparizioni televisive di famosi poeti e cantanti facenti parte del sodalizio che hanno rapidamente posto su un piano nazionale una istituzione inizialmente soltanto a carattere locale.

Del resto la circostanza che questo viaggio (il quale si svolgerà tra il 22 aprile ed il 6 maggio prossimi) abbia ottenuto il patrocinio della «Associazione della Stampa Romana», de «Il Tempo» e la collaborazione dell'«Alitalia» costituisce una ulteriore prova della importanza della iniziativa culturale legata al viaggio stesso.

Già preceduta da una adeguata propaganda attraverso i giornali italiani del Venezuela («Corriere di Caracas» e «Voce d'Italia») oltre alle diverse radio-televisioni locali ed ai giornali venezuelani, la manifestazione, indicata con il titolo «Aria di casa nostra», si articolerà in appropriate dizioni del Belli, di Trilussa, Pascarella e Zanazzo oltre che di poeti contemporanei; in conferenze sulla «Roma di ieri e di oggi»; in «cartoline sonore» dall'Italia realizzate da un complesso che anovera Wolmer Beltrami, fisarmonicista di fama internazionale e Giorgio Quorato cantante popolare in Italia per le sue periodiche esibizioni alla Rai ed alla Televisione.

A Caracas, a Maracai, a Valencia (la Milano d'Italia) ed a Berquisimento i rappresentanti del «Centro Trilussa» porteranno anche molti significativi doni simbolici e culturali che otterranno dal Comune di Roma e dalla Regione oltre a quelli che hanno già raccolti da numerosi enti e case editrici. Basterà ricordare alcuni libri di grande pregio offerti dall'ENIT, dall'Ente Provinciale del Turismo, dagli Editori F.lli Palombi, dalla editrice di Torino Daniela Piazza che ha realizzato un libro di eccezionale successo con i versi dei migliori continuatori della poesia di Trilussa includendo nel volume stesso un nastro, assai raro, con la voce originale di Trilussa che recita alcune sue poesie. Un altro nastro ha registrato la voce di Gigi Proietti mentre interpreta poesie di Trilussa. Naturalmente anche «L'Associazione della Stampa Romana» ed «Il Tempo» hanno offerto doni e medaglie.

Nell'approssimarsi della partenza, Pasquino (un novello Pasquino stranamente buono e privo di qualsiasi veleno) ha saputo in pochi versi esprimere il sapore ed il significato del viaggio del «Centro Trilussa» nel Venezuela: *Voci de Roma mia/ che porteno lontano/ l'aria de casa nostra: la poesia/ Voci amiche che porteno a un fratello/ un po' d'Italia dentro a 'no stornello.*



TV «PANE E CIOCCOLATA» SULLA RETE 2

Vita da emigrato

Nino Manfredi impersona un cameriere meridionale che emigra in Svizzera in cerca di fortuna - Vani i suoi tentativi per inserirsi in un mondo che non lo accetta

PANE E CIOCCOLATA - Regia: Franco Brusati - Con: Nino Manfredi, Anna Karina, Johnny Dorelli (Rete 2, ore 20,40).

Arriva finalmente in Tv *Pane e cioccolata*, cioè uno tra i più lodevoli esempi di quella «commedia all'italiana» che nell'arco di un quindicennio (tra il '60 e il '75, grosso modo) rappresentò un eloquente specchio cinematografico della nostra vita, esponendo vizi e virtù della borghesia e del proletariato, arretratezza e progredire del nostro viver civile in una sapiente fusione di umorismo e malinconia, leggerezza e pietà. Nessuno o quasi di questi ingredienti si trovano più nelle commedie «apollide», nelle favole all'americana, nei personaggi improbabili, nelle vicende scopiazzate che oggi impinguano i nostri botteghini. Apprestiamoci a vedere (o rivedere) quindi *Pane e cioccolata* con diletto e commozione, ma anche come prezioso reperto di una stagione irripetibile.

Protagonista è Nino, un cameriere meridionale emigrato in Svizzera alla ricerca di benessere per sé e la famiglia rimasta in Italia. La storia è quella dei suoi coraggiosi e maldestri tentativi per inserirsi in un mondo che lo accetta ma lo confina ai margini, per esorcizzare la solitudine, per mantenere la sua dignità. Dapprima cameriere in un ristorante di lusso, difende il posto da un concorrente turco, ma viene ugualmente licenziato; anche l'incontro con un miliardario nostrano, fuggiasco in Svizzera dopo aver rovinato l'azienda, si rivela disastroso, perché quel malnato deruba anche lui e poi gli si suicida tra le braccia. Nino intravede l'amore e l'affetto in una profuga greca e in un suo figlio, ma anche questa speranza dura poco. Finisce in un pollaio, ridotto a condizione sub-umana, fallisce nel grottesco tentativo di imbiancarsi i capelli per mimetizzarsi con i suoi ospiti, e starebbe per tornare in Ita-

lia, ormai sconsigliato. Ma proprio nell'ultima scena, a nostro avviso la più significativa del film, il nostro eroe ritrova in treno, tra compatrioti superficiali, quell'«italiotismo» misero e rassegnato che ha sempre rifiutato. Tira il segnale d'allarme e torna indietro.

Morale che ci trova del tutto consenzienti e che corona degnamente un film ove a scene di puro divertimento (il ristorante di sapore chapliniano) si alternano momenti di toccante umanità (il rapporto col bambino). Non mancano qualche cedimento di gusto né qualche eccesso (il pollaio, l'apparizione degli svizzeri ignudi), compensati peraltro, da tocchi assai vibranti come il ballo dei poveri operai travestiti. Ma forse il segreto della riuscita del film è proprio in questi alti e bassi, che corrispondono alla grandezza e alla miseria del personaggio. Paradossalmente, la perfezione del film nasce anche da certe imperfezioni. E lo stesso Nino Manfredi, al suo meglio, convince per discrezione ma trascina al consenso anche quando pecca di eccessiva esuberanza interpretativa. Dorelli caratterizza benissimo un tipo di industriale di cui al giorno d'oggi esiste purtroppo più di un esempio. Spaesata invece Anna Karina, che preferiamo ricordare come feticcio della «nouvelle vague» francese.

Fabio Rinaudo

BONN - La campagna della recessione suona per cinque milioni di stranieri nella Germania Federale, di cui due milioni di lavoratori. Sono già oltre 250 mila i disoccupati (su un totale di quasi due milioni) nelle file di questo esercito di «Gastarbeiter» o lavoratori ospiti, il cui contingente più numeroso è costituito da turchi, seguiti da jugoslavi, greci, spagnoli, italiani nonché africani e asiatici. Per loro si preannuncia un rientro in patria a breve scadenza, per la maggior parte senza possibilità di un'altra occupazione nel loro paese.

È una prospettiva drammatica connessa col tramonto del miracolo economico tedesco. Nei circoli economici di Bonn si ricorda che lo status dei lavoratori - ospiti è implicito in tale definizione, in quanto il differenziale dagli immigrati solitamente il carattere temporaneo della loro presenza.

Simili prese di posizione hanno contribuito ad ostacolare l'elaborazione di un piano organico nei confronti di questa «legione straniera» del lavoro. Né si può accontentarsi, sempre a giudizio dei circoli economici, l'affermazione secondo cui l'apporto degli stranieri sarebbe indispensabile per l'economia tedesco-occidentale. Infatti, dal 1975 ai primi anni Settanta, i tedeschi se la sono cavata da soli.

Lo Stato paga annualmente quasi sei miliardi di marchi (circa 350 miliardi di lire) per il sussidio di disoccupazione e gli assegni familiari ai lavoratori stranieri, oltre alle sovvenzioni sul caso - alloggi e alle ingenti somme per la qualificazione professionale, nonché per gli asili e le scuole frequentati dai figli del «Gastarbeiter».

La Germania 'molla' gli stranieri

RECESSIONE ANCHE A BONN. DUE MILIONI DI «OSPITI» DI TROPPO
RESTO DEL CARINNO
Q.2.82

Agca. La Turchia rinvoca il complice

Per via diplomatica, il governo di Ankara ha chiesto ai paesi interessati di estradare 76 cittadini turchi definiti sospetti, i quali risiedono, o sono detenuti, all'estero. Lo ha reso noto il ministro della giustizia Cevdet Montes, precisando che fra costoro figura Omer Ay, estremista di destra sospettato di essere stato il complice di Ali Agca nell'attentato del 13 maggio 1981, in piazza San Pietro, contro il Pontefice Giovanni Paolo II.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AIUTARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...SOLE 24 ORE
13 APR. 1982
del.....pagina 3.....

IO IN CANADA / 4 - Nuove prospettive per lo sviluppo dell'intercambio commerciale

Nell'Eldorado italiano nell'Ontario

INVIATO)

Ci sono più
Genova o a
carta geografica
pece ne riporta
E' Toronto,
York, San Paolo
Aires una delle
fuori dall'Italia
Toronto, capitale
canadese della
no abitante su
no, circa 600 mi-
lione complessi-
ntorno ai 2 mi-

della televisio-
schili trasmette
ano. In coda va
vizio sull'ultimo
fino. Su un al-
domenica, nel
lo, grazie alla
so orario, ven-
immagini di un
primo del corso
or 25,5. Il
di 100 milioni
no regolarmente
italiano. Nelle
no il "Corriere
il "Giornale di
verano", il "Cor-
del "Corriere

Parola verso
l'Ontario in
tre gran-
prima, della Loe
rio allo scoppio
erra Mondiale,
prevalentemente
(calabresi, scie-
si), da veneti e
ve manodopera
ione dei grandi
te ferroviaria e
Pacifica Railways
i agenti (princi-
pali di banche o
navigazione italia-
di Dollaro per
terio.

grande flusso di
dall'Italia nei
essivi alla fine
Guerra Mondiale
punta sono, gli
sto periodo, il
il 1967, con, ri-
oltre 26 mila,
mia immigranti
ada e più di 21
e 13 mila nel solo
ndustria delle co-
ta volta, ad in-
so dei nuovi ve-
pi ancora in pre-
ferazione o dal
frui.

Settanta, l'im-
Italia assume
Mutano, imman-
azioni per l'e-



migrazione che non sono più, o soltanto, la mancanza di lavoro o, più bristalmente, la povertà in patria: questa volta a spingere l'italiano alla strada dell'emigrazione sono l'altro patria (i segreti, alle volte il fisco) e altre speranze, tra tutte quella, nel vero senso della parola, di «far fortuna», di moltiplicare le proprie ricchezze investendole in un paese carico di promesse. E insieme alla «molla» che spinge all'espatrio, cambia, così, anche la provenienza: non più le regioni contadine del Mezzogiorno o del Settentrione d'Italia, ma le città del triangolo industriale, Milano, Torino, Genova, e le tante città della ricca provincia italiana: Bergamo, Modena, Prato.

La chiesa è dovunque un ineguagliato punto di riferimento, di aiuto, di incontro. La parrocchia, quasi sempre frequentata su base campanilistica per ricreare, a migliaia di chilometri di distanza, la piccola comunità del paese d'origine, siciliano, calabrese, campano o friulano che sia, è il veicolo tramite cui passano infinite iniziative volte ad aiutare il nuovo venuto, a consentire la sopravvivenza della lingua italiana anche nei figli nati in Canada o, più semplicemente, a consentire il trascorrere di ore in compagnia di «gente di casa».

Gino Padularosa, presentando alla televisione di Vancouver, nella provincia della Bri-

tish Columbia, il programma della settimana del centro italiano (12 dollari all'anno di quota di iscrizione), annuncia: lunedì Bianchetto, vicentino; martedì Biondello, Bolognese; mercoledì Cacciatore, marchigiano; giovedì Corallo, siciliano; venerdì Corallo, siciliano; sabato Corallo, siciliano; domenica festa delle torte del circolo femminile.

All'italiano trapiantato in Canada (e non mi riferisco, qui, ovviamente, agli ultimi e più fortunati venuti), la sorte, unita ad un duro impegno quotidiano, ha arreso nel complesso benigna. Dalle costruzioni, molti italiani sono passati al commercio al dettaglio, prima limitato al commercio della propria comunità d'origine, poi allargato al più ricco e indifferenziato mercato locale. Drogheria, spacci alimentari, ristoranti, pizzerie: non esiste città canadese, per quanto piccola o fuori mano, che non vanti i suoi numerosi e quasi sempre bene avviati negozi italiani.

«Paradossalmente — mi dice Pietro Batoni, irresistibile «stocannaccio», fiorentino puro sangue di Edmonton, Alberta, imprenditore edile di enorme successo — si sono affermati più saldamente gli italiani del Meridione, più poveri in partenza di quelli del Settentrione.

I siciliani, i calabresi, i campani, sono venuti consapevoli di avere abbandonato definitivamente l'Italia, decisi a conquistarsi qui il loro posto al sole. «Giorno dopo giorno. Dal loro unico dollaro, si tirano dopo ripartono. Acquistano, non appena possibile, una piccola casa e restringendosi nel piano terra (il «basement») per affittare il piano superiore, magari ad un bergamasco o ad un milanese».

Molti, tra gli immigrati dal Nord d'Italia, sono venuti, inizialmente, non per crearsi qui delle basi definitive ma per dare un'accelerazione alla ruota della fortuna, con la speranza di conquistare qui, in un più breve volgere di anni, ciò che sarebbe costato, se pur mai fosse stata sufficiente, una vita di lavoro in Italia. Di qui, un carattere provvisorio del loro insediamento, teso al raggiungimento di un sogno, il ritorno in Italia, e di un traguardo, raggiunto il quale il sogno sarebbe divenuto realtà. Un traguardo chiamato centomila dollari, la magica cifra capace di offrire il ritorno a casa e, il giorno, una nuova vita.

Quello dei centomila dollari è un sogno che per tutti o quasi tutti, si è svolto in un unico, amaro modo. Raggiunta la cifra, viene venduta la casa canadese, tutta la famiglia ritorna in Italia ed una nuova casa, sempre più piccola e meno bella viene acquistata. I centomila dollari, diventati cento mi-

boni, rapidamente dimostrano di non essere una chiave sufficiente ad aprire le porte della fortuna mentre il reinserimento nella comunità d'origine si presenta arduo e l'Italia reale diversa dall'Italia del ricordo, o dell'immaginazione. Dopo qualche anno, così, il Canada appare l'ampio fido al quale tornare; la casa viene venduta, spesso in perdita; e l'Oceano viene traversato una volta di più, ma questa volta per sempre.

La presenza dei nostri connazionali non è però limitata al campo del commercio minuto o confinata ai ruoli meno specializzati dell'edilizia. Anche all'interno della nostra comunità esistono le grandi fortune, di più o meno recente consolidamento e nomi come Rizzuto, Del Zotto, De Luca, Muzzo, Venturoli, Basso sono nomi del campo delle imprese, o del business, quasi sinonimi di successo.

L'esistenza di un così consistente gruppo etnico italiano non è, tuttavia, l'unico legame tra Italia e Canada. Al di là della «cassa» che si trova, fino a un intercambio commerciale, le statistiche rivelano (il 92) milioni di dollari lo scorso anno con un saldo di 206 milioni a favore del Canada), le strutture delle due economie, essenzialmente trasformatrice quella italiana e largamente basata sull'exportazione di materie prime quella canadese, appaiono fortemente complementari. E mentre le esportazioni italiane (prevedute del 13,9% da 610 a 695 milioni di dollari nel 1981) fanno registrare, accanto ad un progresso quantitativo facilitato dal deprezzamento della nostra moneta, un allargamento dei settori merceologici interessati che vanno dai prodotti alimentari a quelli lavorati e semilavorati (filati e tessuti, pasterie, valvole) ai prodotti finiti (macchine per ogni tipo di industria), per l'export canadese (coperto ancora per più del 50% dalle vendite di pasta di legno, grano e minerali di ferro) si aprono nuovi campi in settori tecnologici di punta (l'aviazione, le telecomunicazioni e l'elettronica) e ancora più ampi orizzonti legati alle possibili forniture di gas e di carbone.

Il settore degli armamenti promette, in particolare, larghi sviluppi, grazie, soprattutto, al

piano di ammodernamento delle forze armate canadesi e della marina in particolare, che dovrebbe consentire all'industria italiana di recuperare un passo che, in questo specifico settore dell'intercambio, è ormai tradizionale. Non è nemmeno da escludersi, proprio a questo fine, che la presenza di aziende italiane, per lo meno come subfornitrici, nel novero delle industrie interessate e programmate di ammodernamento delle forze armate canadesi sia posta come condizione per la conclusione di ulteriori contratti di acquisto dal Canada.

La presenza italiana in Canada appare, quindi, segnata essenzialmente dall'attività di tanti lavoratori ormai stabilmente impiantati nel paese delle numerosissime aziende che, con base in Italia, contano di essere le grandi imprese del futuro. Anche qui, però, si va addestando, seppur lentamente, l'immagine della grande industria italiana. Tra queste, prima fra tutte, il movimento, nel 1981, di 11 mila passeggeri di spalla verso l'Ontario, la città della «bambina d'ass» e che, con in molti altri paesi di nostra emigrazione, continua a rappresentare l'ultima frontiera dell'Italia.

Altrettanto saldamente impiantate sono l'Agip, con partecipazioni in oltre 50 progetti di esplorazione in campo petrolifero e in 29 progetti in campo uranifero, l'Ubbini, Montedison e la Pirelli mentre anche le banche (la Commerciale e la Nazionale del Lavoro) con una loro filiale cominciano ad affacciarsi sul mercato.

Accanto al gigante americano, alla Francia e alla Gran Bretagna legate per profondi legami storici al Canada e al Giappone che da Coidote preme sempre più aggressive, anche l'azienda italiana si muove così rapidamente i passi per installarsi nella prateria tra i partners di questo mercato così straordinariamente grande e ricco. L'italiano «reazione» potrebbe rapidamente estendersi ben oltre gli spazi occupati dalla nostra comunità.

Ricardo Franco Le
4 - FINE - I presidenti
sciali sono stati battuti il
marzo, il 2 e 6 aprile).



L'APPARATO PRODUTTIVO ITALIANO NEL CONTESTO EUROPEO

Disoccupazione: le cifre e la realtà

di MARIO GARGANO

OCCORRE leggere attentamente le cifre, scoprire i dati certi, prima di considerare le alternative ed i programmi. Semplicisticamente potremmo affermare che l'Italia è al quarto posto nei tassi di disoccupazione dopo il Belgio, l'Olanda, la Gran Bretagna, ma non sono queste oscillazioni fenomeni nuovi, piuttosto il sovrapporsi delle tematiche sociali a quelle più strettamente economiche, non agevolano le scelte più di quanto sia avvenuto in passato.

La realtà della disoccupazione italiana enunciata nelle cifre (oltre due milioni di disoccupati) è passata dal 7,5 del 1979 all'8,8 del 1981; ma l'alternativa tra il favorire la tendenza della popolazione a spostarsi verso le zone dove si trova un'occupazione ed il favorire l'investimento nelle zone dove esista disponibilità di mano d'opera non è stata risolta. Le correnti migratorie, la situazione di occupati, non occupati, popolazione attiva, tassi di attività, entità della Cassa integrazione guadagni, sono questi i percorsi da seguire per formare il quadro e stabilire nuove terapie. Il tipo di migrazioni interne ed internazionali è stato pagato con un costo sproporzionato in termini economici ed umani, la crisi industriale, la crisi energetica, il mancato sviluppo agricolo, i passi piccoli operati con scelte asfittiche della Cassa per il Mezzogiorno, la tragedia del terremoto sono tanti anelli, se si vuole, autentiche concause che hanno generato la disoccupazione.

Quando fummo tutti impegnati nell'opera di ricostruzione, il fenomeno delle migrazioni consentì un bilanciamento fra forze occupate e disoccupazione. Il tema della libertà, la passione per la democrazia, formarono un binomio inscindibile, contro il quale battevano e si spuntavano i microbi della contestazione. In questi ultimi de-

cenni abbiamo assistito ad un rovesciamento di tendenze e ad una diversa giustificazione del flusso migratorio. Le migrazioni interne hanno preso, da almeno venti anni, prevalenza su quelle internazionali. Poche cifre ce lo confermano. Nel 1951 il saldo passivo espatrio-rimpatrio era stato di 201 unità. Dieci anni dopo eravamo a meno di 100 mila unità. In questi ultimi anni il saldo è diventato passivo per i ritorni. La gente parte perché deve sopravvivere e la spiegazione economica è suffragata da tutta una serie di indici: reddito medio, tenore di vita, disponibilità di posti di lavoro, etc. Sembra un esodo fatale, come quello biblico di Giacobbe che lascia l'arida terra di Canaan per il fertile Egitto. Sorge qui spontaneamente la domanda: dov'è più il fertile Egitto? Il mito della città, la disistima del lavoro agricolo anche quando è remunerativo, per rincorrere un posto anonimo in un'azienda industriale, senza dire della ricerca preferenziale di inserimento nel settore terziario, meglio ancora nell'«Eldorado», poco esigente, della pubblica amministrazione. Alcune fasi di questo processo sono comuni a tutte le esperienze di sviluppo nel mondo, altre sono tipiche della situazione e della tradizione italiana e di certe regioni italiane. A questi miti si è sacrificato tutto o quasi tutto, fino alla vocazione specifica, anche sul piano economico, di ogni regione. Lo scempio della piana calabrese ne è l'ultima amara conferma.

Prima di andare alle cifre occorre sottolineare che nel totale di due milioni di disoccupati in Italia sono comprese almeno un 30 per cento di persone che svolgono attività nascoste, la famosa economia sommersa, che non pochi osservatori propendono a giudicare come la vera ossatura portante italiana. Volendo fare un esempio specifico, basti

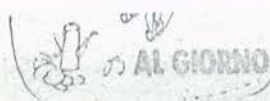
guardare la situazione di Napoli e della Campania, da me costantemente seguita essendo presidente della Commissione regionale impiego, per delega governativa. In quella città vengono indicate 200 mila unità disoccupate, mentre dagli accertamenti esperiti dagli organi del mio ministero le unità realmente disoccupate non superano le 30 mila. La logica di questa situazione è da collegarsi ai giovani di leva che restano iscritti, a quanti chiedono l'iscrizione nella lista di collocamento solo per avere particolari agevolazioni, pur avendo un reddito denunciato, a moltissimi artigiani iscritti che svolgono regolare attività nel terziario.

Di un fatto possiamo essere certi: l'Italia non esporta più disoccupazione, al contrario, registriamo oltre un milione di lavoratori stranieri che lavorano da noi, maggiormente in attività dove esiste un'innaturale disaffezione. Il ministero del Lavoro ha effettuato, tramite l'Ispettorato del lavoro, una serie di controlli nei confronti di imprese, specie edilizie, per accertare l'eventuale presenza al lavoro di persone in situazioni anomale. I nostri lavoratori all'estero, indicati come «fanteria di sole braccia», si sono trasformati in autentici imprenditori, con una professionalità unica nei molteplici settori. Il ritorno di questi nostri lavoratori non trova ancora da noi quella struttura necessaria per un immediato e proficuo inserimento. Un problema questo che viene esaminato e seguito anche con una diversa normativa e un diverso rapporto fra nazioni, per esempio per il riconoscimento delle contribuzioni assicurative, la valutazione delle pensioni, il riconoscimento dei titoli di studio, la validità della formazione professionale ed il relativo inserimento come unità specializzate. Si tratta di situazioni che ci stanno particolarmente a cuore anche nelle necessarie distinzioni perché, ad esempio, noi consideriamo disoccupati anche i giovani in attesa di prima occupazione, cosa questa che non viene registrata in Germania che pure denuncia un milione 900 mila disoccupati.

L'area comunitaria registra oggi un aumento della disoccupazione che tocca in media l'8,5 per cento della popolazione attiva, pari ad oltre 9,3 milioni (con esclusione della Grecia) di persone in cerca di occupazione. Le terapie esistono, ed i principali obiettivi sono collegati alla formazione professionale, riconversione e ristrutturazione, cooperazione anche agricola, riforma dello Statuto dei lavoratori, riforma del Fondo sociale europeo.

Altra novità in corso di attuazione, nell'ambito della riforma del collocamento, è l'istituzione dell'agenzia di lavoro, come osservatorio ed indirizzo dell'occupazione. Occorre conoscere i piani ed i programmi di lavoro per ciascuna azienda non tanto per un placet sindacale, come spesso è stato richiesto, quanto per conoscere i posti disponibili, possibilità di lavoro sia a livello aziendale che nei ministeri ed enti locali.

Rimane un assurdo che le statistiche nazionali indicano esattamente il numero dei disoccupati, quelli della popolazione attiva e nessuno conosce i posti vacanti per settori e per funzioni. Una risposta questa che dobbiamo dare ai giovani, ai lavoratori in cassa integrazione, agli specialisti che escono dai centri di formazione e dal comparto scuola. Il semplice bando di concorso per questo o quel ministero, l'annuncio economico della ricerca di personale in forma astratta se non improduttiva, deve essere superata dal lavoro di raccordo generale tale da poter gestire il mercato del lavoro in una visione totale per contribuire alla necessaria armonia tra domanda ed offerta.



Gli italiani in Africa Orientale

Lì sì che eravamo dei signori

"LA CADUTA dell'Impero" (Editori Laterza, pagg. 616, L. 38.000) è il terzo volume dedicato da Angelo Del Boca alla storia de "Gli italiani in Africa Orientale" e abbraccia il periodo che va dalla fine della guerra vera e propria fino al ritorno di Haile Selassie e al ritorno dei prigionieri.

L'avventura fascista in Africa si consuma e si brucia nel giro di pochi anni e Del Boca ne traccia un grande affresco: una minuziosa storia dei metodi e degli obiettivi del fascismo

per l'assetamento dell'Impero; della irriducibile guerriglia etiopica contro cui Graziani si accanisce invano con feroci e crudeli repressioni e con bestiali stermini; dei faraonici programmi di Mussolini, degli italiani che accorrono in Aoi sabbagliati da un futuro dorato, e poi il tragico, inevitabile epilogo.

Con l'autorizzazione dell'editore stralciamo alcuni brani del capitolo intitolato "Vivere in Aoi".

PO l'incubo, con la morte dei fratelli Cassa, l'attacco dall'esterno alla capitale, allontanato ogni pericolo di insurrezione locale dopo la dura lezione impartita ai etiopici in seguito all'attentato a Graziani, gli italiani di Abeba, che già alla fine del 1937 sono 20 mila, si sforzano di rendere la città abitabile, di organizzarla secondo criteri stranieri. Orio Vergani, che arriva ad Addis Abeba nel dicembre 1937, si dice stupito nel vedere come la comunità italiana già risolto i problemi più urgenti e come già prospera e al di là del necessario, organizzando, ad esempio, una modica Addis Abeba-Oletta o aprendo gioiellerie e negozi di moda femminile, con i primi specchi a due luci. Ma lo colpisce di più, nella capitale, è l'aria di casa, che annulla l'esotico: "Agli italiani non c'è verso di tornare il casco coloniale. Qui va bene il berretto da lavoro si portava a Viterbo e a Parma, o si va a testa nuda se si fosse ancora a casa propria in una giornata di pioggia. Questa è casa nostra".

Per rendere più genuina quest'aria di casa è la presenza delle donne, in gran parte mogli di militari e di funzionari governativi, ma anche di impiegati e tecnici di ditte private. Ad esse appartengono generalmente alla piccola e media scala, è affidato soprattutto il compito di trasformare le cucine abissine in abitazioni accoglienti. "Ho visto delle donne della migliore società italiana — riferisce la giornalistessa Luisa Diel —, abituate a tutti gli agi, vivere ad Abeba in tucul arredati alla meglio con due sole capibedoni. Mi mostrarono la cucina e le attinenze che esse sanno rendere abbastanza abitabili col mezzo di cassette d'imbaggio".

Orio "La Provvida"

Le donne date che le donne di Addis Abeba non dimenticano l'arrivo della prima modista. Quella dell'aperturando grande emporio La Provvida. E il 21 marzo 1937, la donna in cui giunge con il treno di Gibuti la prima levante tutte le donne italiane in attesa di maternità si recano a vederla e festeggiarla alla stazione — annota Poggiali nel suo diario —. Le braccia cariche di fiori per vedere al di là di lei che dovrà aiutarle, lontane dalla patria e dalle famiglie, nella dolce sofferenza del parto. Un'altra storia è quella in cui le famiglie possono lasciare i figli per andare ad abitare una casa vera, costruita dall'Istituto nazionale case impiegati statali - n.d.f. o case private. Ma è un privilegio che tocca a pochi: all'1940 soltanto 600 famiglie, su 4.000, avranno potuto un alloggio nuovo, in villette o piccoli condomini.

Questo della casa è un problema che ossessiona i piccoli funzionari destinati in Africa, ma che non tocca i maggiorenti, i quali hanno occupato le case degli aristocratici fuggiti con Haile Selassie oppure hanno potuto affrontare il costo proibitivo di costruirsi delle ville nei migliori punti della città-foresta. Teresa Piacentini, che nel 1939, a sedici anni, raggiunge i genitori ad Addis Abeba, così descrive la vita di questi privilegiati: "I miei conoscevano molte persone in città e mi portarono a visitarle: le case di abitazione degli italiani influenti erano in genere molto belle, delle vere e proprie ville, con grandi giardini pieni di bellissimi fiori. La servitù era sempre numerosa, almeno due, tre boys abissini, vestiti con i pantaloni all'indiana e la giacca tipo guru bianca, alla vita portavano un'alta fascia avvolta strettamente il cui colore era diverso per ogni famiglia. La servitù in casa nostra portava la fascia nera. Questa condizione di vita mi appariva favolosa rispetto alla mia vita romana molto più ridotta e modesta, e per diverso tempo mi sentii in una posizione privilegiata e in una dimensione un po' fiabesca, in cui tutto era facile, comodo, lussuoso".

Anche Mario Corsi, figlio del colonnello comandante l'11° reggimento Granatieri di Savoia, di presidio alla città, vive in questa dimensione e arricchisce il quadro della società emergente con queste annotazioni: "Le nostre madri andavano a fare le comperie in centro con calessini o anche con le automobili di servizio (il loro uso non era consentito ma tollerato). Nel pomeriggio si riunivano spesso per interminabili bridge che tutte avevano imparato a giocare, più o meno bene. Non erano rare le feste in una casa o nell'altra, con sfoggio di toilettes e largo consumo di whisky. La festa più importante era quella del Vicerè al Piccolo Ghèbi, e per l'occasione le toilettes delle signore arrivavano dall'Italia. Bisogna considerare che, per molte mogli di ufficiali e funzionari, il passaggio dall'Italia all'Africa aveva rappresentato una specie di promozione sociale, e ne godevano in pieno: non c'era paragone tra la posizione sociale della moglie di un ufficiale, anche di grado elevato, in una città di guarnigione in patria, e in colonia, dove si era formata una vera e propria casta militare, che ricopriva un ruolo di prestigio nei confronti di tutte le altre classi. A me pare che il modello di comportamento, allora, fosse quello degli ufficiali e dei funzionari inglesi in India al tempo della Regina Vittoria".

Achachi in direzione di Addis Alem, o dove capitava. Si cavalcava alla selvaggia, senza molta scuola, rischiando di far scoppiare quei poveretti cavalli con galoppare folli per i dolci pendii ricoperti da una corta erba dura, giocando fra noi una specie di "caccia alla volpe" o rivivendo le vicende del film *I cavalieri del Tars* appena visto al Cinema Impero. Eravamo ragazzi e ragazze di 14-16 anni, e si andava senza "grandi", senza alcuna scorta, ovviamente disarmati: nessuno mai ci ha molestato, non abbiamo mai corso il minimo pericolo, tranne quello di romperci una gamba o una costola cadendo da cavallo". Ciò che in Italia è consentito ai ricchissimi, qui è alla portata di tutti, in un ambiente esotico, particolarmente stimolante, indimenticabile.

Fin dal primo anno di occupazione, i ragazzi di Addis Abeba possono anche disporre di buone scuole, il ginnasio-liceo Vittorio Emanuele e un istituto tecnico ad indirizzo misto, amministrativo e mercantile. Aperti nel 1935 con 57 alunni, nel 1939 ne contano già 349, mentre nelle elementari la popolazione scolastica passa, nello stesso periodo, da 197 a 845 unità.

Africa uguale felicità

Nel precisare che i corsi sono tali e quali quelli del liceo nazionale, comprese le lezioni di dottrina del fascismo, del resto non molto frequentate, Mario Corsi rimarca come quel tipo di scuola non insegna sfortunatamente nulla sull'Etiopia e, più in generale, sull'Africa; come non prepari affatto i giovani a capire una realtà tanto diversa; come non fornisca alcuna nozione di geografia, etnologia, botanica, zoologia del paese destinato a diventare, dopo tutto, la loro seconda patria.

Se la scuola ignora l'Africa, ma ha almeno il pregio di non essere troppo politicizzata, le organizzazioni del regime, pur incorporando d'autorità tutti i giovani, sono a loro volta meno opprimenti e intransigenti che in Italia. "C'era la secatura delle adunate per il servizio premilitare il sabato pomeriggio, e qualche parata al Campo delle corse nelle grandi ricorrenze: questi erano gli aspetti più noiosi ricorda Corsi —. Ma non ci veniva richiesto un grande impegno e nessuno ci parlava di ideologia. Con irriverenza cantavamo gli inni fascisti storpiandone il senso (Roma rivenditi l'impero), raccontavamo storielle su Starace, con libertà parlavamo male di Teruzzi, ripetendo discorsi sentiti in famiglia. Teruzzi era mal visto non soltanto nell'ambito delle Forze Armate, ma dalla generalità della popolazione bianca. In un certo senso, gli era stato attribuito il ruolo di "cattivo" per tutte le cose che non andavano bene in AOI, mentre la parte del "buono" la faceva il Duca d'Aosta, che gli veniva quindi contrapposto. Un po' per volta si era venuta a creare una curiosa mentalità; e non soltanto a livello giovanile, di critica verso tutto ciò che proveniva dalla madrepatria e di esaltazione per il nostro essere "africani": una specie di equazione del tipo: Italia=male, Africa=bene"

oca

vicino alla casta dei militari e degli alti burocrati, si trova rapidamente in Addis Abeba la categoria dei professionisti. Nel 1939 son ben 359 su 579 che esercitano nell'intera provincia, ad esempio, 130 ingegneri, 70 medici, 24 avvocati, procuratori, 32 farmacisti, 12 giornalisti, 50 geometri, 10 ingegneri industriali, 5 architetti e 1 notaio. Pur senza godere degli stessi vantaggi dei militari, essi trovano nello Scioa un terreno assai fertile per le loro attività, in modo particolare i medici e gli ingegneri. Ma anche categorie più dimesse, come gli impiegati e degli operai specializzati, fruiscono di vantaggi altrove inaspettati. "Molti italiani — racconta Teresa Bertini — vivevano in case modeste e in quartieri meno evoluti dei nostri, tuttavia anche per loro la vita era molto piacevole che in Italia, dove già in quell'epoca esistevano quartieri popolari con grandi casamenti senza verde né sole intorno".

Ma ciò che rincuora di più gli italiani, ed è un privilegio non consentito anche ai più umili, è di poter disporre di servizi bassissimo prezzo. Pur sostenendo di non poter sopportare il loro odore e il modo spicco col quale puliscono il naso, Maria Maglie scrive, compiaciuta, nel diario: "Ho assistito al nero: si chiama Yusuf. Gli ho chiesto subito se lui ha il fazzoletto e 'portare scarpe'". Disporre di uno o più di questi segni di prosperità; consente di dedicare ai loro cari (e a se stessi) i pochi soldi (e alle loro supposte) scarse virtù (e ai loro molli difetti) di salotto; permette soprattutto di riavvicinarsi agli amici.

Cavalcate ad Addis Abeba

Anche la condizione dei giovani che risiedono ad Addis Abeba risente moltissimo del clima artificiale, festereccio del capitale. "Per noi ragazzi — ricorda Mario Corsi — l'importante era "andare a cavallo". Molti di noi disponevano di cavallini indigeni di proprietà, altri li prendevano a nolo o maneggi. Bene o male quasi tutti — ragazzi e ragazze — andavano a cavallo e nostro principale divertimento. Nei giorni di festa e durante le vacanze, era di ritrovarci in gruppi più o meno numerosi per fare scorribande di qualche gita di un'intera giornata, non solo nei boschi di eucaalipto della città, ma anche fuori delle due cinte di reticolazione oltre la linea dei fortini, dopo Entotto, o sul Piccolo



OPERTO IN GERMANIA UNO SCANDALO ALL'ITALIANA

Invalido è comodo

sono idee dure a mo-
e una di queste è che
ano pregi e difetti ti-
di un determinato po-
o, come si diceva nel-
cento, di una determi-
rezza; in realtà pregi
etti sono ben mesco-
in po' dappertutto.
caso del momento, in
ania Federale, è quel-
l'invalidità facile, cioè
osa che sembrerebbe
ato tale e quale dei
gli italiani. Si invoca
legge di riforma del
e, che il ministro del
o, Ehrenberg, promet-
mpre ma tarda a rea-
e. Gli invalidi gravi,
carla, sono divenuti
4 milioni e il loro nu-
è in aumento costan-
molte aziende ed am-
trazioni gli invalidi so-
vecchi, ma non per-
e ne assumono molti.
di si diventa, dopo a-
tto un po' di carrie-
ciò perché le commis-
incarricate di dichiara-
invalidità fanno tanto
a quel che dice
mpa — e perciò ten-
a svolgere esami piut-
superficiali.
noto esperto del set-
prof. Hellbruegge ha
ato di recente, a
riferisce l'Agenzia I-

Italia, che «Vasti strali del-
la popolazione considerano
l'invalidità come un obiet-
tivo che vale la pena di per-
seguire». E infatti in Ger-
mania Federale come in Ita-
lia ci sono pensioni di in-
validità, ma in Germania ci
sono anche vantaggi aggiun-
tivi che vanno dalla ridu-
zione del canone radiotele-
visivo all'esonero dalla tas-
sa di circolazione, dalla ri-
duzione della tariffa telefo-
nica al miglioramento dell'
indennità di liquidazione ed
al miglior trattamento fer-
rie.

In Italia il problema si
face sentire quando le pen-
sioni di invalidità divenne-
ro, a metà degli anni 70,
circa la metà rispetto al nu-
mero complessivo delle pen-
sioni erogate dall'Inps, signi-
ficando il tetto dei 5.000 mi-
liardi all'anno; i calcoli dei
esperti permisero di stima-
re allora che il rappor-
to corretto fra pensioni di
invalidità e pensioni di vec-
chiude dovesse essere del 25
per cento.

Ora la Germania Federa-
le scopre di avere tutti gli
ingredienti di uno scandalo
all'italiana, dimostrandosi
così che si tratta di ingre-
dienti non necessariamente
italiani. Ora la pubblicisti-

ca tedesca riscopre ciò che
da noi era stato già detto,
e cioè che il concetto di
invalidità è spesso troppo
astratto per costituire un
punto di riferimento univo-
co. Ci sono persone che sa-
rebbero invalide per una ga-
ra sportiva, ma perfetta-
mente in gamba per un la-
voro di ufficio; ci sono vi-
ceversa casi che rendono in-
nabili ad un determinato la-
voro ma non precludono l'
accesso a lavori diversi e
magari anche più ben pa-
gati.

La filosofia che si trae
da questi casi, comunque, è
la medesima, sotto tutte le
latitudini. Ci sono leggi fat-
te per tutelare chi ha ve-
ramente diritto a una tute-
la e ci sono persone che
approfittano della legge per
trovare l'inganno e volgere
l'interesse collettivo al pro-
prio servizio. Ma là come
da noi l'inflazione dei fal-
si invalidi, oltre a danneg-
giare la collettività, si vol-
ge in danno soprattutto de-
gli invalidi veri. E in Ger-
mania come in Italia sono
proprio i veri invalidi a
chiedere misure più rigo-
rose.

Luciano Grasso

Convegni di religiose impegnate in emigrazione

ROMA — Anche le religio-
se, che per altro partecipano
con alcune loro delegate alle
riflessioni ed incontri dei
missionari, hanno predispo-
sto momenti di collegiale ve-
rifica e di approfondimento
dei propri compiti specifici
di Suore impegnate in emi-
grazione.

In Svizzera, ove costitui-
scono il gruppo più numero-
so d'Europa, si sono date ap-
puntamento a Bear presso
Zurigo per trattare dei « sa-
cramenti, sorgente e vertice
di vita apostolica e religio-
sa ».

Le religiose di Gran Bre-
tagna il 13-14 aprile si riuni-
scono presso la Delegazione
nazionale delle Missioni ed
Enfield presso Londra per
esaminare il progetto pasto-
rale CEI degli anni '80: « Co-
munioni e comunità ».

Le religiose di Germania,
invece, terranno il loro in-
contro annuale a Limburg
presso Francoforte nel mese
di novembre.

AVVENIRE

f.5

MATTINO

f.6

IL GIORNALE

13-4

f.25

Per il voto agli emigranti

Caro direttore,

il gruppo di Treviso del Mille
sta da tempo studiando il proble-
ma dei quasi cinque milioni di ita-
liani che vivono, sparsi per il
mondo (per es. circa un milione e
mezzo nella sola Argentina) pri-
vi del diritto di voto. E infatti or-
mai noto a tutti che l'Italia, forse
unico Paese dell'Occidente, non
riconosce la possibilità di votare,
per esempio per posta, agli emi-
grati; per questo i tranti che oltr-
passano la frontiera carichi di
gente che viene in Italia per vota-
re sono quasi una dimostrazione
di come questo Paese, per certi
aspetti, viva ancora secondo
schemi ormai superati e dimentica-
ti negli altri Stati occidentali.

Alla necessità di queste perso-
ne di sentirsi parte attiva e re-
sponsabile della vita del loro
Paese, le forze politiche italiane
hanno risposto con scarso senso
di responsabilità dimenticando,
con troppa facilità, le proposte di
legge che intendevano concedere
il diritto di voto, per posta, agli
italiani all'estero. Si ricorda che,
per questa proposta, la sola As-
sociazione Nazionale Alpina, al-
cuni anni or sono, ha raccolto,
tramite una sottoscrizione popo-
lare, ben trentamila firme.

Ora, nel momento in cui su-
iniziativa di alcuni parlamentari,
il problema è stato nuovamente
risollevato, il Mille di Treviso in-
tende dare il suo contributo, con
iniziative che sono allo studio,
per sensibilizzare l'opinione pub-
blica su questo tema e per sprin-
gere le forze politiche a non dimen-
ticate, ancora una volta, queste
persone troppo spesso « dimentica-
te ».

Il Mille di Treviso



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....
13 APR. 1982
del.....pagina.....

APPLICAZIONE DELLA LEGGE SULL'EDITORIA: INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO COMPAGNA CON I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI E DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Compagna ha fissato per giovedì 15 aprile alle ore 10,30 un incontro con i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati e delle associazioni della stampa italiana all'estero. L'incontro, più volte sollecitato dal gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero, avrà per oggetto l'applicazione dell'articolo 26 della legge sull'editoria, e quindi l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che - previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, a proposta del Presidente del Consiglio e sentite le competenti Commissioni parlamentari - dovrà definire i criteri e le modalità per la concessione dei contributi e dovrà istituire una Commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi stessi e di predisporre i relativi piani di ripartizione. (Inform)

I DATI DEFINITIVI SUGLI ESPATRI E RIMPATRI DEL 1980: SALDO POSITIVO 5.586 UNITA'. IMPOSSIBILE IL RAFFRONTO CON LE CANCELLAZIONI ED ISTRIZIONI ANAGRAFICHE.-

ROMA - (Inform).- L'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato nei giorni scorsi i dati definitivi relativi agli espatri e ai rimpatri del 1980. Risultano espatriate 84.877 unità, di cui 64.517 in Europa. I rimpatri sono ammontati a 90.463, di cui 66.601 dall'Europa. Il saldo positivo è di 5.586 unità, quindi leggermente superiore a quello provvisorio di 3.054 unità reso noto nel luglio dello scorso anno. In netto contrasto, quindi, con recenti notizie di stampa secondo cui il saldo del movimento migratorio sarebbe ritornato alle cifre record degli anni 1975-76: per il 1980 veniva dato il saldo di ben 5.564 unità, cifra risultante dalla differenza tra rimpatri (92.668) e espatri (59.114). Questi dati sono stati ripresi dal Presidente dell'ICE, senatore Picardi, in un recente dibattito radiofonico, nel corso del quale egli ha aggiunto che nei primi sei mesi dello scorso anno fra rimpatri e rientri si sarebbe riscontrato un saldo di oltre 25.000 unità, per cui potrebbe prefigurarsi a fine 1981 un saldo positivo di oltre 50 mila unità.

Per un opportuno chiarimento l'"Inform" si è rivolta ad un esperto di problemi statistici e demografici (particolarmente nel settore migratorio), il dott. Giuseppe Lucrezio segretario generale dell'UCEI. Egli ha precisato che in Italia esistono due rilevazioni sul movimento migratorio con l'estero. La prima, riguardante gli espatriati e i rimpatriati, si avvale per la rilevazione della collaborazione dei Comuni e per questo è stato istituito un apposito schedario degli emigrati e degli emigranti verso l'estero, composto da schede individuali intestate a tutte le persone aventi residenza anagrafica nel Comune ed in possesso di un passaporto per motivi di lavoro o comunque espatriate e rimpatriate. A seguito dell'abolizione dell'obbligo del passaporto per gli emigranti, i Comuni sono tenuti a compilare d'ufficio schede individuali



sulla base di altre notizie attinte soprattutto al registro delle persone iscritte nelle liste elettorali. All'inizio di ogni anno i Comuni effettuano accertamenti presso le persone intestatarie delle schede o i loro familiari e rilevano gli eventuali movimenti effettuati dagli stessi nel precedente anno solare; i movimenti in tal modo accertati vengono trascritti a cura degli uffici comunali negli appositi modelli Istat P/26 (per i movimenti con i paesi europei) e P/27 (per quelli con i paesi extracuropei).

La seconda fonte di notizie sul movimento migratorio è costituita dalle registrazioni anagrafiche (iscrizioni e cancellazioni), registrazioni distinte per il movimento interno, cioè tra Comuni italiani, e per l'estero. Qual è l'attendibilità di questa fonte di notizie? Innanzitutto - ha osservato al riguardo il dott. Lucrezio - le registrazioni anagrafiche avvengono con ritardo rispetto alla realtà dell'effettivo movimento. Per quanto riguarda in particolare le cancellazioni (che nella maggior parte dei casi vengono effettuate con notevole ritardo) c'è da tener presente l'interesse dei Comuni, specie quelli piccoli, a non veder diminuita la propria popolazione per ovvi motivi di carattere amministrativo e politico.

Il valore del saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche è molto relativo e da considerare con prudenza. In sintesi si può dire che mentre i dati relativi agli espatri e rimpatri possono essere errati per difetto si pensi ad esempio all'influenza della libera circolazione all'interno della Comunità europea e alle conseguenti difficoltà di rilevare un movimento di cui l'interessato spesso non dà alcuna notizia al Comune di origine) quelli concernenti le registrazioni anagrafiche risultano ancora meno attendibili: le iscrizioni possono fare riferimento a persone rientrate anche in anni precedenti, mentre le cancellazioni sono certamente sottostimate per i motivi già detti. Quindi anche il saldo risulta sovrastimato rispetto al reale movimento dell'anno.

La tendenza generale alla diminuzione del saldo migratorio si rileva comunque anche dal raffronto delle registrazioni anagrafiche degli ultimi nove anni. Il saldo del 1980 (33.600 circa), anche se superiore a quello del '79 (25.100), è però inferiore a quelli degli anni che vanno dal 1972 al 1978, risultati nell'ordine i seguenti: 66.100 - 65.000 - 50.700 - 61.100 - 48.000 - 39.400 - 34.700.

Con dimensioni diverse, la dinamica relativa al saldo tra espatri e rimpatri non appare sostanzialmente dissimile. La serie dei saldi positivi inizia nel 1973 (nel '72 si era avuto un saldo negativo per 3.606 unità) raggiungendo il suo massimo storico nel 1975 (30.108) e scendendo gradualmente fino alle 2.743 unità del 1979. Sarà interessante vedere se la tendenza all'aumento del saldo che si è riscontrata nel 1980 avrà conferma per quanto riguarda il 1981 (i dati provvisori dovrebbero essere resi noti tra breve); sembrerebbe comunque di poter escludere il ritorno alle cifre record degli anni 1975-76.

Riferendosi ai dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche con l'estero non appare comunque "corretto" (naturalmente dal punto di vista della terminologia statistica) parlare di rimpatri e di espatri. In ogni caso - è questa la conclusione del dott. Lucrezio - non è mai possibile il raffronto tra i due tipi di dati, che non sono omogenei in quanto a diversa estrazione ed elaborazione. (Inform)



Quanti emigranti per uno Zio d'America

Torniamo brevemente ad Antonio Arnese, di cui tutti i giornali hanno parlato ieri. E tutti hanno scritto: Antonio Arnese è un barbone. E di fatto lo è. Ha 55 anni. Dall'ente comunale di assistenza di Piano di Sorrento riceve un sussidio di 300 lire al giorno. Cos'altro è stato detto? Ah, che vive in un sottoscala. Questa la sua biografia. La sua biografia esterna, ovviamente. Di quella di dentro, non sappiamo niente di niente.

Ora, voi tutti sapete che cosa è capitato al barbone Arnese Antonio il giorno prima di Pasqua. Tutto ad un tratto, pensate, è stato convocato dal sindaco di Piano, architetto Gargiulo. Un barbone convocato da un sindaco, che per giunta è architetto. Due mondi, per dirla entro, due mondi, per dirla faticamente. Due universi opposti e divergenti, che improvvisamente celebrano una convergenza impensabile. Fa il sindaco al barbone: «Mi ha telefonato un notaio

di Brooklyn. Mi ha pregato di dirvi che avete ereditato 800 mila dollari. E il barbone: «Sarebbe a dire?». «Più di un miliardo di lire. Complimenti vivissimi». Il sindaco aggiunge che l'eredità gliel'ha lasciata uno zio materno, emigrato in America negli anni 30. «Mai conosciuto», mormora il barbone. Ma in cuor suo benedice quell'anima santa.

Si riapre, dunque, una mitologia che sembrava ormai tramontata. La mitologia

dello Zio d'America. E dire che noi credevamo che costui appartenesse ad una razza ormai estinta per sempre. O meglio: non dubitavamo dell'esistenza in terra d'America di innumerevoli zii di origine italiana, ma li consideravamo ormai immemorati dei loro nipoti sparpagliati un po' dovunque nelle nostre plaghe del sud. Ecco invece che lo Zio d'America rivive come un'immagine della speranza, immagine comune gettatoria per lui poiché

presuppone, sì, uno zio, ma uno zio irreparabilmente defunto, altrimenti non vale.

Noi, ora, non sappiamo quale arte o mestiere o professione abbia esercitato in America lo zio di Arnese Antonio, barbone da sottoscala suburbana. Ma tutto ci induce ad immaginare, ragionevolmente, che il defunto emigrante abbia svolto un'at-

tività ampiamente remunerativa. Però non sapremmo dir quale. Ci riesce invece più facile pensare a lui come a uno dei tanti infelici della grande, eroica, tragica emigrazione meridionale; uno di quei tanti che partirono per le lontane Americhe con nullo l'altro addosso che gli stracci della loro miseria, con la pancia della loro fame e che, una volta nel Nuovo Mondo cominciarono a giocare un'immensa partita, di vita o di morte. Pochi la vinsero, molti la persero.

In America convergono due mitologie. La prima, che anche uno spazzino può diventare presidente degli Stati Uniti. Amenissima balla, perché uno spazzino non ha quei milioni di dollari che gli potrebbero consentire la scalata alla Casa Bianca. La seconda mitologia, che ogni emigrante è diventato uno Zio d'America. La verità è che, dietro uno Zio d'America vi sono cataste di ossa cristiane, i cui «proprietari» non divennero né «zii» né altro, e dei quali nessuno ha mai saputo il miserissimo nome. Non l'ha mai saputo lo Stato unitario italiano che tra il 1880 ed il 1914 celebrò una delle più grosse vergogne nazionali favorendo, senza alcuna

protezione né garanzia, il tremendo flusso migratorio di centinaia di migliaia di zappaterra, di disoccupati, di morti di fame. Eh già, le belle trasformazioni fondiarie, la bellissima crisi economica. Mica li pagarono, quei flagelli, i ricchi, i sazi d'Italia. Li pagarono i «cafoni» del sud, i «polentoni» del nord; li alimentarono, quei flagelli, i «sensali di carne umana» italiani in combutta coi «sensali» americani. E poi «cafoni» e «polentoni» alimentarono a loro volta, con eroica, atroce fatica, la colonizzazione di tante terre americane.

E gli scrittori italiani? Non chiedetemi che cosa c'entrano gli scrittori italiani. Malettamente c'entrano, nel senso che mai nessuno di loro ha scritto niente su quella colossale tragedia. Hanno forse mai scritto una pagina sulla tassa del macinato, sull'obbrolio della coscrizione obbligatoria, sullo sradicamento dalle loro terre dei morti di fame? Mai niente. Al più, come ha scritto una volta un nostro saggista, vi è stato il bozzetto fraudolento, l'assoluzione compromissoria, salvo rari esempi: «La bonarietà ed il sentimentalismo sono state le spugne date al torturato perché le mor-

desse coi denti e smettesse di lanciare urla scomode».

Se vi è stato qualcosa di aderente al «vero» della tragedia dell'emigrazione, quel qualcosa è consistito, pensate, soltanto in un verso. Un verso di una canzone napoletana, che dice: «Io so' carne e maciello, so' emigrante». E da quanti macelli, ogni tanto è venuto fuori uno Zio d'America. Da quanti e quali macelli si è salvato. Non aveva, in partenza, che la cultura della sua miseria, anche lui. Poi gli è andata bene. E talora è andata bene anche al nipote. Come oggi ad Arnese Antonio.

Le cronache di ieri hanno detto che passa le ore a chiedere di continuo: «Quando avrò i dollari, quando li avrò?». Beh, un po' di tempo ce ne vuole, gli atti, gli accordi tra il notaio di Brooklyn e quello di Piano di Sorrento, la burocrazia, tutto un inferno di carte... Ma poi i dollari arriveranno e poco importa sapere come lo Zio d'America se li è fatti, e quanto sangue ha buttato, e quanti calli gli hanno segnato le mani e l'anima nell'arco di 40 anni di vita a Brooklyn, il più infernale dei cinque quartieri di cui si compone la città di New York.

Luigi Compagnone
(Segue in ultima)



UNO STABILIMENTO MODERNISSIMO PER UN'ESPERIENZA PILOTA

COPRIERE DELLA SERA

Olanda, handicappati in fabbrica

DORDRECHT - Nella più antica città olandese sorge la più moderna fra tutte le fabbriche ideate per il lavoro dei soli handicappati. E' anche la più bella: costruita intorno a o dentro - a un parco e a una laguna, ricca di fiori e piante in ogni stanza o reparto, con ondeggianti «mobili» alla Calder, con pareti dai colori serenamente distribuiti alla Mondrian. Ma ecco passare un cicco che dà la mano a un epiletico: ora siamo a Brueghel.

Fra ciechi e muti, epilettici e mongoloidi, oligofrenici, spastici, paralitici e sofferenti di altri malanni fisici o mentali, sono oltre 1.600 i dipendenti handicappati di questa azienda - la DSW (Dorset Soziale Werkplaz) - che, invece di cercare gli operai adatti all'impiego delle sue macchine e alla sua produzione, come fanno tutte le altre aziende, cerca le macchine e le commesse che meglio s'addicono per l'attività dei suoi lavoratori. E lì impiega a tempo pieno: 40 ore la settimana. Pieno anche il salario, identico a quello dei lavoratori «normali». E nessuna discriminazione fra i mille operai e le seicento operatrici. Anche nessuna discriminazione verso gli handicappati di colore, provenienti dai paesi che un tempo facevano parte delle colonie olandesi: gli atleti negri del Surinam e i fieri uomini delle Molucche del Sud.

Arrivano di buon mattino, con i 24 autobus che sono andati a prelevarli a casa, gli handicappati che possono muoversi soltanto con l'aiuto delle grucce o che sono condannati alla carrozzella per invalidi. O che - come alcuni mongoloidi - non possono servirsi dei mezzi pubblici di trasporto. Gli autobus sono dotati d'un mini-ascensore su cui si posava la carrozzella che lentamente discende sul terreno. Al-

tri handicappati arrivano in tassi. Altri ancora pilotando automobili adattate alle loro possibilità di guida.

Nell'anno dell'handicappato, com'è stato battezzato il 1981, nessun altro paese in Europa, se non forse la Svezia, ha offerto agli handicappati in misura tanto larga ciò di cui essi hanno più bisogno: il reinserimento nella società attraverso il lavoro, il gusto dell'indipendenza grazie al salario (e non al sussidio statale), il piacere di produrre e di sentirsi utili. In Olanda (quattordici milioni di abitanti) vi sono duecento fabbriche per handicappati con 80.000 dipendenti: tornitori, perforatori, saldatori, stampatori, tipografi, giardinieri. Oppure hanno incarichi diretti, amministrativi: ad esempio la DSW gestisce la contabilità di altre aziende. E vi sono handicappati che ricevono possibilità di lavoro da fondazioni private: così dalla AVO (Actio vincet omnia).

«Effettivamente il lavoro porta alla superficie insospettite e inesplorate capacità del «handicappato», dice D. Jongeneel, direttore della DSW. E' un uomo che vestiva una sedia nella sua casa nei invalidi ai quali offriva una possibilità di lavoro, come distrazione più che per necessità economica. E l'anno scorso è riuscito a ottenere dalla città di Dordrecht il finanziamento per far quadrare il bilancio di un'azienda, la DSW, che soltanto in parte è coperto dal fatturato: dei 36 miliardi di lire delle spese annue, il comune di Dordrecht se ne accolla quasi i due terzi. E' uno sforzo notevole per una cittadina di 108.000 abitanti.

Non tutti gli handicappati sono soddisfatti in questa azienda ideata per i soli handicappati. Preferirebbero, se fosse possibile, lavorare in fabbriche «normali». Hanno paura

del ghetto. Talvolta guardano con rabbia i visitatori. E dicono: «Qui non siamo nel giardino zoologico». Ma anche in questa Olanda che socialmente fa concorrenza ai paesi scandinavi, gli handicappati hanno difficoltà a trovare lavoro. La legge impone alle aziende di avere un due per cento di invalidi fra i dipendenti; ma è facilmente elusa. «Viene considerato invalido - dice Jongeneel - anche chi ha perduto una falange d'un dito».

Ancor peggiore la situazione in Germania anche se le aziende sono tenute ad assumere sei handicappati per ogni cento lavoratori. Ma da quest'obbligo possono liberarsi pagando 55.000 lire l'anno per ogni invalido non assunto. Sono numerose le aziende che sfruttano questa possibilità. Così l'anno scorso il fondo di solidarietà per gli handicappati s'è arricchito di 110 miliardi di lire versate dalle aziende pur di non assumere gli invalidi, che poi non potrebbero mai essere licenziati.

«Io odio i gradini», si legge su un manifesto che presenta un noto violinista, Itzhak Perlman, appoggiato sulle sue grucce davanti alla scalinata che porta a una sala di concerti. Quanti sono, anche nei paesi europei socialmente più impegnati, i teatri, i cinematografi, i musei, le biblioteche, le stazioni ferroviarie, gli aeroporti (grande eccezione: Francoforte) che consentono facile accesso agli invalidi in carrozzella? Gabinetti e cabine telefoniche per handicappati se ne trovano invece con una certa frequenza.

A Dordrecht vengono studiati - sull'esempio di quanto avviene negli Stati Uniti - nuovi modelli di carrozzelle compatte, ripiegabili, molto leggere che utilizzano un quarto dello sforzo fisico compiuto

dall'invalido, mentre i modelli adesso in commercio ne sfruttano appena il cinque per cento.

Altri brevi appunti: le serre e l'orto botanico in cui gli handicappati di Dordrecht studiano incroci e trapianti, andando poi in altre città per lavorare nei parchi e per allestire mostre floreali. Ma quanti degli stranieri che affluiscono in Olanda per la stagione dei tulipani sanno che la simmetria nei riquadri dei fiori e gli accostamenti dei vari colori sono dovuti all'impegno degli handicappati? Ancora un appunto: nella DSW vengono prodotti fornelli elettrici, televisori, serrature di sicurezza, mobili per scuole e mense, maniglie, scatole per profumi e dolciumi. E commesse d'ogni tipo ricevono la stamperia e la tipografia offset.

Concludendo sarà divertente ricordare che in materia di invalidi fasulli c'è chi ci dà dei punti. In Germania si calcola che vi siano tre milioni e mezzo di handicappati ai quali se ne aggiungono altri ventimila il mese, in grande parte a causa di incidenti d'automobili o sul lavoro. Ma ogni mese vengono presentate cinquantamila nuove richieste d'invalidità e sono quattro milioni i possessori del «libretto verde» d'invalidità che esenta dal pagamento delle tasse per l'automobile e per la televisione, che offre una riduzione sull'imposta patrimoniale, che garantisce un sussidio oscillante fra le 320.000 lire e i quattro milioni il mese e che infine permette di adoperare gratuitamente i mezzi di trasporto. Ogni volta che le tariffe ferroviarie subiscono un aumento, immediatamente aumentano le richieste per ottenere il «libretto verde».

Enrico Altavilla

13. APR. 1982

p. 18

POPOLO

CORRIERE DELLA SERA

Non basta l'impegno della CEE: occorre il sereno contributo di tutti i cittadini

Gli handicappati, problema europeo

GLI oltre dieci milioni di persone affette da minorazioni fisiche o psichiche che vivono nella Comunità Europea avvertono sempre più la necessità di una loro integrazione nella vita professionale e sociale. Inatti, disponendo di istituzioni e sovvenzioni adeguate la maggior parte dei minorati potrebbe esercitare una professione o un mestiere, fornendo un utile contributo alla società. A tal fine sembra che abbia risposto la Comunità Europea riconoscendo come uno dei suoi compiti prioritari, nel quadro del programma di azione sociale, il sostegno morale e materiale da prestare a queste categorie di persone. Gli aiuti si sono concretizzati inizialmente nella concessione di stanziamenti nell'ambito del Fondo Sociale Europeo a favore di «progetti pilota» per il riadattamento professionale dei minorati: il bilancio del 1980 ha destinato per i minorati fondi per un ammontare di 74 milioni di UCE. Inoltre la Commissione Europea ha preso in considerazione il difficile problema di un'occupazione dei minorati nella libera attività economica ed ha al riguardo proposto al Consiglio un programma d'azione comunitaria. Allo scopo di rendere più men- te operante il principio secondo il quale occorre integrare i minorati nella società attraverso la conduzione di una vita che sia normale e indipendente, sono stati presi in considerazione i seguenti fattori: cooperazione tra comunitari; cooperazione tra organi di riadattamento e di formazione; di nuovi metodi e

carattere dimostrativo, in sede di migliorare la qualità dei mezzi di riadattamento già esistenti; a) prolungamento delle due azioni precedenti. Sono previsti inoltre una migliore coordinamento degli studi e delle ricerche sempre nel settore (fondamentale) del riadattamento professionale ed una intensificazione del lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica: ciò renderà indispensabile l'appropriamento di strutture idonee. La Commissione europea ha organizzato una serie di riadattamenti e centri di riadattamento e di formazione, i quali, oltre ad avere una concreta responsabilità nella prestazione di servizi, svolgono una rilevante attività di studio e di riflessione. I lavori dei centri riguardano i) la formazione dei paragoni, la valutazione delle capacità individuali presso i minorati in fase di riadattamento. Al- tre azioni sono state sostenute dalla CEE in ordine alla ricerca medica, all'educazione morale e sociale, agli alloggi, ai trasporti. Dunque, tanto è stato fatto e si sta facendo a livello comunitario. Ma l'integrazione sociale dei minorati non dipende soltanto dalle iniziative delle autorità nazionali e comunitarie: essa dipende soprattutto un diverso atteggiamento da parte della società. Il punto resta sempre quello di superare una certa diffidenza all'integrazione nella vita civile (per tanto nel mondo del lavoro) di soggetti che versano in condizioni di inferiorità fisica o



Informazione ed educazione sanitaria nella lotta contro la droga

Quali sono i principali campi di attività dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) in materia di farmacodipendenza? Riguardano anzitutto la collaborazione con gli Stati membri ai programmi concernenti la prevenzione, la cura e la riabilitazione, le indagini epidemiologiche, le statistiche e la formazione del personale. E poi l'elaborazione di strategie e metodi di limitazione delle droghe in medicina, la diffusione e lo scambio di informazioni, lo sviluppo delle risorse umane, la risposta agli obblighi derivanti dagli accordi internazionali riguardanti la lotta contro la droga e, infine, la collaborazione nelle questioni dell'uso non sanitario delle droghe con altri organismi internazionali.

In questi ultimi anni in diversi Paesi sono stati elaborati programmi di lotta contro la droga. I fini di essi sono di attivare, a livello nazionale e locale, sistemi di gestione semplici e dinamici suscettibili di contribuire alla prevenzione e ridurre l'uso non terapeutico delle droghe. In particolare essi prevedono la concessione di borse di studio per la formazione di operatori specializzati, ricerche-pilota e indagini epidemiologiche nelle comunità rurali e urbane e per una valutazione sistematica dei programmi di cura. Oltre alla messa a punto di metodi di cura più realistici ed efficaci, tali programmi dovranno accrescere la conoscenza dell'eziologia e della natura dei problemi relativi alla farmacodipendenza.

L'ampiezza mondiale della farmacodipendenza, il pregiudizio che l'abuso di droga porta allo sviluppo sociale, sanitario ed economico ed i rapidi cambiamenti dei tipi di droghe e del loro modo di consumo sono altrettanti elementi che esigono la più grande flessibilità nella pianificazione e la messa a punto di programmi per i singoli Paesi. Tre principali considerazioni a questo riguardo sono lo scambio di esperienze, l'integrazione delle attività esistenti e la formazione di personale specializzato.

Tenuto conto dell'enorme divario esistente nelle risorse, appaiono di tutta evidenza i vantaggi che possono derivare da un sistema internazionale bene organizzato di scambio di esperienze e informazioni. Quanto al personale, occorre coinvolgere, oltre ai medici, numerose figure di operatori sociali e sanitari. Gli stessi insegnanti e specialisti della polizia possono contribuire ai programmi di prevenzione e cura. Intanto i caposaldi fondamentali da tenere presenti riguardano i seguenti campi: *Cure sanitarie di base*: numerose regioni produttrici di oppio sono talmente o parzialmente prive di servizi sanitari. Spesso l'oppio è il solo prodotto disponibile, largamente utilizzato per alleviare il dolore e i sintomi di malattie. In queste regioni sarebbe inammissibile sopprimere la produzione di oppio senza procurare altri mezzi per la cura delle più comuni malattie. L'obiettivo primario del programma di cure sanitarie di base dell'OMS è quello di attivare servizi sanitari essenziali laddove non esistono. Le cure sanitarie di base o primarie riguardano l'associazione di tecniche medico-scientifiche con le pratiche svolte dai cosiddetti « guaritori tradizionali » e dovranno consentire d'introdurre una chemioterapia moderna in sostituzione dell'attuale ricorso all'oppio. Inoltre gli operatori sanitari di base potranno essere formati alla prevenzione delle farmacodipendenze ed apprendere a curare ed a seguire i soggetti dipendenti dall'oppio.

Programmazione sanitaria: uno degli obiettivi prioritari dell'OMS è quello di aiutare i vari Paesi ad elaborare prestazioni sanitarie di base in quanto integrate in un programma sanitario globale. Se le autorità sanitarie nazionali ritengono che la farmacodipendenza pone un grave problema sociosanitario, uno degli elementi del programma sanitario di assieme dovrebbe essere un programma nazionale di lotta contro la farmacodipendenza elaborato in funzione delle migliori esperienze acquisite e di una valutazione realistica delle risorse esistenti.

Educazione sanitaria: i comportamenti e le attitudini condizionati dalla cultura, dall'ambiente sociale, economico e familiare e dall'insegnamento hanno un loro specifico peso nella comparsa e nell'estensione dell'abuso di droghe e nelle tossicomanie. L'educazione sull'uso e l'abuso di droghe fa parte del programma di educazione sanitaria dell'OMS, il quale parte dal principio che il successo della prevenzione e della lotta contro ogni malattia dipende specificamente dall'informazione e dal coinvolgimento della gente. L'educazione sanitaria assume quindi un valore preminente nella lotta contro la droga.

L'OMS ha poi elaborato, in collaborazione con altri organismi internazionali, un altro programma riguardante una strategia mondiale di prevenzione e lotta contro la droga. Questo programma comporta quattro attività interdipendenti, che sono: sviluppo di tecnologie, sviluppo di personale e infrastrutture, diffusione e scambio d'informazioni e incoraggiamento alla collaborazione tra gli Stati. In particolare, per quel che concerne lo sviluppo delle risorse umane, le attività di formazione dei programmi comuni OMS-ONU non hanno conseguito risultati soddisfacenti, essendosi limitati allo svolgimento di corsi di studio generici. Per quel che riguarda la collaborazione tra gli Stati, va detto che le risorse e le competenze disponibili in un solo Paese rispondono raramente alla totalità dei suoi bisogni in pianificazione, formazione ed esecuzione tecnica. Inoltre certi Paesi condividono i medesimi problemi di abuso di droghe e, per motivi geografici o culturali, sono portati a collaborare spontaneamente al fine di promuovere azioni in comune. Esempi di queste collaborazioni sono quelli dei Paesi produttori e consumatori di oppio del Medio Oriente e dell'Asia e di cocaina nella Cordigliera delle Ande.

Intanto cinque strutture sono già state designate quali centri collaboratori dell'OMS per la ricerca e la formazione del personale in materia di farmacodipendenze. Essi sono situati nel Canada, nel Messico, negli Stati Uniti, in Thailandia e nella Malaysia. Una delle attività più coordinate di detti centri è di aiutare l'Organizzazione mondiale della sanità ad esaminare e valutare attentamente le politiche e i diversi programmi tendenti a ridurre la domanda e l'offerta di droghe, ivi compreso l'alcool.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

16. Ritagli del Giornale..... INFORM.....
del..... 2981 / 27 91..... pagina.....

I RISULTATI DELLA MISSIONE IN CANADA DEL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE: PRIMO PASSO AVANTI PER LE PENSIONI - ESAMINATI I PROBLEMI SCOLASTICI - LA REGOLARIZZAZIONE DELLE POSIZIONI MILITARI - LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE DELLE GIOVANI GENERAZIONI.-

ROMA - (Inform).- La situazione della collettività italiana in Canada e i principali problemi che si pongono nell'attuale momento: questo è l'oggetto di una conversazione con il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali della Farnesina, Ministro Vieri Traxler, al rientro in sede da una missione a Ottawa nel corso della quale si è incontrato con i capi degli Uffici consolari e degli Istituti italiani di cultura e con esponenti del Governo canadese.

In primo luogo è stato affrontato il problema delle pensioni. Ci sono in Canada quindicimila titolari di pensioni italiane che lamentano ritardi sia nella istruzione delle pratiche sia nella corresponsione degli assegni. L'argomento era stato già sollevato con l'INPS, in particolare in un incontro tra il Sottosegretario agli Esteri on. Fioret ed il Presidente dell'INPS Ravenna, il quale aveva manifestato l'impegno dell'Istituto a migliorare i propri servizi.

Per quanto riguarda il Canada un primo passo avanti si sta compiendo perché, a partire da maggio-giugno e cioè dalla seconda periodicità di quest'anno, la corresponsione delle pensioni non sarà più effettuata dal Banco di Napoli, attraverso la sua filiale di Nuova York, ma dalla Banca Commerciale Italiana che sta aprendo una filiale a Toronto. Questo, insieme alla possibilità di istituire un archivio magnetico in loco degli aventi diritto, dovrebbe consentire una maggiore precisione e tempestività nel pagamento delle pensioni.

Il problema - ha dichiarato all'"Inform" il Ministro Traxler - è stato esaminato anche con le autorità canadesi alle quali abbiamo fatto rilevare che certi ritardi non sono tutti imputabili agli organi italiani ma dipendono anche da uffici canadesi incaricati di trasmettere in Italia certi dati. In ogni caso, sarà nostra cura tornare a sollecitare l'INPS per un pronto miglioramento di questo servizio.

La visita ha dato anche l'occasione ad un incontro con il Sottosegretario agli Affari Esteri canadese Molgat, con il quale sono stati esaminati alcuni problemi bilaterali concernenti la nostra emigrazione in Canada oltre a quello già citato delle pensioni. In particolare, si è potuto constatare che le procedure esistenti per la regolarizzazione delle posizioni militari di giovani italiani o italo-canadesi sono adeguate a risolvere i problemi che possono sorgere. E' stata pure definita dalle due parti una opportuna forma di richiamo agli interessati affinché provvedano a rivolgersi ai Consolati onde regolarizzare tempestivamente la loro posizione, e in ogni caso prima di recarsi in Italia.

Da parte canadese è stata pure promessa una sollecita risposta alle ultime comunicazioni italiane in materia di una possibile convenzione consolare bilaterale.

Per quanto concerne i problemi scolastici, il Ministro Traxler ha potuto constatare, almeno per quanto riguarda la provincia dell'Ontario, una grande disponibilità canadese per la scolarità dei figli degli emigrati. Si tratta per noi di venire incontro a questa disponibilità, in

./.

particolare con la nomina di un direttore didattico per tale provincia, nomina cui per un insieme di motivi non si è potuto ancora dar corso.

Su un piano generale, come si intende far fronte ai problemi di identità culturale della nostra collettività? Esiste sempre l'impegno da parte del Governo italiano - ha affermato in proposito il Direttore Generale dell'Emigrazione - di favorire l'inserimento dei nostri connazionali nella società canadese, e dall'altro di fornire soprattutto ai giovani, in collaborazione con le autorità canadesi, gli strumenti per la conservazione del loro patrimonio culturale. Infatti anche i canadesi hanno compreso che questo duplice processo verso un biculturalismo costituisce un sostanziale arricchimento per il loro paese.

Da parte nostra - ha concluso Traxler - il venire incontro a queste esigenze costituisce un preciso dovere e a lungo termine ne potremo riscontrare i benefici. Appare infatti particolarmente utile che i legami tra i giovani italiani cresciuti in Canada ed il paese di origine non siano solo affettivi ma di conoscenza della nostra realtà. Ciò ci consentirà di contare su una comunità in grado di meglio comprendere e meglio spiegare i nostri problemi e le nostre realizzazioni, con evidente beneficio per i rapporti tra i due paesi. (Inform)

UNA PRECISAZIONE DELL'ISTITUTO FERNANDO SANTI A PROPOSITO DEL VOTO PER CORRISPONDENZA.-

ROMA - (Inform).- L'Istituto Fernando Santi precisa che le perplessità espresse nel documento presentato alla Conferenza programmatica di Rimini del PSI, relative al voto per corrispondenza, non erano riferite all'elezione dei Comitati consolari (essendo ormai caduta tale proposta in sede di esame del disegno di legge relativo in Commissione) ma alla eventuale partecipazione dei connazionali all'estero alle elezioni politiche in Italia.

Il testo completo del documento sarà pubblicato nel prossimo numero di "Avanti Europa" di imminente uscita. (Inform)



RIUNITO A SARZANA IL DIRETTIVO DELLA FEDEREUROPA. PRESA DI POSIZIONE
SU LEGGE DELL'EDITORIA E CONGRESSO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. IL
5-6 MAGGIO ASSEMBLEA PLENARIA DELL'ASSOCIAZIONE.-

SARZANA - (Inform).- Il 13-14 aprile si è riunito a Sarzana (La Spezia) il Direttivo della Federeuropa, associazione della stampa italiana di emigrazione edita in Europa.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge sull'editoria, il Direttivo della Federeuropa considera essenziale, per la stessa sopravvivenza della stampa italiana all'estero, l'urgente corresponsione dei contributi previsti. Pertanto i problemi relativi alla composizione della Commissione non devono ritardare l'indifferibile emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che, oltre ad istituire la Commissione, dovrà definire i criteri e le modalità per la concessione dei contributi.

In ogni caso, qualora si determinassero altri ritardi - riferisce l'Inform - il Direttivo della Federeuropa si riserva di assumere anche altre iniziative che vadano fino allo sciopero di "pubblicazione di notizie", documentandone ogni volta i motivi alle collettività emigrate.

Per quanto riguarda il Congresso della stampa italiana all'estero, il Direttivo ribadito di essere estremamente aperto alla collaborazione nella fase attuale, anche se non disponibile per "qualsiasi" Congresso. Esso dovrà essere infatti di rifondazione dell'intero sistema associativo, con fusione in un nuovo organismo rappresentativo delle attuali organizzazioni a carattere mondiale.

Il Direttivo ha pure riaffermato la sua indicazione per una forma confederativa, ed ha auspicato quindi che negli altri continenti si acceleri, se del caso, la formazione di aggregazioni continentali, le sole ingratte secondo lo stesso Direttivo - di far da tramite tra i giornali italiani all'estero ed i Governi e organismi locali. La Federuropa continuerà frattanto a collaborare alla preparazione del Congresso, quale parte integrante del Comitato promotore.

Nel giorni 5-6 maggio prossimo avrà luogo nel Veneto un'Assemblea plenaria dei giornali aderenti alla Federeuropa, nel corso della quale il Direttivo sottoporà all'esame dei soci il progetto di una inchiesta sullo stato dell'informazione scritta e audiovisiva in Europa per le collettività italiane emigrate, inchiesta che verrà condotta dagli stessi giornali nelle

rispettive aree di diffusione, e che verrà in seguito elaborata in una relazione-base da un Istituto di sondaggi. La relazione sarà la base di un seminario di studio della durata di tre giorni e con la riunione di commissioni per l'informazione scritta, per quella radiofonica e quella televisiva. E' prevista anche la partecipazione di enti radiotelevisivi stranieri che diramano notiziari e programmi in lingua italiana. Il seminario si svolgerà nel periodo novembre-dicembre 1982 in località da determinarsi in Europa.

Si tratta di una iniziativa che impegnerà completamente la stampa italiana in Europa per l'anno 1982, e costituirà un suo apporto originale ad una migliore informazione per le collettività emigrate.

In vista delle elezioni europee del 1984 è in progetto un incontro a Bruxelles con i responsabili per l'informazione della Commissione CEE. Oggetto dell'incontro sarà l'informazione per le collettività italiane che verranno chiamate a votare nel 1984 con gli altri cittadini della Comunità.

Dopo l'Assemblea plenaria del 5-6 maggio -nel corso della quale il Direttivo si riserva di valutare la situazione alla luce della riunione indetta a Roma il 15 aprile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'applicazione della legge per l'editoria - i giornali della Federeuropa saranno presenti nei giorni 7-8 a Venezia alla Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione ed immigrazione, per rendersi conto dello stato di elaborazione di una politica regionale più coordinata nei confronti delle collettività emigrate. (Inform)



GIOVEDI' 22 APRILE AL PARLAMENTO EUROPEO I PROBLEMI DEI
LAVORATORI FRONTALIERI

□, □, □, □, □, □

Roma (aise) - Il fenomeno della migrazione frontaliere di lavoratori comunitari, del resto non limitato alle frontiere interne della comunità ma esteso a tutti gli stati dell'Europa occidentale, è rilevante sia per le dimensioni raggiunte (circa il 40-50% della popolazione attiva delle località interessate) che per le implicazioni economico-sociali che ne conseguono.

La commissione per gli affari sociali e l'occupazione del parlamento europeo ha tenuto conto non solo della proposta di direttiva della commissione volta ad armonizzare le disposizioni sull'imposizione dei redditi in relazione alla libera circolazione dei lavoratori, ma ha allargato l'analisi ad un quadro globale a favore dei lavoratori frontaliere. Secondo la relazione redatta dal socialista tedesco Salisch e posta all'ordine del giorno dei lavori parlamentari per il prossimo 22 aprile, per una corretta azione comunitaria, anzitutto è opportuna una messa a fuoco dei problemi delle regioni frontaliere, individuandone i criteri specifici quali l'entità dei flussi migratori, la evoluzione del livello degli investimenti e le dimensioni delle imprese. Su questa base bisognerebbe promuovere una politica di coordinamento regionale fra gli stati membri, per investimenti di infrastrutture economico sociali e per investimenti produttivi.

In questa visione dovrebbero rientrare anche le facilitazioni doganali e forme istituzionalizzate di cooperazione e concertazione interregionale, associando rappresentanti di poteri locali, ufficio di collocamento e amministrazioni fiscali.

Dal punto di vista occupazione e formazione professionale, l'accento è posto sull'estensione, ai lavoratori frontaliere, della stessa sicurezza occupazionale prevista per gli altri lavoratori migranti, oltrechè un accesso facilitato ai corsi di formazione nel paese di residenza o di occupazione e, più generalmente, il riconoscimento a qualsiasi lavoratore, che presenti le caratteristiche di frontaliere, dei diritti previsti dalla normativa comunitaria.

La rivoluzione proposta da Salisch auspica l'istituzione di un'agenzia europea del lavoro e la previsione, per i lavoratori in questione, di modalità di cooperazione interregionale fra gli uffici di collocamento situati nelle regioni frontaliere. Viene chiesta inoltre una modifica dei regolamenti vigenti che permetta al lavoratore frontaliere disoccupato di usufruire delle prestazioni secondo le disposizioni legislative dello stato membro interessato, a sua scelta.

Per quanto si riferisce ad altri aspetti della sicurezza sociale, per una maggiore armonizzazione dei regimi nazionali, si ritiene necessario uno snellimento ed un'accelerazione delle procedure per le pensioni di invalidità e vecchiaia, l'introduzione di una presa a carico complementare da parte del regime di sicurezza sociale malattia e maternità e la formulazione in Ecu delle prestazioni delle assicurazioni vecchiaia-invalidità.

Un ultimo argomento affrontato dalla relazione Salisch riguarda l'esame della proposta di direttiva sull'imposizione fiscale. L'obiettivo è la riduzione

delle differenze esistenti tra imposizione sui redditi salariali dei lavoratori residenti e non, La risoluzione rileva che la definizione comunitaria di lavoratore frontaliero a fini fiscali deve essere fatta negli stessi termini che per la sicurezza sociale e per le norme di polizia, al fine di proteggere in modo equo gli interessi di questa categoria specifica.

Il regime di imposizione proposto dalla commissione è quello del paese di residenza qualora l'imposizione sul reddito rappresenti solo una frazione dell'onere fiscale totale, essendo il rimanente costituito da altre imposte.

La commissione sociale, d'accordo con tale principio, insiste perchè nella ripartizione delle entrate fiscali e degli importi rimborsati fra gli stati membri interessati si preveda di versare una parte delle entrate fiscali nette direttamente ai comuni o ad altri enti locali di residenza per far fronte a spese di infrastrutture sociale, culturale ed economica, il cui finanziamento è pregiudicato dal lavoro all'estero dei loro abitanti.

(AISE)

INTERROGAZIONE DEL PCI SUI RITARDI NEL PAGAMENTO DELLE PENSIONI, ITALIANE, IN CANADA

□ . = . □ . □ . □ .

Roma (aise) - Il primo presidente della filef, onorevole Marte Ferrari, ed il deputato Trotta, entrambi del pci, hanno firmato e presentata una interrogazione a risposta in commissione diretta ai ministri degli esteri, Colombo, e del lavoro e previdenza sociale, Di Giesi. In particolare i due interroganti chiedono di "conoscere - attesi i profondi disagi cui sono sottoposti i tanti emigrati e cittadini italiani residenti in Canada per il ritardo nella definizione delle pratiche di pensione di guerra diretta o indiretta o di collaterali e per la mancata regolarità del pagamento delle pensioni Inps o di altri enti previdenziali - quali interventi si intendono svolgere per dare concreta definizione alle pensioni di guerra in fase istruttoria ai diversi livelli per fare rispettare le procedure che erano state fissate nel corso del 1981 fra il ministero degli affari esteri, l'Inps e le banche interessate per dare regolarità di pagamento alle pensioni dell'obbligo inps o di altri enti".

In secondo luogo, l'occupazione dello straniero nel secondario consente al locale di dirottare le proprie energie verso l'impiego più qualificato nel terziario. In Emilia Romagna, quindi, gli immigrati hanno raggiunto un discreto grado di integrazione, e particolarmente in Sicilia, ove la popolazione non così invece al sud, afflitta storicamente dal problema dell'emigrazione, non può fare a meno di vedere in questi lavoratori dei pericolosi concorrenti. (Patria Cottone,

IL 18 APRILE A LUCCA INCONTRO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANI RIMPATRIATI DALLA LIBIA

□,□,□,□

Roma (aise) - Nel quadro del programma di attività volto ad intensificare le riunioni dei profughi dalla Libia, l'associazione italiani rimpatriati dalla libia (airl), dietro iniziativa del delegato Giorgio Migliorini, ha indetto, per il 18 aprile a Lucca, un incontro sulla nuova normativa organica. La riunione servirà soprattutto a dibattere e approfondire i problemi della categoria con particolare riferimento all'applicazione della normativa organica (legge 763 del 26.12.81) alla questione pensionistica, tuttora irrisolta, nonché ai temi e questioni di carattere locale. Presiederà l'incontro il segretario generale dell'airl, dottoressa Giovanna Ortu,

RILANCIATA LA COLLABORAZIONE TRA LE ACLI SVIZZERE E IL SINDACATO FCOM

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Rappresentanti del movimento lavoratori immigrati aderenti alla federazione cristiana degli operai metallurgici della Svizzera (fcom) e del movimento acli-svizzera, si sono incontrati a Lucerna allo scopo di rilanciare la collaborazione tra le due organizzazioni.

Dopo aver nettamente definito i relativi campi di attività, che non si sovrappongono ma al contrario si integrano a vicenda, le due delegazioni hanno convenuto sulla necessità di dare vita a incontri frequenti per procedere a regolari consultazioni in merito ai pressanti problemi dei lavoratori immigrati e del mondo del lavoro più in generale. Le due delegazioni hanno deciso infine di incontrarsi nuovamente a breve scadenza per concretizzare le proposte di collaborazione e prendere posizioni su alcuni problemi.